Dott. RUGGERO
GUERRIERI

STORIA DI GUALDO TADINO

Foligno 1900
Reale Stab. F. Campitelli

Dott. RUGGERO GUERRIERI

STORIA

DI

GUALDO TADINO

Foligno 1900
Reale Stab. F. Campitelli

STORIA DI GUALDO TADINO

A MIO PADRE UGO

PREFAZIONE

> **Per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale, ci bisogna far prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i documenti dei nostri Comuni ognuno dei quali fu uno Stato.**
>
> **GIOSUÈ CARDUCCI (*Critica ed Arte*)**

PREFAZIONE

Nell' accingermi a scrivere le memorie storiche del paese nativo, non mi nascosi le molteplici e alcune volte insuperabili difficoltà che ad ogni passo avrei incontrato nel mio cammino, e quindi non pretesi di compiere un lavoro in ogni sua parte perfetto, che potesse rispondere a tutte le rigide esigenze della moderna critica storica e tale da smentire la sentenza di Vittorio Alfieri: Libro stampato mezzo fatto. *E a ciò si opponeva la grande penuria di autentici o autorevoli documenti, tantochè nella ricerca delle notizie storiche che interessano Gualdo, solo in parte potei servirmi dei preziosi atti originali che si conservano negli archivi e delle fedeli cronache dei tempi trascorsi.*

E a tal proposito farò notare, come, buona parte di tali notizie, sino alla metà del secolo XIII, io le trassi da copie di tre antichissimi codici membranacei, intorno ai quali non credo inutile una breve digressione, potendo essi interessare non tanto la Storia Tadinate, quanto lo studio in genere della vita medioevale.

Dei tre codici in discorso, il primo consiste nell' « Historia antiquae civitatis Tadini », *da alcuni chiamata* « Chronicon Gualdense », *la quale riassume, in succinto, le prime vicende*

storiche di tutto l' antico Ducato di Spoleto e comincia con le parole: « Incipit tractatus ex scripturis, et Cronicis Romanorum de Regnis. Deus noster ante saecula permanens, et in se ipso immutabilis semper existens in sua prescentia, et cognitione, omnia quae factus erat, praevidit et cognovit et ordinavit ». *Il secondo comprende le* « Vite dei Santi della Regione Tadinate e diocesi di Nocera » *tra le quali le vite dei beati Marzio, Angelo e Majo, di S. Rinaldo vescovo di Nocera e di S. Facondino Vescovo tadinate; e il terzo consiste nel così detto* « Lezionario o codice della chiesa di S. Facondino », *da alcuni, come il primo chiamato* « Cronaca di Gualdo », *che ha principio così:* « Incipit tractatus adsumptus de sanctis scripturis et Romanorum istoriis et cronicis ecclesie de conversione Italie et devastatione et reformatione divini cultus in ducatu. Posquam a patre luminum a quo omne donum optimum et omne donum perfectum est descendit ab ipso ipse verus filius dei dominus noster ihesus Xp̄s et pro nobis moriens et resurgens, celos ascendit et spiritum sanctum infudit apostolis ».

L' Historia antiquae civitatis Tadini *e le* Vite dei Santi della Regione Tadinate e Diocesi di Nocera, *esistevano un tempo nell' archivio dell' antico convento di S. Francesco dei Minori Conventuali in Gualdo, e sono attribuiti a un minorita dello stesso convento che si chiamò Fra Paolo da Gualdo. Di ciò fanno fede i nostri antichi scrittori di storia umbra, i quali concordemente gli attribuiscono le due opere in discorso, delle quali poterono osservare gli originali. Difatti il Pellini nella sua* « Storia di Perugia » (*Venezia 1664*), *così si esprime:* « Esistono in Gualdo due piccoli volumi antichissimi, che si conservano nel convento di S. Francesco, di scrittura scabrosissima, creduti opera del P. Maestro Paolo da Gualdo francescano, che visse nel 1380 al 1400 circa, essi portano per titolo: Historia antiquae civitatis Tadinae F. Paul. de Gualdo M. C. » *Il padre Felice Ciatti, nella sua opera* « Delle memorie annali et istoriche delle cose di Perugia » (*Perugia 1638*), *scrive:* « Mi capitarono alle mani due piccoli volumi antichissimi di carta pecorina che si conservano nel nostro convento di S. Francesco di Gualdo, di scrittura scabrosissima, creduti opera del Padre Maestro Paolo da Gualdo, Francescano che fiorì negli anni 1380

al 1400 ». *Durante Dorio poi nella* « Istoria della Famiglia Trinci » *(Foligno 1630), così ne parla:* « Nelle antiche cronache della Terra di Gualdo nell' Umbria, scritte circa l' anno 1300 da un frate francescano, conservate sino al presente in cartapecora, coperte di tavole, nel convento di S. Francesco di essa Terra.... » *e più avanti:* « In un codice antico manoscritto in cartapecora, che contiene le vite di molti santi della Diocesi di Nocera compilato circa il detto anno 1300 e conservato nel detto convento di S. Francesco di Gualdo.... » *Inoltre Ludovico Iacobilli nel suo* « Catalogus Scriptorum provinciae Umbrae » *(Foligno 1656), ricorda con queste parole il nostro autore:* « Anonymus Umber alijs P. F. Paulus Gualdensis, Ord. Min. Conventualium, scripsit Cronicon Gualdi et Librum nonnullorum S. S. Umbriae ac praesertim Dioecesis Nuceriae omnia manuscripta in Conv. S. Francisci Gualdi. Floruit anno 1320 ». *Infine l'Armanni nella sua opera* « Della famiglia Bentivoglia » *(Bologna 1682), dice che* « ... l' antica Cronica di Gualdo è un Manuscritto stimatissimo, il cui Autore, se la ragion non mi inganna, scriveva intorno a 370 od ottanta anni sono, coetaneo di Greffolino. Questo libro, prima che andasse nelle mani del Signor Cardinal Francesco Barberino, io lo vidi con gli stessi miei occhi perchè non gli haveva ancora perduti...... ».

Come appare a prima vista, negli autori sopra accennati, vi è qualche discrepanza circa l' epoca in cui scrisse il nostro cronista, ma non è difficile lo stabilire approssimativamente tale epoca, poichè nelle « Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera », *le quali vanno sotto il suo nome, a proposito del beato Marzio che morì l' 8 ottobre 1301, si legge:* « Et nos ipsi vidimus eum cum missa celebraretur in suo locello..... » *e, per quanto riguarda il beato Angelo, se ne ricorda la morte che avvenne il 14 Gennaio 1325. Era quindi quel cronista al mondo tanto prima del 1301 quanto dopo il 1325 e se ne può quindi arguire con ogni certezza, che la sua vita si esplicò tra la seconda metà del secolo XIII e la prima del XIV. E infatti il* Chronicon Gualdense, *a fra Paolo attribuito, pel suo contesto appare la più antica delle cronache umbre conosciute, e, se non altro per questo, merita di essere osservata e studiata.*

Infine il Codice della Chiesa di S. Facondino, *il cui autore*

è a noi sconosciuto, si conservava appunto nell' omonima chiesa nei dintorni della città, come del resto ce ne fa fede anche il Dorio che nell' accennata Istoria della Famiglia Trinci, *lo ricorda con le parole:* « . . . . . . et in un altro Lezzionario antico manuscritto in carta membranea esistente appresso il Rettore della chiesa di S. Facundino di Gualdo . . . . . . ».

Per la soppressione dei piccoli conventi ordinata dal pontefice Innocenzo X nella metà del secolo XVII, anche i Minori Conventuali si partirono da Gualdo, abbandonando il convento di S. Francesco e in quell' occasione appunto dovette avvenire lo smarrimento dei testi originali dell' Historia antiquae civitatis Tadini *e delle* Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera *che si dissero portati nella Biblioteca Vaticana; e presso a poco nella stessa epoca andava smarrito anche il testo originale del Codice che conservavasi nella chiesa di S. Facondino.*

Probabilmente quest' ultimo andò perduto per opera di Giuseppe Valentini, Accademico Assetato, *come egli stesso si qualifica, il quale trovandosi nella nostra città intorno alla metà del secolo XVII, estrasse dalla Chiesa di S. Facondino quel manoscritto originale e lo portò seco onde servirsene per la compilazione di una vita di questo santo che pubblicò in Macerata nel 1660, come del resto egli stesso confessa nella prefazione della sua opera.*

Presentemente dell' Historia antiquae civitatis Tadini, *tra le altre ne esiste una copia cartacea, scritta probabilmente tra il secolo XVI e il XVII nella Biblioteca Vaticana, Fondo Ottoboniano, Codice 2666 e del Codice della Chiesa di S. Facondino ne resta poi un' antica copia membranacea nella stessa biblioteca, Fondo Vaticano, Codice 7853. Questo secondo manoscritto, il quale, anzichè una copia, potrebbe anche essere il testo primitivo, è rozzamente miniato e appartiene per certo al secolo XIV. Finalmente delle* Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera, *ne abbiamo una copia non molto antica ed assai poco autorevole, nel 1.° Volume manoscritto della* Raccolta di memorie storiche Gualdesi *di Giovanni Caiani, il quale trascrisse le* Vite *in discorso da alcune antiche carte dell' Archivio Armanni di Gubbio.*

Oltre ai tre libri cronicari gualdesi sin qui ricordati, ad altre tre fonti di quell' epoca attinsi qualche notizia di Storia Tadinate. Una di queste fonti consiste nella « Leggenda di San Facondino », *di ignoto autore, che i Bollandisti rinvennero nel Codice della Biblioteca Vaticana 5835, sotto il qual numero oggi più non si riscontra, e pubblicarono e commentarono negli* Acta Sanctorum, die XXVIII Augusti. *Tale leggenda comincia con le parole:* « Sancti virtutes sedulo adversus peccata odio conservatae: episcopatus meritis eius exornatus. In provincia Umbriae, quae nunc dicitur ducatus Spoletanus, in civitate quae Tadinatum vocabatur, fuit vir vitae venerabilis et virtute conspicuus, Facundinus nomine, in verbis et sermonibus Dei facundus et eloquens, vera Dei gratia et humilitate repletus ».

L' altra fonte consiste poi in una « Vita o Leggenda di S. Facondino e Iuventino arcidiacono » *esistente nello stesso Biblioteca Vaticana, Fondo Urbinate, Codice* [illegible]*, dal foglio 217 al 221. Tale codice membranaceo è anteriore al secolo XV e la* Vita *in discorso comincia con le parole seguenti:* « Postquam Constantinus augustus per beatum Silvestrum ad fidem [illegible] conversus fuit, purpuram et coronam et sedem [illegible] vicario [illegible] reverentiam trinitatis tribuit [illegible] ».

La terza fonte infine riguarda il codice membranaceo [illegible] *di ignoto autore francescano del secolo XIV, che si conserva nella Biblioteca di S. Francesco* [illegible] *parole:* « Liber iste [illegible] Cristiane et romane [illegible] legendis sanctorum [illegible]

Sull' autorità de[illegible] *padre Mauro Sarti* [illegible] eugubinis *(Pisa 1755* [illegible] adhibendam Chronic[illegible] latum sit . . . . . ». [illegible] *il Sarti scrivera,* [illegible] tatis Tadini o Chron[illegible] *nè egli poteva* [illegible] *qualcuna delle* [illegible] *avere avuto tra le* [illegible] *l' osservazione* [illegible]

Chronicon Gualdense *erasi servito anche il Card. Stefano Borgia per la compilazione della sua:* Breve istoria dell' antica città di Taino *(Roma 1751) e che a causa di tale opera, avendo avuto il Sarti delle serie controversie e liti letterarie col Borgia, alle quali presero parte da ambo i lati molti altri letterati, era naturale cercasse gettare il discredito sulle fonti a cui il Borgia aveva attinto per la compilazione della sua Storia di Tadino, che in tal modo veniva a perdere gran parte di pregio.*

Anche l' abate Giovanni Mengozzi, nella sua Dissertazione su i Plestini Umbri *(Foligno 1781), parlando dei nostri antichi codici scrive:* « . . . . . Ma senza far conto delle cronache di Gualdo, che non so qual fede si meritino . . . . . . » *Però, come già dicemmo pel Sarti, all' epoca in cui il Mengozzi scriveva, i due codici del Convento di S. Francesco erano già andati dispersi e lo scrittore avrà potuto solo osservarne qualcuna delle copie più o meno fedeli che di essi ancora ci restano.*

L' Historia antiquae civitatis Tadini o Chronicon Gualdense, *fu vista anche da Apostolo Zeno in una copia manoscritta che aveva appartenuto al Dorio su nominato e la cita infatti nelle sue* Dissertazioni Vossiane *(Venezia 1752), applicandole però la qualifica di* vecchio zibaldone.

Aggiungerò infine come anche in questi ultimi tempi, da qualcheduno siasi persino dubitato dell' autenticità del Chronicon Gualdense *in discorso, per essere stato più volte citato dal famoso medico Alfonso Ceccarelli di Bevagna, che nella seconda metà del secolo XVI, a scopo di lucro, condusse a termine infinite falsificazioni storiche, citando opere ed autori non mai esistiti, interpolando, raffazzonando e creando di sana pianta genealogie, storie municipali, cronache e documenti immaginari che faceva credere autentici, per cui fu fatto decapitare nel 1580 dal pontefice Gregorio XIII. Il Ceccarelli però aveva già causato una notevole confusione, specialmente nella Storia dell' Umbria, e aveva fatto cadere in discredito ed in sospetto anche non pochi autentici documenti, ad esempio il* Chronicon Gualdense, *che per nostra disgrazia volle citare in mezzo alle sue molteplici falsità e alle sue svariatissime contraffazioni.*

Oltre i più attendibili documenti degli archivi e le più antiche e fedeli cronache che mi fu dato di consultare, nella

compilazione del mio modesto lavoro mi servii puranco dell'opera di quegli scrittori di cose storiche che mi hanno preceduto e credetti utile, per soddisfare le giuste esigenze del lettore ed anche a mia giustificazione, di indicare volta per volta le fonti a cui attinsi i vari episodi della storia gualdese.

Piacemi poi notare, come non piccola difficoltà mi venne causata dalla coesistenza di altri due vicini e omonimi paesi, intendo parlare di Gualdo Cattaneo e di Gualdo di Macerata, le vicende dei quali, causa la somiglianza dei nomi, non sempre mi fu facile distinguere da quelle di Gualdo Tadino, per l'abitudine che si ebbe negli antichi tempi, di indicare, il più delle volte, sì l'uno che l'altro luogo, indifferentemente col solo appellativo di Gualdo e per avere inoltre spesso subìto in comune gli stessi avvenimenti storici.

Non si aspetti infine il lettore un'opera notevole per importanza di fatti: Una cittadina come la nostra non poteva certo emergere nelle avventurose vicende dei tempi trascorsi e la sua storia fu sempre subordinata a quella delle vicine e forti città di Perugia e Spoleto, che or l'una or l'altra la signoreggiarono e oppressero. Quindi la sua vita politica non fu autonoma e per conseguenza anche la sua storia non ha alcun carattere di individualità, ma è costituita da una sequela di avvenimenti i quali non sono altro che tanti episodi secondari della storia delle due città. Il mio libro non è per gli eruditi desiderosi di apprezzamenti critici, di ricerche nuove e di scoperte in campi inesplorati, di documenti storici sconosciuti e originali, ma per tutti coloro del mio nativo paese che nutrono in petto un forte amore per la terra che li vide nascere e bramano conoscerne le trascorse vicende.

Ho fatto però quanto era in me, perchè il presente lavoro riuscisse, più che fosse possibile, esatto e completo, nè credo di aver compiuto opera inutile e sterile, arrecando anche io il mio modesto tributo alla bella e gloriosa storia del verde suolo dell'Umbria.

Gualdo Tadino, 1 Gennaio 1900.

DOTTOR RUGGERO GUERRIERI.

PARTE PRIMA

Dalle origini di Tadino fino alla sua distruzione.

PARTE PRIMA

Capitolo I

Per narrare le vicende storiche di Gualdo Tadino, fa bisogno risalire molto innanzi nella notte dei secoli, poichè, per quanto moderna e conosciuta è la fondazione dell' attuale città, altrettanto remota ed incerta è la storia di quella che diede origine ad essa, della distrutta *Tadinum*.

Intorno a quest' antica e sconosciuta città umbra s' intrecciarono varie leggende e racconti non sempre veri ed esatti, ed anche oggi, per la mancanza assoluta di autorevoli documenti, riesce estremamente difficile di portare un po' di luce nella sua storia.

Lo stesso suo nome subì presso gli storici antichi notevoli variazioni: Così nelle vetustissime e mal decifrate Tavole Eugubine più volte vediamo ripetute le parole *Tarsinater, Tarsinate e Tarsinatem,* nelle quali tutti gli eruditi che ne fecero materia di studio, quali il Breal, il Lepsius, l' abbate Passeri, il padre Secchi ed altri molti, hanno appunto riconosciuto i Tadinati. Plinio il Vecchio, descrivendo le regioni in cui era divisa ai suoi tempi l' Italia, e le principali popolazioni che le abitavano, pone nella sesta regione, vale a dire nell' Umbria i *Tadinates,* senza tener conto di alcune antiche edizioni nelle quali leggesi invece scorrettamente *Tardinates* ed anche *Sadi-*

nates; e lo stesso nome *Tadinates,* come vedremo, adotta S. Gregorio Magno papa nelle sue Epistole al Vescovo di Gubbio Gaudioso e al clero di Tadino.

Procopio poi descrivendo la celebre battaglia in cui il re goto Totila perdette per opera di Narsete, generale dell' imperator Giustiniano, il regno e la vita e che avvenne a Tadino, indica tale città con la parola *Tagina.* Piacemi infine notare che nel famoso *Itinerarium Hierosolymitanum,* composto da un cristiano l' anno 333 dell' era nostra, ad uso dei viaggiatori che da *Burdigala* (Bordeaux) volevano trasferirsi a Gerusalemme, fra *C. Nuceria* e *Ma. Hellebelloni,* (Sigillo), lungo la strada Flaminia, a otto miglia dalla prima e a sette dal secondo, è indicata, come luogo di fermata *C. Ptanias* che per la sua posizione topografica, come già notò l' Holstenio, corrisponderebbe esattamente al nostro Tadino. E a tal proposito mal si appose il Cluverio che riferì quella località al vicino villaggio di Caprara, il quale dista non pochi chilometri dalla strada Flaminia, sulla quale sorgevano invece le città e le terre in tale tratto indicate dall' Itinerario Gerosolimitano (1).

Anche senza ricorrere ai possibili errori degli antichi manoscritti, errori tanto frequenti in un' epoca in cui, per la mancanza della stampa, la conservazione di ciò che producevano gli scrittori, era affidata all' opera paziente sì, ma non sempre esatta e intelligente dei copisti, non è difficile il rendersi ragione di cotali varianti considerando che molti secoli dividono chi estese le Tavole Eugubine da Plinio il Vecchio e quest' ultimo da Procopio e da S. Gregorio Magno e che perciò in sì lungo volger di tempo, col succedersi dei popoli e col modificarsi della lingua, anche il nome dell' antica città umbra, subì qualche lieve modificazione.

Gli storici meno antichi poi che ebbero ad occuparsi di questa città, non sempre ne seppero indicare l' ubicazione

(1) M. Breal: Les tables eugubines (Bibliothèque de l' école des hautes études. Paris 1875 — G. B. Passeri: In Thomae Dempsteri libros de Etruria Regali Paralipomena. Lucae 1767. pag. 288. — Plinio: Naturalis historia. Lib. 3. — Procopio: De bello Gothorum — Nuova enciclopedia popolare italiana. Vol. 22. pag. 521. Torino 1865 — L. Holstenio (Holstein): Annotationes geographicae. Roma 1666. (Annotationes in Italiam antiquam Philippi Cluverii. pag. 85, 86, 93, 100) — S. Gregorio Magno: Epistole. Lib. IX — F. Cluverio (Cluvier): Italia antiqua. Lugduni 1624. Tomo 1. pag. 617, 631 — A. Ortelio; Thesaurus geographicus — Antuerpiae 1596.

precisa: Così il dotto Holstenio, nelle sue « *Annotationes in Geographiam sacram Caroli a S. Paulo* » errando pone Tadino nella sommità dell' Appennino Gualdese: « *Ejus vestigia visuntur in Via Flaminia prope Gualdum ultra Nuceriam in summo Apennino* ». Del resto da sè stesso dimostrava l' errore venendo a smentire ciò che egli aveva scritto nelle « *Annotationes in Italiam antiquam Philippi Cluverii* » ove dice: « . . . *quamvis Gualdum non sit in ipsis vestigijs Tadinarum, sed in proximo colle situm. Tadinae autem in planicie sub Gualdo fuerunt intervallo M. circiter passuum. Alluebat autem Tadinas fluviolus Rasina et via Flaminia per eam ducebat, quae ex vico Gaifana recta eo tendit, et post per planiciem sub Fossato pergit Svillum* ». E anche l' Anonimo Milanese nella sua opera « *De Italia Medii Aevi* » notò l' errore, conchiudendo con le parole: « *At quomodo sub Gualdo si in summo Appennino?* » Altri storici ancor più recenti e dei più autorevoli, quali il Balbo e il Moisé, scrivendone a proposito della sconfitta di Totila, pongono Tadino tra Gubbio e Matelica, presso la distrutta città di *Sentinum,* ed altri infine, ne danno indicazioni ancor più vaghe e inesatte (1).

Sorgeva Tadino ai due lati dell' antica strada Flaminia, nella pianura che si estende ai piedi dell' appennino Gualdese, a tre chilometri circa da Gualdo e propriamente nella località che è tuttora appellata *Tadino,* volgarmente *Taino* (2).

La sua fondazione, le sue origini, sono a noi sconosciute, ma come per tutte le città la cui nascita è oscura, così anche per questa gli storici antichi hanno escogitato fondatori più o meno favolosi ed incerti. Così alcuni ne fecero risalire le prime origini ai Pelasgi quando, più di tremila anni fa, quel popolo invase l' Italia, venendo dal Mezzogiorno; mentre altri lo vogliano fondato dal primitivo popolo Umbro, dopo che questo, scacciato dalla sua terra nativa per opera degli Etruschi, emigrò nella regione che da esso prese il nome di Umbria;

(1) Holstenio: Op. cit. — Anonimo Milanese: De Italia Medii Aevi. (In Rerum Italicarum Scriptores di L. Muratori. Milano 1727. Colonna 257) — Balbo: Storia d' Italia. Sommario. Lib. IV parag. 10. — Moisé: Domini stranieri in Italia. Vol. 3.

(2) Martinier: Dizionario geografico alla parola *Tadinates* — Vite dei Santi della regione Tadinate e diocesi di Nocera: Ms. già cit. nella prefazione. — Historia antiquae civitatis Tadini. Nella Biblioteca Vaticana, Fondo Ottoboniano, Codice 2666. Già cit. nella prefazione.

e vi è infine chi ne stabilisce il nascimento molto più tardi, all' epoca della costruzione della strada Flaminia. Ma riflettendo che noi vediamo ricordati Tadino e i Tadinati in epoche anteriori e considerando anche che parecchi oggetti ritrovati fra le sue rovine appartengono a periodi storici molto più antichi, bisogna escludere sin da principio quest' ultima ipotesi e forse lo stesso scrittore dell' *Historia antiquae civitatis Tadini*, che per primo trasse fuori cotesta notizia, avrà voluto intendere che con la costruzione di quell' importantissima strada, fatta eseguire dal console Flaminio (anno 220 a. C.) la città era risorta a vita novella acquistando non poco in potenza e in ampiezza, tanto più che per la sua posizione serviva poi, a quel che sembra, come tappa militare dei numerosi eserciti romani che per la Flaminia si recavano nel Settentrione (1).

Delle prime vicende politiche di Tadino, poco o nulla sappiamo: Assoggettata con le altre città degli Umbri dai Romani circa l' anno 266 a. C. rimase, secondo il Borgia, al semplice stato di Prefettura, sebbene altri, basandosi su di una iscrizione rinvenuta a Tadino, oggi andata smarrita ma riportata anche nel Chronicon Gualdense, come si disse attribuito a fra Paolo, e nella quale lapide questa città era indicata col titolo municipale, la vogliono salita pure al grado di *Colonia* e quindi a quello ancor maggiore di *Municipio* (2).

In tutto il lungo periodo di tempo che trascorse con la repubblica e con l' impero romano, ben pochi attendibili ricordi sono a noi pervenuti sulle sue vicende storiche e solo i nostri due antichi codici attribuiti a Fra Paolo e quello della Chiesa di S. Facondino ci tramandarono delle monche notizie che non so proprio qual fede si meritino. Da essi appare come al tempo della guerra Cartaginese, Tadino fosse stato preso e devastato da Annibale quando diede la celebre battaglia del Trasimeno (anno 217 a. C.); molto più tardi, durante le Guerre Civili (anni 49-48 a. C.) venisse danneggiato da Giulio Cesare per

(1) L. Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Foligno 1638 — S. Borgia: Breve istoria dell'antica città di Taino. Roma 1751. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua Diocesi. Foligno 1653. pag. 8 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 1. Foligno 1647. pag. 8, 9.

(2) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit.

aver seguito le parti di Pompeo e come infine il Cristianesimo vi attecchisse rigogliosamente mediante la propaganda fattavi da S. Feliziano, Vescovo della vicina Foligno, che ebbe il martirio come cristiano, a' quel che pare, circa l'anno 251 (1).

Cominciate le discese dei Barbari nella nostra bella penisola, anche per Tadino, come per tutte le terre italiane, ebbe principio una ininterrotta serie di sventure e disastri, specialmente per la sua posizione a cavaliere della via Flaminia, che percorrevano le orde barbariche le quali dal Settentrione si dirigevano su Roma e nel Mezzogiorno d'Italia; e quelle feroci invasioni per cinque secoli straziarono in mille guise la nostra città, che lentamente decadde dalla floridezza di un tempo sino a ridursi un cumolo di desolanti rovine e a scomparire affatto, come tante altre città italiane di quell'epoca, dal suolo d'Italia. Tutti indistintamente gli antichi scrittori che ebbero ad occuparsi di Tadino, sia pure confondendo grossolanamente il più delle volte e nomi e date, rilevano concordi la triste e abbondante parte che tale città ebbe nelle sventure e nelle desolazioni che ci apportarono i Barbari.

Già Tadino ne aveva amaramente provato la ferocia nel IV secolo, a tempo delle prime invasioni, ma i danni maggiori, dai quali più non risorse le furono arrecati a più riprese dai Goti, dei quali ebbe a soffrire il dominio e che le diedero il colpo mortale nell'anno 552 (2).

Lo stesso Procopio, lo storico contemporaneo e indiscusso della Guerra gotica, che fu quasi testimonio oculare dei fatti da lui narrati, scrive che il re goto Totila, alla vigilia della celebre battaglia che doveva dare il crollo alla potenza gota in Italia, pose il campo quanto più potè vicino a Tadino o Tagina che dir si voglia: « . . . *ad Apenninum montem per-*

(1) Historia antiquae civitatis Tadini. Cod. già cit. — F. Ciatti: Delle memorie annali et istoriche delle cose di Perugia. Perugia 1638. Vol. 1. pag. 284 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Vite dei Santi della regione Tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 7. — Codice della Chiesa di S. Facondino. Nella biblioteca vaticana, Fondo Vaticano, Codice 7853. Già cit. nella prefazione.

(2) Historia antiquae civitatis Tadini. Cod. già cit. — Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2 pag. 93. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit.

venit, ibique castris locatis, vicum quam proxime constitit, quem Taginam vocant » e prosegue dicendo che indi a poco giungeva anche l' avversario dei Goti, Narsete, generale dell' imperatore Giustiniano, il quale a capo dell' esercito greco cercava di ritogliere ai Goti l' Italia per riunirla all' Impero greco-romano d' Oriente e che si accampava col suo esercito cento stadi circa lontano, cioè alla distanza di diciotto chilometri e mezzo : « . . . *stativis habitis proculo ab hostium castris stadiis centum in ipsa planicie mansit* », presso una località detta allora *Busta Gallorum* per la vittoria che le legioni romane, comandate dai consoli P. Decio e Q. Fabio, vi conseguirono nel 295 a. C. sulle barbare orde dei Galli; nel qual sito, come notò il Cluverio, sorge oggi il villaggio di Bastia, non lungi da Fabriano.

Ora fu appunto nei pressi di Tadino che i due poderosi eserciti cozzarono l' un contro l' altro e furono i campi tadinati quelli che bevvero il sangue dei tanti Goti trucidati dai Greci.

Lo stesso Totila, ferito mortalmente, a mala pena fuggiva dal campo della disfatta e seguito da pochi fidi andava a morire ottantaquattro stadi lontano, (Chilometri quindici e mezzo), nel villaggio di *Capras,* oggi Caprara, borgata del comune di Gualdo Tadino, e colà veniva sepolto. Di ciò ce ne fa fede lo stesso Procopio il quale scrisse che i Goti, dopo la disfatta « . . . *stadiis quatuor et octoginta fugiendo peractis, ad locum Capras nomine veniunt, ubi a fuga denique quiescentes Totilae vulnus curabant : ex quo paulo post morientem funere procurato terrae recondunt* ».

A tutti son note le controversie che questa battaglia di Tagina ha suscitato tra gli storici. Il Cantù la dice avvenuta a Lentagio presso Nocera, il Botta alle falde dell' Appennino toscano, il Pellini e il Baldi tra Cagli e Acqualagna, da dove poi secondo Leandro Alberti, Totila sarebbe andato a morire nel villaggio di Caprese tra Arezzo e le sorgenti del Tevere ; Giovanni Magno scrive invece che fu sconfitto e morì in Lombardia e di questo parere sono pure Blondus, il Ciatti e Leonardo Aretino ; l' Hodgkin fa avvenire la battaglia presso la Scheggia ; il Valsecchi tra Città di Castello e Borgo S. Sepolcro e l' Acquacotta infine presso Castelraimondo, facendo poi morire il re goto a Capriglia non lungi da Esanatoglia.

Ma eccettuati costoro che, senza alcuna ragione, mostrarono di negare ogni importanza alla narrazione di Procopio, oggi quasi tutti gli storici, sull' autorità di quello scrittore, son di accordo nel ritenere che la battaglia avvenne in una parte del territorio che interponevasi tra i due accampamenti, che separava cioè Tadino dai Busta Gallorum. Non tutti però si accordano nello stabilirne il luogo preciso: Così mentre alcuni, il Mazzatinti ad esempio, la stimano avvenuta, come io ho detto nella pianura tadinate, altri invece come il Cluverio, la pongono all' estremo opposto cioè ai Busta Gallorum, presso Sentino, tra Gubbio e Matelica come essi scrivono e ciò forse perchè lo stesso Procopio dice che fu l' esercito dei Goti quello che per primo andò ad assalire il nemico. Ne traggono perciò la conseguenza che Totila dovette abbandonare il campo di Tagina per recarsi a provocare i Greci nei loro accampamenti dei Busta Gallorum, dove si sarebbe accesa la mischia e sarebbe avvenuta, secondo essi, la rotta dei Goti.

Mettiamo da parte il fatto che, pure ammettendo che la battaglia venisse iniziata agli accampamenti dei Greci, pure per le vicende del combattimento, il quale, come assicura Procopio, durò dall' alba alla notte veniente, gli eserciti combattenti ebbero tutta la possibilità di cambiare terreno e venire a risolvere la battaglia nel piano tadinate, cosa tanto più probabile in quanto che, essendo stati i Goti respinti, era naturale dovessero ripiegare verso gli abbandonati loro accampamenti, dal lato cioè donde eran partiti; a parte, lo ripeto, tutto ciò, vi sono dei dati topografici e delle tradizioni storiche di capitale valore che dimostrano indubbiamente come la rotta dei Goti avvenisse nel territorio della nostra Tadino.

Se la battaglia non avvenne nè a Tadino nè ai Busta Gallorum, ma in una delle varie località più sopra ricordate, gli oppositori avrebbero dovuto provarci, il che sarebbe stato impossibile, che una almeno di queste località, dista, come afferma Procopio, cento stadi dal villaggio di Tagina dove Totila si accampò, e presso a poco tale è invece la distanza che corre tra i Busta Gallorum e Tagina, che per di più è lontana appunto ottantaquattro stadi dal villaggio di Caprara, come già dissi, frazione del nostro Comune, dove Totila, ferito,

sarebbe morto. E se la battaglia anzichè a Tadino avvenne invece ai Busta Gallorum, presso Sentino, dove rintracciarebbero gli oppositori il villaggio di *Capras* nominato da Procopio e come spiegherebbero il fatto che è straordinariamente viva, anche oggi, presso la popolazione tadinate, la memoria di un simile avvenimento? Alla località dove sarebbe stato sbaragliato l' esercito goto, nel piano sotto Gualdo, presso l' antica Tadino, è rimasto il nome di *Pian delle Rotte,* perchè, dicon le genti del luogo, vi fu sconfitto Totila; *Macchia dei soldati* è chiamato il sito dove i nemici, in un' imboscata avrebbero sorpreso e colpito il Re che fuggiva e nella stessa Caprara s' indica ancora una località col nome di *Boschetto o Sepolcro di Totila,* e i contadini di lassù più volte hanno qua e là scavato il terreno per ricercare gli avanzi delle armi e delle armature preziose che secondo un' antica credenza, pervenuta a loro di generazione in generazione, sarebbero state calate dai Goti nella fossa col cadavere del loro Re. E le tradizioni popolari non sempre meritano la noncuranza e il disprezzo specialmente quando, come nel caso nostro, sono confermate da dati storici e topografici.

Comunque fosse i danni e le devastazioni subite da Tadino per mano dei Goti all' epoca di quella memoranda battaglia, furono tali che mai più la città risalì alla floridezza di un tempo, e del resto a ben tristi e modeste condizioni doveva già esser ridotta, giacchè Procopio, scrivendo poco dopo le vicende della guerra gotica, applica a Tadino l' appellativo di *vicus*, vale a dire villaggio. (1)

(1) Blondus: Ital. illustrat. Romae 1474 — Ciatti: Op. cit. — Ioannes Magn: De Gothor. Regn. Romae 1554 — L. Alberti: Descrizione di tutta l' Italia. Venezia 1581 — Arch. storic. per le Marche e per l' Umbria. Vol. 1. pag. 770: Lettera di G. Mazzatinti ad A. M. Bryce — Procopio: Op. cit. — D. Alfejano: L' Umbria vendicata negli antichi e naturali suoi diritti. Perugia Anno VI dell' era repubblicana. pag. 198 in nota — P. Pratesi: Sul vero luogo della battaglia detta di Gubbio o di Tagina. Torino 1897 — A. Giacosa: La battaglia di Sentino? nella rivista « Le comunicazioni di un collega » Anno VI. N. 3 e 4 — Holstenio: Op. cit. — Cluverio: Op. cit. Tomo 1. pag. 616.

Capitolo II.

Con la morte di Totila e con la fine della dominazione gota in Italia, anche Tadino ritornava città latina suddita dell' Impero greco-romano d' Oriente, ma altri barbari, i Longobardi, scendevano indi a poco, nel 568 ai danni d' Italia, e a più riprese le loro orde passarono, quali nembi devastatori, anche sull' indifeso Tadino che però solo assai tardi, sul cadere di quel secolo, venne definitivamente conquistato e aggregato al ducato longobardo di Spoleto, uno dei più antichi e più potenti d' Italia. (1)

Fra Paolo, il supposto autore dei due ricordati codici del nostro convento di S. Francesco, ci fa un quadro doloroso della nostra città e descrive coi più foschi colori lo stato di desolazione a cui era ridotta in quest' epoca, dopo un secolo di feroci incursioni barbariche, per i tributi e le spogliazioni che la immiserivano, per le stragi dei suoi abitanti, per gli assalti ostinati e ripetuti e per l' emigrazione continua nelle vicine più forti città, che l' avevano resa pressochè squallida e deserta; e del resto anche un importante documento di quest' epoca ci mostra le misere condizioni a cui era ridotto Tadino e, ciò che più conta, la sua qualità di città episcopale. È questo una lettera che il pontefice S. Gregorio I Magno inviava tra il 598 e il 599 a Gaudioso, Vescovo di Gubbio, la quale città, secondo quanto narra l' autore dell' *Historia antiquae civitatis Tadini o Chronicon Gualdense,* era intimamente legata coi Tadinati, tanto per ragioni di commercio, quanto per amicizia e per comune difesa e scriveva il pontefice a

(1) A. Sansi : Storia di Spoleto. Foligno 1870. Parte 2. pag. 10 e 11 — D. Dorio: Istoria della Famiglia Trinci. Foligno 1630. pag. 22 — Ciatti : Op. cit. Vol. 2. pag. 93. — Blondus : Op. cit. — Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Anonimo Milanese : Op. cit. — Borgia : Breve istoria dell' antica città di Taino. Già cit. — Historia antiquae civitatis Tadini. Cod. già cit.

Gaudioso affinchè visitasse Tadino, la cui sede vescovile, per le invasioni barbariche, era rimasta da molti anni vacante e congregato il clero e la popolazione, cercasse di eleggervi di comune accordo un vescovo, la cui elezione poi avrebbe approvato. E infatti questo papa così era solito fare coi prelati che risiedevano vicino ad una città romana che in quei tempi calamitosi fosse stata danneggiata dai Longobardi, privata del proprio vescovo e il suo clero perseguitato e reso impotente dagli invasori che professavano una religione diversa; e indirizzava poi una seconda lettera al clero e alla popolazione tadinate, affinchè accettassero di buon grado l' intervento di Gaudioso per l' elezione del loro nuovo pastore, scegliendolo degno di tal ministero; nè credo inutile riportare qui appresso, le due lettere ora accennate:

« *Gregorius Gaudioso Episcopo Eugubino,*

Cognoscentes Ecclesiam Tadinatem diu sacerdotis proprij regimine destitutam, fraternitati tuae ejusdem Ecclesiae visitationis operam solemniter delegamus. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil de provectionibus clericorum, redditu, ornatu, ministeriisque, vel quidquid illud est in patrimonio ejusdem, a quoquam praesumatur Ecclesiae. Et ideo fraternitas tua ad praedictam Ecclesiam ire properabit, et assiduis adhortationibus Clerum, plebemque ejusdem Ecclesiae admore festinet, ut remoto studio, uno eodemque consensu talem sibi praeficiendum expetant sacerdotem, qui et tanto ministerio dignus valeat reperiri, et a venerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati, et dilectionis tuae testimonio litterarum, ad nos sacrandus occurrat. Commonentes etiam fraternitatem tuam, ut nonnullum de altera eligi permittas Ecclesia, nisi forte inter clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis officium, nullus ad episcopatum dignus, quod eveniri non credimus, potuerit inveniri: provisurus ante omnia, ne ad hoc cujuslibet conversationis seu meriti laicae personae aspirare praesumant, et tu periculum ordinationis tuae, quod absit, incurras ».

« *Gregorius clero, ordini et plebi Tadinati,*

Cognoscentes Ecclesiam vestram diu sacerdotali regimine destitutam, curae nobis fuit ejusdem Ecclesiae visitationem fratri et coepiscopo nostro Gaudioso Eugubinae Ecclesiae solemniter delegare. Cui dedimus in mandatis, ut nihil de provectionibus clericorum, redditu, ornatu ministeriisque a quoquam usurpari patiatur. Cuius vos assiduis adhortationibus convenit obedire, et remoto strepitu, uno eodemque consensu talem vobis praeficiendum expetere sacerdotem, qui et a venerandis canonibus nulla discrepet ratione, et tanto ministerio dignus valeat reperiri. Qui dum fuerit postulatus, cum solemnitate decreti omnium subscriptionibus roborati et visitatoris pagina prosequente, ad nos veniat ordinandus: provisuri ante omnia, ne cujuslibet vitae vel meriti laicam personam praesumatis eligere.

Et non solum ille ad Episcopatus apicem nulla ratione provehetur, verum etiam vos nullis intercessionibus veniam promereri posse cognoscite. Sed omnes quos ex vobis de laica persona aspirasse constiterit, ab officio et a communione alienos faciendos procul dubio noveritis. » (1)

Certamente le raccomandazioni del pontefice sortirono un prontissimo effetto poichè in quell' istesso anno fu eletto il vescovo nella persona dell' eremita tadinate Facondino, morto il 28 Agosto 607, e i cui resti furono poi riposti nell' antica chiesa di S. Facondino a lui dedicata, a due chilometri circa da Gualdo. E oltre che la diocesi tadinate, pare che contemporaneamente avesse a reggere questo vescovo anche quella della vicina Nocera, il cui territorio poco innanzi era stato aggregato alla diocesi di Tadino, per essere rimasta pure quella città quasi completamente distrutta nelle precedenti incursioni dei Goti e dei Longobardi.

Dopo S. Facondino ebbe a cuore le sorti della diocesi tadinate il suo discepolo S. Iuventino, morto il 2 Settembre 612, ma per certo non fu regolarmente investito, come alcuni scrissero,

(1) S. Gregorio Magno: Op. cit. Libro cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — Historia antiquae civitatis Tadini. Cod. già cit.

dell' ufficio episcopale, nè ciò può farci meraviglia considerando quali torbidi tempi fossero quelli e in quale stato d' impotenza fosse pervenuta l' autorità della Chiesa, se non altro per le persecuzioni dei dominatori Longobardi, in parte ariani e in parte idolatri. (1)

Di nessun altro vescovo ci rimane memoria, checchè ne dica l' Ughelli, il quale nomina altri due vescovi di Tadino, l' uno detto Gaudenzio, citato anche dall' Holstenio come vescovo tadinate col nome di Laurenzio, anteriore a S. Facondino e che avrebbe sottoscritto nel 499 gli atti del romano concilio indetto da papa Simmaco intorno all' elezione dei papi, e l'altro Cipriano, posteriore al santo tadinate, che sarebbe intervenuto al concilio lateranense del 649, raccolto dal pontefice Martino I contro i Monoteliti.

Ma a proposito del primo farò osservare come tra i vescovi che si sottoscrissero al concilio di papa Simmaco nel 499, trovasi un *Gaudentius episcopus Ecclesiae Tindarinensis*, e in quanto al secondo, come già notarono i Bollandisti, tra i Vescovi che nel 649 presero parte al concilio di Martino I, si riscontra un *Cyprianus episcopus Sanctae Ecclesiae Tadduensis* e non già *Sanctae Ecclesiae Tadinensis;* è quindi probabile che dalla somiglianza dei nomi, l' Ughelli sia stato tratto in errore in modo da assegnare all' episcopato di Tadino i vescovi di due lontane e diverse città.

Un consimile errore commise lo Iacobilli, il quale in un suo manoscritto che si conserva nella Biblioteca del Seminario di Foligno, lasciò notato che il Vescovo S. Facondino prese parte al Concilio indetto da Gregorio I nel 595, dove invece trovasi sottoscritto *Secundinus episcopus civitatis Taurominij,* col quale certamente lo Iacobilli confuse il nostro Facondino, che per di più nel 595 doveva ancora venire investito della dignità episcopale. Come per i due vescovi citati dall' Ughelli, così non ha alcun fondamento la notizia tratta fuori da altri,

(1) Vita di S. Facondino e Iuventino arcidiacono. Nella Biblioteca Vaticana, Fondo Urbinate, Codice 48. Foglio 217 al 221. Già cit. nella prefazione — Ciatti: Op. cit. Vol. 2 pag. 77 — Dorio: Op. cit. pag. 39. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. pag. 26 e 39 — G. Colucci: Antichità picene. Fermo 1790. Tomo VII pag. 101 e seg. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 66 — Borgia: Breve istoria dell' Antica città di Taino. Già cit.

secondo i quali un vescovo chiamato Aprile, sarebbe stato il predecessore di S. Facondino nella diocesi Tadinate, avendo invece appartenuto Aprile all' episcopato nocerino. (1)

Nessun' altra notizia è a noi pervenuta su le vicende storiche di Tadino in tutto il tempo che rimase suddita dei Longobardi; solo pare che durante il pontificato di S. Gregorio Magno (590-604) ed essendo Maurizio (582-602) a capo dell' Impero greco-romano d' Oriente, ritornò per qualche tempo in potere dei Greci mercè l' Esarca di Ravenna, certo per breve tempo, poichè poco dopo la ritroviamo nuovamente nelle mani dei duchi longobardi. (2)

Ma, sciaguratamente per l' Italia, il pontefice Stefano II, onde impedire che Roma e il resto della penisola, che ancora dipendeva dall' Impero greco-romano d' Oriente, cadessero in mano ai Longobardi, nel 754 chiamava in Italia i Franchi, che distruggevano infatti la dominazione longobarda e si procuravano a loro volta il dominio d' Italia; e anche il Ducato di Spoleto e con esso Tadino, venivano in potere dei nuovi invasori, i quali gettavano poi le basi di quell' ordinamento feudale che per l' avvenire doveva esser cagione di lunghe e ostinate lotte civili e della più sfrenata anarchia. Il Dorio e lo Iacobilli, ci danno pei primi un' interessante notizia a proposito dell' erezione in feudo del nostro Tadino per opera dei Franchi, ma, per dire il vero, noi non sappiamo da quali attendibili documenti essi la ritraessero e perciò siamo costretti a riferirla sotto la responsabilità dell' illustratore dei Trinci e dello storico folignate.

Affermano essi infatti che intorno alla metà dell' ottavo secolo, Lotario imperatore franco in Italia, concesse in Vicariato con titolo di Contea, Tadino, Nocera ed altri vicini castelli a Monaldo, discendente da quell' Ildebrando e da quel Mauringo,

(1) F. Ughelli: Italia Sacra. Venezia 1722. Tomo X pag. 167 — Holstenio: Op. cit. pag. cit. — Vita di S. Facondino esistente in un antico codice vaticano edita e commentata dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum Die 28 Augusti*. Già cit. nella prefazione. — *Conciliorum omnium tam generalium quam provincialium. Venetiis MDLXXXV*. Tomo 2. pag. 469 e Tomo 3. pag. 3 — *Concilia omnia tam generalia quam particularia. Coloniae MDXXXVIII*. Tomo 1. fog. 542. — G. Valentini: Discorso accademico su la vita di S. Facondino. Macerata 1660.

(2) *Historia antiquae civitatis Tadini*. Cod. già cit.

che furono tra gli ultimi duchi longobardi di Spoleto e che anche in seguito rimase Tadino a far parte del feudo sotto i figli e i nepoti di Monaldo, che per aver sede nella Rocca nocerina, ritennero il nome di Conti di Nocera e funzionavano quali Vicari imperiali dei Duchi franchi, che allora reggevano il Ducato spoletano. E appunto di questi tempi nuove sciagure, per opera dei Saraceni, incoglievano la nostra città, dai quali veniva più volte saccheggiata e messa a ferro ed a fuoco, nelle frequenti incursioni che essi facevano sino all' Italia centrale partendosi dalle provincie meridionali dove si erano stabiliti. (1)

Succedevano però ai Franchi gli imperatori germanici nel dominio d' Italia e anche il ducato di Spoleto e per conseguenza Tadino, cadevano nelle loro mani, maturandosi in tal modo quegli avvenimenti che poco dopo dovevano decidere della sorte della nostra sventurata città, per la quale si appressavano infatti gli ultimi giorni.

Il Dorio, lo Iacobilli ed il Ciatti, quasi contemporaneamente, trassero fuori una notizia riguardante la finale distruzione di Tadino, senza però citare da quali autorevoli documenti la ritraessero, ed è perciò sulla loro fede, in verità molto dubbia, che siamo costretti di riferirla: A Roma il valoroso console Crescenzio insorgeva contro gli imperatori tedeschi e preparava la rivoluzione per rendere il papato e la Città eterna indipendenti dall' impero germanico e la fazione di Crescenzio, secondo i tre storici sopra accennati, sarebbe stata potentissima in Tadino, tantochè sin da principio la città, ribellandosi ai Conti di Nocera, che militavano sotto le insegne dell' imperatore, si sarebbe dichiarata fedele seguace del coraggioso romano e ne avrebbe sposato con ardore la causa. Ciò doveva immancabilmente attirare su di lei l' ira del potente imperatore tedesco e dei suoi partigiani e infatti nel 996, prima ancora che lo sventurato Crescenzio pagasse con la vita i suoi sogni di potenza e di gloria, secondo quanto affermano il Dorio, lo

(1) Dorio: Op. cit. pag. 28, 34, 131 — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 18 e 69 — Ciatti: Op. cit. vol. 2. pag. 136, 143, 162 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e Diocesi di Nocera. Ms. già cit.

Iacobilli ed il Ciatti, era assaltata dalle soldatesche di Ottone III che per la prima volta calava in Italia, e ferocemente veniva distrutta sino alle fondamenta insieme ad altre vicine città che ne avevano condivise le aspirazioni parteggiando pel patrizio romano; e il territorio della distrutta Tadino dallo stesso Ottone III veniva riconfermato, nel medesimo anno, in vicariato ai Conti di Nocera, nella persona di Monaldo (Trinci) suo capitano e suo fedele seguace. (1) Indi a poco, nel 1007, anche la sede episcopale tadinate veniva fusa con quella delle altre vicine città distrutte dagli invasori, quali Usenti, Rosella, e parte di Plestea e veniva riportata a Nocera, con a Vescovo Adalberto, monaco dell' ordine di S. Benedetto, della stirpe dei Conti nocerini. (2)

Oggi là dove sorgeva Tadino verdeggiano i campi e passa lento l' aratro e invano cercheresti un resto e un vestigio dell' antica città, ruderi e vestigia che esistevano ancora in gran copia nei primi anni del sec. XIV e che il già ricordato Fra Paolo, supposto autore dei due codici del Convento di S. Francesco, e l' anonimo scrittore del Codice della Chiesa di S. Facondino, che vivevano in quel tempo, affermano di aver visto e descrivono.

Continuamente però tornano alla luce, sotto la zappa e il vomere dell' agricoltore, le più svariate anticaglie, idoli, armi, medaglie, monete, fibule, anelli e mille altri utensili e ornamenti nonchè avanzi di antiche stoviglie, acquedotti, e fondamenti di edifici. Anzi, in alcune camere sotterranee si ritrovò persino una gran quantità di legumi e di frumento diseccato e annerito, ma tuttavia conservato dopo nove secoli di esistenza. Moltissime iscrizioni e sculture furon pure rinve-

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 2. Foligno 1656, pag. 187 — Dorio: Op. cit. pag. 38 — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 35 e 45 — Ciatti: Op. cit. Vol. 2 pag. 168 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Alfejano: Op. cit. pag. 198 in nota — R. Costantini: L' Umbria verde. Sigillo. pag. 8 e seg. — M. Morici: Il « Greve giogo di Nocera Umbra e Gualdo Tadino ». Firenze 1899. pag. 8 in nota.

(2) Ughelli: Op. cit. Tomo 1 pag. 1063 e seg. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2 pag. 77 e 175 — P. Castellano: Lo stato pontificio. Roma 1837. pag. 372 — Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — *Historia antiquae civitatis Tadini*. Cod. già cit. — Borgia: Breve istoria dell' antica città di Taino. Già cit. — Dorio: Op. cit. pag. 38 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Anonimo milanese: Op. cit.

nute nel territorio tadinate, ma per l' ignoranza dei tempi e l' incuria delle popolazioni, come tutti gli altri oggetti, andarono per la maggior parte disperse e perdute; alcune di esse si conservano oggi murate sulla parete di un corridojo nel palazzo municipale.

Altri avanzi marmorei vennero un tempo trasportati anche in Perugia per servire all' abbellimento di varie chiese, nonchè, secondo alcuni, alla costruzione del monumentale sepolcro di papa Benedetto XI nella Chiesa di S. Domenico, la quale ultima asserzione mi sembra assai poco probabile, visto il modo di essere della tomba in discorso; a meno che non si intenda parlare dei grossi blocchi marmorei che ne formano il basamento. (1)

Il Borgia, nella già citata opera, illustra dettagliatamente tutte le anticaglie rinvenute ai suoi tempi in Tadino, oggi disperse qua e là nei vari musei d' Italia, e ricorda infine la scoperta fatta nel 1750 degli avanzi di alcune terme, delle quali faceva parte una specie di pozzo che vuotato delle macerie, lasciò zampillare nel suo fondo gran copia di un' acqua la quale per l' esperienza popolare, confermata poi dalle analisi chimiche, si riconobbe avere non disprezzabili proprietà medicamentose.

(1) *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — G. Moroni: Dizionario di erudizione. Venezia 1845. Vol. 33 pag. 79 e seg.

PARTE SECONDA

Dalla fondazione di Gualdo fino ai tempi moderni.

PARTE SECONDA

Capitolo I

Distrutta affatto la città di Tadino, il suo territorio, per la massima parte, rimase sotto la giurisdizione dei Conti di Nocera, che ancora dipendevano dal Ducato di Spoleto e ai quali, come si disse, era stato riconfermato in Vicariato dall' imperatore tedesco Ottone III e in piccola parte venne aggregato a quello di Gubbio e delle altre città confinanti. I superstiti Tadinati si dispersero per le terre circostanti, recandosi ad abitare nei paesi vicini e specialmente a Nocera, vivendo così sparsi, anche i lor successori, per moltissimi anni, perseguitati ed oppressi dai numerosi feudatari del luogo e specialmente dai potenti Conti di Nocera, ai quali erano soggetti in gran numero.

Dopo quasi un secolo di vita travagliata e randagia, la popolazione tadinate per la massima parte erasi fusa con quell' elemento straniero, specialmente longobardo, che nelle diverse invasioni aveva stabilito ferma dimora in questa regione, come in tante altre parti d' Italia; e spontaneamente, sia per liberarsi dalle angherie e dalle imposizioni dei feudatari, sia per rinnovellata brama di patria, le genti del luogo comincia-

rono man mano a riunirsi per ricostruire un proprio indipendente castello. (1)

Si era allora nell' anno **1180** e nella pianura tadinate, presso la riva del fiume Feo, circa mezzo miglio lontano dal Gualdo attuale, sorgeva un' abbazia costruita nel **1006** dal conte Offredo e dai fratelli, figli di quel Monaldo, che, come si è detto, ebbe dall' imperatore Lotario il feudo di Nocera col territorio di cui faceva parte Tadino; la quale abbazia, come vedremo, era in origine dedicata ai S. S. Niccolò e Vito e quindi a S. Benedetto, ed oggi più non esiste, sol rimanendo alla località il nome di S. Benedetto Vecchio, per essersi in seguito stabiliti quei monaci in altro luogo. In tempi cotanto calamitosi, nei quali la forza si sostituiva al diritto e faceva ragione di tutto, quelle antiche abbadie, moralmente e materialmente potenti, potevano offrire un sicuro e rispettato rifugio; non fa quindi meraviglia di vedere i Tadinati rivolgersi appunto all' abbate della Badia di S. Benedetto, che era allora Giacomo, figlio di Rinaldo d' Alberico di Rinalduccio, appartenente a nobile famiglia di Todi, affinchè desse loro permesso di riunirsi intorno al suo monastero ed ivi costruire le proprie abitazioni.

Acconsentì non solo di buon grado l' abate, che ben conosceva quanti vantaggi da un tal fatto l' abbazia avrebbe in seguito potuto trarre, ma ottenne anche, pei Tadinati, l' aiuto materiale della sua potente famiglia, ed in tal modo nell' istesso anno **1180** cominciò a sorgere nei dintorni della Badia, fabbricato coi ruderi del non lontano Tadino, un piccolo villaggio che fortificarono alla meglio con mura e fossati e al quale rimase il nome di quella località, cioè *Gualdum*, volgarmente *Gualdo*, parola del basso latino che col significato di *selva* appartenne alla nostra lingua sino al secolo XIV e

(1) Miscellanea Francescana — Foligno 1887. All' articolo « Notizie sui Mss. della Biblioteca di S. Francesco d' Assisi del P. Fr. Eherle » Vol. 2. (codice 841 Già cit. nella prefazione) — Ciatti : Op. cit. Vol. 2. pag. 93 — M. Sarti : *De Episcopis Eugubinis*. Pisa 1755. Pag. 13 Capo 1. in nota ; pag. 66 Capo IV ; pag. 84 Capo VI — Iacobilli : Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 1. Foligno 1647. pag. 13 e 14 — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — *Historia antiquae civitatis Tadini*. Cod. già cit. — G. Calindri : Saggio statistico-storico del Ponteficio Stato. Perugia 1829. pag 281 — L. Alberti : Op. cit. pag. 89.

che deriva dalla voce germanica *Wald,* che pure significa *selva,* per essere appunto quel luogo incolto e boscoso.

E che tal nome preesistesse in quella località alla fondazione del nostro paese, ce ne fa fede l'autore del Chronicon Gualdense quando scrisse che i Tadinati costruirono « *castrum pauperculum in fundo illo qui ab antiquo vocabulo Gualdum dicebatur juxta Monasterium Sancti Benedicti* ». (1)

Altri opinarono che un tal nome derivasse dal latino *validum,* quasi *luogo forte e munito,* poichè in qualche vecchio libro manoscritto il nostro Gualdo è appunto indicato col nome di *validum.* (2) Ma giova osservare che mal si apponeva una tale qualifica a poche abitazioni che per essere indifese ed esposte ad ogni nemico, furono dagli stessi abitanti, come vedremo, non molto dopo abbandonate; ed anche senza di ciò contro una tale asserzione sta il fatto che nei manoscritti più antichi, ad esempio nel Codice di S. Facondino e negli altri due attribuiti a Fra Paolo, trovasi costantemente *Gualdum* invece di *Validum.* Anzi in uno di questi due ultimi, e propriamente nelle *Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera*, si legge che l'antica abbazia di S. Benedetto « *constructam fuerat in silvestri fundo vocabulo Gualdo . . . . quia silva ibidem condensa erat . . . . et justa ipsum monasterium, oppidum cum pauperculis domuncolis fecerunt . . . . et ipsum castrum, Gualdum appellaverunt, ex nomine loci illius, qui Gualdum in teutonica lingua vocabatur, quod in latina lingua sjlva interpetratur eo quod sjlva condensa ibi esset* »; e nell'altro dei due codici, vale a dire nell' *Historia antiquae civitatis Tadini* o *Chronicon Gualdense,* sta scritto che la stessa abbazia fu edificata « *in silvestri fundo, nomine Gualdo quod silva interpetratur in Alemania* ». Oltre a ciò anche nell'antico codice membranaceo, il quale, come dissi, conservasi

(1) A. Zuccagni-Orlandini: Corografia fisico-storica-artistica dell' Italia. Firenze 1843. Supplemento al Vol. X pag. 61 — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 49 e seg. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 174 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Ughelli: Op. cit. Tomo 1. pag. 1064 — Castellano: Op. cit. pag. 372 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo III. Foligno 1661. pag. 301 e seg. — *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit.

(2) Nuova enciclopedia popolare italiana: Vol. e pag. già cit.

nella biblioteca di S. Francesco in Assisi, si riscontra la frase: « *Tempore etiam istius Federici primi Castrum Gualdum edificatum fuit in plano iuxta S. Benedictum, ubi silva erat condempsa in comitatu et episcopatu antiqui Tadinati olim destructi* ».

Del resto non deve recar meraviglia il fatto che un vocabolo di origine germanica abbia dato il nome a quel nascente castello, se si pensa che in quest' epoca le incessanti ed estese invasioni dei popoli oltramontani, dilagando in quasi tutta l' Italia, vi avevano apportato con le armi, i costumi e le favelle del Nord. E fu la stessa voce germanica che diede il nome a Gualdo Cattaneo, dai Longobardi costruito all' ingresso di un bosco, come quei popoli usavano.

Comunque fosse non arrise però certo la fortuna al nuovo villaggio, che i feudatari vicini presero a molestare in ogni maniera, specialmente quei di Fossato per ragione di confini, e quei di Nocera, irati forse per essersi quelle genti sottratte in parte alla loro giurisdizione, e vedendo quindi di non poter resistere a lungo in quella pianura, esposti ad ogni assalto dei nemici, perchè non difesi da monti nè da altre naturali o artificiali fortificazioni e travagliati anche dai miasmi che allora pare infestassero il luogo basso e paludoso, decisero di abbandonare quel primo villaggio appena condotto a termine e la vecchia abbazia incapace a proteggerli, per costruirne un altro più sicuro in diversa località; e decisero pure di sottrarsi alla dipendenza più nominale che effettiva del Ducato di Spoleto, che nessun conto faceva di loro, e sottomettersi alla vicina Perugia, che senza alcuno sforzo, con la sola autorità del nome, avrebbe potuto difenderli dai confinanti nemici. Infatti nel 1208, vediamo presentarsi nella piazza di S. Lorenzo in Perugia, innanzi ai consoli perugini e a moltissimo popolo Raniero *Alberti*, che le memorie del tempo chiamano Console di Gualdo, unitamente a Raniero *Bernardi*, Boncompagno *Serrani*, Rambaldo Simone *Palavaci, Orzone Stronelli, Serano Rainaldo Alexandri, Savere Ioculatore*, Giovanni *Altule*, *Dontesalvi Girguinum*, Piero *Aliocti*, e *Pigolotto Simonis*. Costoro, a nome anche dei loro concittadini, solennemente dichiararono di voler sottomettere ai consoli e alla città di Perugia, loro stessi, le

proprie famiglie, Gualdo, il suo territorio e la Rocca di Flea, antica fortezza che sorgeva colà, cedendo « *medietatem bannorum et folliarum et decimorum et de omnibus causis* » che si porteranno innanzi ai Consoli di Gualdo, i quali, nè con parole nè con fatti, avrebbero dovuto mai procurare la perdita da parte di Perugia della Rocca suddetta, ma anzi, con tutte le loro forze, l' aiuterebbero a conservarla, sotto la pena, da parte dei Gualdesi, di trecento marche di argento purissimo. I consoli di Gualdo poi avrebbero dovuto giurare obbedienza a quelli di Perugia, obbligandosi a una perpetua soggezione verso quel Comune.

Inoltre i delegati gualdesi promettevano di pagare ogni dazio o balzello che da Perugia venisse imposto; di ricevere o albergare le sue milizie quando passassero pel territorio di Gualdo; di non muovere per conto loro guerra ad alcuno, senza prima averne ricevuto l' autorizzazione; di fornire armati alle milizie perugine e di domandare infine l'assenso del Comune di Perugia quando volessero stabilirsi in altra località, rimanendo però sempre sotto la giurisdizione dei Perugini, e quest' ultima clausola ci prova chiaramente le instabili condizioni di residenza della nuova popolazione gualdese, ancora incerta sulla scelta del proprio soggiorno. Oltre a questi patti, che del resto di poco differivano da quelli conclusi con le altre città allora sottomesse a Perugia, Gualdo si riserbava il diritto di rifiutarsi nel caso che dai Perugini venisse chiamato a combattere contro la vicina città di Gubbio, ma anzi voleva essere aiutato nel sostenerne le parti. In cambio di tutto ciò i Consoli perugini prendevano sotto la loro custodia i Gualdesi e i loro beni, assicurandoli di ogni aiuto e protezione, promettendo di mantenere il loro Comune e Consolato secondo le antiche consuetudini gualdesi e di ben conservare la Rocca di Flea, obbligandone con giuramento il presidio che vi avrebbero mandato, di tenerla in difesa di Gualdo e territorio, e che, nel caso dai Perugini dovesse venire ceduta ad alcuno, la cederebbero gratuitamente ai Gualdesi. Inoltre i Consoli di Perugia promettevano agli stessi aiuto e consilio contro Bulgarello dei Bulgarelli, Signor di Fossato, col quale, come dicemmo, Gualdo era già in guerra per ragione di confini,

benchè da poco sorto alla vita, e stabilirono che tutti questi patti sarebbero stati posti « *in constituto* » quando verrebbe rinnovato, e che i loro successori « *ita observabunt et annualiter in constituto apponent* », giurando sul vangelo l' osservanza dei patti medesimi « *salvo in hiis omnibus honere et precepto Domini Pape et Domini Senatoris Alme Urbis Romane* ». Di ciò fecesi istrumento in pubblica adunanza nella piazza del Comune in Perugia, in presenza dei Consoli, del popolo e dei testimoni Raniero *Baruncij*, Ugolino *Montanarij*, Latino *Henrici*, *Bevignate Becarij Benedictoli*, Piero *Pieri*, Rustico *Rainaldi*, Glotto *Munaldi*, Saraceno *Viveni*, Guiduccio *Rainaldi*, Mancino *Grassi*, Pieruccio *Symeonis*, Monaldo *Guastaferri*, Rainuccio *Petrutij*, Suppolino *Ugolini*, Rainuccio *Bertraimi*, Ugolino *Masoli*, Tommaso *Tignosi*, Piero *Tudini* e Diviziano.

Funzionarono da notari Bono e Bernardo, dei quali l' ultimo autenticò la copia dell' atto, che qui appresso piacemi riportare al completo e nella sua integrità, per chi avesse desiderio di maggiori dettagli :

« *In dei nomine amen anno ab incarnatione eius M.CC. Optavo, indictione XI, mense Iulii, die VII, exeunte Innocentio papa tertio presidente imperio imperatore vacante. Ego quidem Rainerius Alberti consul comunis Gualdi pro predicta comunitate insimul cum Rainerio Bernardi, Boncompagno Serrani, Rambaldo Simone Palavaci, Orzone Stronelli, Serano Rainaldo Alexandri, Savere Ioculatore, Iohanne Altule, Dontesalvi Girguinum, Pero Aliocti, et Pigolocto Simonis. Nos omnes supranominati per nos et per omnes homines comunis Gualdi et per nostros et eorum homines damus vobis consulibus perusinis silicet Girardo Gislerij, Rainaldo Bonicomiti, Munaldo, Gilio Ugoni, Blandideo, Beneveniati, Rainerio, Bonaccusso, Villano, Perusio, Crispolito, Gualfredutio et Iacobo ac Andree camerariis comunis Perusij pro comunitate perusina recipientibus arcem Flee ad habendam tenendamque imperpetuum et damus et concedimus submictimus et subponimus vobis pro comuni perusino nos et totam terram nostram ubicunque eam habemus vel habituri erimus et homines et familias ad coltam et albergora et ostem et parlamentum sicut habetis alium vestrum comitatum ad habendam medietatem bannorum et folliarum et decimorum et de omnibus*

causis que erunt ante consules nostre terre, vel nostros bailitores et non erimus in dicto vel facto seu consilio quod dictam arcem admictatis, imo pro nostro posse omni tempore vos iuvabimus et vestros successores eam manutenere, que omnia nos omnes supradicti silicet Rainerius Consul comunis Gualdi pro ipsa comunitate ac per meos successores et nos omnes alij cum eo per nos et omnes homines de comunitate Gualdi tenere et observare imperpetuum et non contravenire in aliquo tempore aliquo ingenio sub pena trecentarum marcharum argenti purissimi et quod nullum ius nullamque actionem dationem seu alienationem inde alteri fecimus vobis consulibus perusinis prenominatis nomine comunis Perusii recipientibus promictimus et obligamus data pena omnia predicta sint firma. Et insuper tactis sacrosanctis evangeliis ita observare iuramus. Et nos consules perusini Girardus, Rainaldus, Bonuscomes, Munaldus, Egidius, Ugo, Blandeus, Benevenias, Rainerius, Bonusaccorsius, Villanus Perusinus et Crispolitus, Gualfredutius, Iacobus et Andreas camerarius recipimus vos Gualdenses pro comuni Perusij in nostram custodiam et promictimus vobis manutenere vos et defendere bona vestra ubicunque sunt bona fide sine fraude cum illis hominibus de comuni Gualdi qui sunt de parte Eugubinensium qui fuerunt vobiscum quando Eugubini vos nuper obsederunt in arce de Flea et cum eorum bonis et in eo loco in quo habitatis nunc salvo Eugubinensibus si bene se habebunt nobiscum et ea que homines de parte eorum eis debent facere exceptamus ostem et parlamentum et conservabimus vobis comunantiam et consulatum sicuti olim habere consuevistis. Ita tamen quod consul vel consules prout pro tempore erunt teneantur iurare precepta consulis vel consulum perusinorum et si quando volueritis vos removere de predicto loco et esse in alio revocabimus nos cum consilio comunis Perusij et in eo loco in quo nobis placuerit ad utilitatem comunis Perusij et hominum Gualdi in nostra portione, et defendemus et manutenebimus nos ibidem ut superius dictum est, et quid quid fecistis actenus cum comitibus non cogemus vos inde. Item faciemus iurare homines quos ponemus in custodia arcis qui teneantur salvare et defendere Gualdum et eorum res propterea promictimus manutenere arcem Flee pro comunantia Perusij, nulli dare seu concedere in totum

vel in parte et si alicui eam aliquando voluerimus dare vel concedere comunantie Gualdi dabimus sine aliquo pretio et de gratia Bulgarelli dabimus vobis adiutorium et consilium salvo quod si voluerit esse ad nostrum preceptum possimus eum recipere de facto tamen Castilglonis vobis nullum contrarium faciemus et tenebimus vos in bonum statum et bonam consuetudinem sicuti tenemus aliquod castrum nostri comitatus, quod in meliorem tenemus. Et hec omnia promictimus observare per nos et nostros successores ac per nostram comunantiam tibi Rainerio consuli Gualdi et vobis aliis Gualdensibus qui iuravistis recipientibus pro vobis et pro comunantia Gualdi supra nominata. Et in constituto faciemus apponi cum renovabitur quod nostri successores ita observabunt et annualiter in costituto apponent. Et ita nos omnes predicti consules et camerarius iuramus observare tactis sacrosanctis evangeliis salvo in hiis omnibus honere et precepto domini pape et domini senatoris alme urbis Romane.

Actum in platea comunis Perusij publice in concione.

Prenominatus Ranerius consul et prenominati Gualdenses pro se et pro omnibus hominibus comunis Gualdi, et prenominati consules Perusij pro comuni perusino hoc instrumentum ut superius legitur scribere rogaverunt.

Singnum manus Pieri Pieri, Rustici Rainaldi, Glutti Munaldi, Saraceni Viveni, Guidutii Rainaldi, Mancini Grassi, Rainerii Baruncij, Ugolini Montanarij, Peruntij Symeonis Curialis, Munaldi Guastaferri, Rainutij Petrutij, domini Latini Henrici et domini Benveniatis Becarij Benedictoli, Suppolini Ugolini, Rainutii Bertraimi, Ugolini Masoli, Thomassi Tignosi, Peri Tudini et Divitiani inter alios de contione testium electorum.

Ego Bonus notarius rogatus scripsi et complevi.

Et ego Bernardus imperialis aule notarius nec plus nec minus addidi, scripsi, et autenticavi ». (1)

Contemporaneamente a tale sommissione i Gualdesi dovettero subito accingersi a costruire un nuovo villaggio, o castello che dir si voglia, e abbandonata l' abbazia di S. Benedetto, risalirono per circa tre chilometri il corso del fiume

(1) Arch. decemvirale di Perugia: Libri delle sommissioni. Codice ✠ Carta 118 e Codice A. carta 134; con qualche variante di semplice ortografia fra i due testi. — A. Alfieri: Fossato di Vico. Memorie storiche. Roma 1900. pag. 21.

Feo e si arrestarono alle sue sorgenti in un luogo nascosto e ben più salubre ai piedi dell' Appennino e propriamente al principio della stretta gola che divide il monte Penna da quello di Serra Santa, dove è una piccola valle in passato chiamata Val di Gorgo e oggi detta valle di Santo Marzio per la dimora che poi vi fece, durante la seconda metà del secolo XIII, l' eremita gualdese beato Marzio, non lungi dalla antica Rocca di Flea. Colà sovra nude roccie, circondate da boschi secolari, presero a costruire un castello che terminarono circa il 1210, fortificandolo come meglio poterono e al quale rimase il nome di Gualdo, forse per memoria dell' altro. (1)

Frattanto sembra che in breve venissero meno i patti di scambievole aiuto e di amicizia tra la nostra città e quella di Gubbio, patti che vedemmo pure riconosciuti dai magistrati di Perugia all' atto della sommissione. Infatti nel 1217, avendo gli Eugubini mosso guerra a Ugolino II Conte di Coccorano, di Biscina, di Petroja e di altri vicini castelli, ed essendo questi ricorso per aiuti a Perugia, vediamo i Gualdesi marciare di conserva con le milizie perugine sotto il comando dello stesso conte Ugolino, contro gli Eugubini che, sconfitti, ottennero nello stesso anno a durissimi patti la pace; tra i capitoli della quale abbiamo anche questo: che quei di Gubbio fanno ai Perugini e ai loro alleati, cioè ai Gualdesi, Nocerini ed altri « *finem perpetuam et refutationem irrevocabilem* » per tutti i danni arrecati al Comune di Gubbio « *pro facto guerre* » (2).

Del resto il mestiere delle armi dovette ben presto attecchire tra la rude popolazione gualdese e infatti da un atto del Comune di Orvieto, fatto in quel palazzo comunale in data 20 Giugno 1231, vediamo i nominati *Tommaso, Rinaldo, Simon Iroscio* e *Buonafidanza* da Gualdo, presenti *Giovanni*

(1) Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 49 e seg. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 273. — *Historia antiquae civitatis Tadini*. Cod. già cit. — Vite dei santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit.

(2) Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 293. — F. Bartoli: Storia di Perugia. Perugia 1843. Lib. 3. pag. 325. — L. Belforti: Serie dei Legati, Vice Legati e Governatori di Perugia. Ms. della biblioteca comunale di Perugia. Tomo 1 pag. 41. — Arch. decemvirale di Perugia: Libri delle Sommissioni. Cod. ✥ carta 9.

notaro e ***Buonconte Mathei***, rilasciare a quella città quietanza del loro avere « *occasione servitii quod fecerunt comunitati, et quia venerunt in servitium Civitatis et Comunis W.* (di Orvieto) *cum equis et armis* ». (1)

(1) L. Fumi: Codice diplomatico della città di Orvieto. Firenze 1884 pag. 132.

Capitolo II.

La protezione della potente Perugia, che sino allora aveva difeso Gualdo dalle insidie dei tirannelli vicini, e lo aveva preservato dalle fazioni cittadine, non potè nulla contro un immane disastro che venne improvvisamente a privar della patria la popolazione gualdese. Nei primi mesi del 1237, di notte tempo, e mentre imperversava un violento uragano, improvviso e invincibile incendio sorse in varî punti del piccolo paese, che per essere in gran parte costruito in legname, e pel vento impetuoso che giù soffiava dalle gole dell' Appennino, fu in breve tempo completamente distrutto, rimanendovi arsi non pochi abitanti.

Le nostre antiche cronache gualdesi, poche e mal sicure notizie ci danno del fatto, e mentre alcune attribuiscono il terribile incendio a mera disgrazia, altre invece lo riferiscono a causa dolosa, riversandone la colpa sulla vicina Nocera, che sempre inimica di Gualdo, se ne sarebbe vendicata in tal modo; e aggiungono anche che l' incendio fu appiccato alle abitazioni gualdesi da una donna chiamata *Bastola,* il cui nome infatti è rimasto tristamente famoso nelle tradizioni popolari locali (1).

Presso il luogo dove ora trovasi il Borgo Valle, lungo la riva del Feo, a poca distanza dell' incendiato castello, sorgeva in quei tempi un' abbazia, dedicata a S. Donato, la quale oggi più non esiste, e viene ricordata col nome di S. Donato Vecchio, per distinguerla dall' attuale chiesa di S. Donato nell' interno della città; e fu appunto nell' antica abbazia di S. Donato, che i Gualdesi seppellirono i corpi combusti dei loro congiunti, e si prestarono anzi per la pia cerimonia anche i frati di un convento francescano che, come vedremo, sorgeva a Val di

(1) Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 273 — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 49 e seg.

Gorgo, unitamente ai monaci della celebre abbazia di S. Croce di Fonte Avellana, sul monte Catria, dalla quale quella di S. Donato dipendeva e che si erano sollecitamente recati al nostro sventurato castello.

Un miglio appena distante da Val di Gorgo, ma un poco più in basso e quasi nel punto medio tra il primo e il secondo Gualdo, elevasi una collina, in antico chiamata Colle S. Angelo, pel fatto che vi esistè una vetustissima chiesa dedicata a Sant' Angelo di Flea, ricordata anche in una bolla diretta nel 1169 da papa Alessandro III all' abbate dell' abbazia di S. Benedetto, e in un' altra bolla di papa Clemente III, inviata pure ai monaci di quella badia nel 1188; e fu appunto su questo stesso colle S. Angelo, ai piedi della vetusta Rocca di Flea, che decisero i Gualdesi di riedificare le proprie dimore.

Apparteneva però quel colle, che è appunto quello sul quale sorge l' attuale città, all' abbazia di S. Benedetto, presso la quale, come vedemmo, si raccolsero per la prima volta i discendenti dei dispersi abitanti di Tadino. Si rivolsero pertanto essi ad Epifanio, che ne era allora l' abbate, e da lui ottennero il permesso di poter costruire in quel colle, mediante pubblico istrumento del 30 Aprile 1237, col quale l' abbate Epifanio, concedeva in enfiteusi perpetua a Pietro di Alessandro, *Sindaco* di Gualdo, il Colle S. Angelo per edificarvi il nuovo paese, a patto che i cittadini gualdesi donassero ogni anno all' abbazia, dieci libbre di buona cera, e che tutti coloro che fossero venuti ad abitare in quel luogo, appartenessero alla parrocchiale giurisdizione della badia (1).

Cominciò così a sorgere lentamente e per la terza volta il nuovo Gualdo, che è appunto quello di oggi, e l' accresciuto bisogno di protezione e di aiuto non poco contribuì a rafforzare i legami di dipendenza con la vicina Perugia, la quale aveva vantaggio a non lasciar passare occasione che le fornisse il mezzo di assicurarsi il possesso e la difesa delle città

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. - Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 49 e seg. pag. 81. — G. Sillani: Vita del Beato Angelo da Gualdo. Assisi 1823 — Dorio: Op. cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 3. Foligno 1661. pag. 301 e seg. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit.

a lei soggette; e infatti tra i capitoli di una lega guelfa, stretta per sicurezza comune, in sul cadere dell' istesso anno 1237 fra le città di Perugia, Spoleto, Foligno, Todi e Gubbio, vi è anche una formale dichiarazione dei Perugini di non esser tenuti a muover guerra, in qualunque caso, contro Gualdo e le altre città da lei dipendenti (1).

In questo frattempo l' imperatore Federico II di Germania, combatteva la grande lotta contro i Comuni lombardi e la Chiesa, e le vicende di allora non poco influirono anche sull' avvenire della nostra città.

In sugli ultimi del 1239, l' imperatore muoveva dalla Lombardia e attraversata la Toscana, penetrava nell' Umbria, donde poi avrebbe mosso ai danni di Roma, e fu appunto nel Febbraio dell' anno seguente, che venendo da Città di Castello e da Gubbio, tenendosi lontano dalla guelfa Perugia, giungeva in Gualdo con la sua splendida corte, i suoi partigiani, le sue donne e il suo numerosissimo esercito. Le più potenti città guelfe che l' imperatore tedesco aveva incontrato sul suo cammino, s' erano dovute piegare riverenti e sommesse ai voleri di lui e Gualdo non pensò certo a resistergli, ma anzi scosso il giogo della guelfa Perugia, chi sa se per timore degli imperiali o per desiderio di novità, ne cacciava da sè i governanti e si gettava festante tra le braccia dei Ghibellini, ritornando così a far parte del Ducato di Spoleto che, appunto allora, cadeva di nuovo anch' esso nelle mani dell' imperatore tedesco.

Fosse l' odio che animava Federico contro i Perugini, fedelissimi seguaci della parte guelfa, fosse il desiderio di acquistarsi la riconoscenza dei Gualdesi che a lui si erano dati con tanto entusiamo, certo è che non fu avaro di favori e di aiuti materiali verso la loro città, che per essere appena sorta alla vita e tuttora in costruzione, tanto bisogno aveva di incremento e di aiuto; e fu allora che dai vicini castelli e dalle circostanti campagne, vi accorse un gran numero di abitanti, che in tempi cotanto calamitosi, vedevano in Gualdo un asilo

(1) Bartoli: Op. cit. Lib. 3. pag. 371 — P. Pellini: Storia di Perugia. Venezia 1664. Parte 1 pag. 253 — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 1. pag. 47 — Sansi: Op. cit. Foligno 1879. Parte 3. pag. 61 e 62 — Ciatti: Op. cit. Vol. 3. pag. 326.

reso sicuro dall' autorità dell' imperatore. Sorgeva così in breve tempo a vita prospera la nuova città, sotto la valida protezione imperiale, e non poteva non arriderle la fortuna in momenti in cui il partito ghibellino, attinte forze novelle, aveva rialzato fieramente la testa; e per certo Gualdo dovette allora avere uno sviluppo insperato e notevole, tantochè due anni appresso, nel **1242**, vediamo costruite per volontà dell' imperatore, le sue robustissime ed estese mura castellane, rafforzate con profondi fossati e numerose torri, di cui restano anche oggi moltissimi avanzi, specialmente nel lato Sud-Est della città, e fornite di quattro porte, ognuna delle quali prendeva il nome dalla più vicina chiesa esistente fuor delle mura (1).

A tal proposito noterò come, di fianco alla porta civica di S. Benedetto, oggi comunemente detta Porta di Sotto, e propriamente alla sua sinistra, veggasi ancora murata una rozza lapide con queste lettere:

P·S·B·R·F·I·M·IV

✝·A·D·M·L·CCXLII·

le quali, molto probabilmente, vanno così interpretate: *Porta Sancti Benedicti, Regnante Friderico Imperatore, Mense quarto, Anno Domini Millesimo ducentesimo quadragesimo secundo.*

Inoltre Federico II faceva ricostruire, quasi dalle fondamenta, l' antica e deperita Rocca di Flea e la dava a governare ad un castellano, concedendo in pari tempo ai cittadini gualdesi non pochi privilegi ed esenzioni, in parte confermati da

(1) Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Gia cit. pag. 49 e seg. pag. 80 — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 273 — Sillani: Op. cit. — Sansi: Op. cit. Foligno 1879. Parte 3. pag. 66 e seg. — *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit.

Gualdi et ad submictendum dictum castrum ». Davano poi facoltà a Bartolo di promettere ai magistrati di Perugia qualunque cosa venisse da questa città domandata « *que pertineret ad honorem et reverentiam civitatis Perusij et comodum comunis Gualdi* ». Funzionarono da testimoni Bartolo *de Foresta,* Oddone *Gilij* e Baligano, nè credo inutile riportare qui appresso, nella sua integrità, l' atto stipulato in quell' occasione:

« *In nomine domini amen anno eiusdem MCCLI indictione VIIII die tertio exeunte ianuario tempore Innocentij pape quarti. Dominus Benvenutus de Burgo Sancti Sepulcri iudex comunis Gualdi et homines ipsius comunis mangna quantitate congregati ad arengam sono campane et voce preconis in platea dicti comunis solito more vice et nomine suo et comunitatis et universitatis dicte terre comuni eorum consensu et voluntate, nulloque adstantium contradicente sed omnino clamantes: fiat, fiat, constituerunt et ordinaverunt, fecerunt et creaverunt magistrum Bartholum de Sigillo presentem eorum et dicte comunitatis et universitatis hominum dicte terre sindicum et procuratorem actorem et factorem ad faciendum mandata et precepta nobilis civitatis Perusij et potestatis et hominum Perusij et ad deferendum claves portarum dicti castri Gualdi et ad submictendum dictum castrum Gualdi et homines et bona eorum et iura que nunc habent et in futurum poterunt adipisci, et ad recipiendum et petendum omnia pacta et promissiones a potestate et comuni sive sindico comunis Perusij que eis placuerit facere sindico comunis Gualdi sub protectione et defensione atque custodia civitatis et hominum Perusij et ad promictendum sindico civitatis Perusij omnem promissionem quam voluerit petere sibi que pertineret ad honorem et reverentiam civitatis Perusij et comodum comunis Gualdi et generaliter ad omnia alia et singula facienda que ipsi cause fuerint necessaria et utilia facienda et quicquid dictus sindicus fecerit in predictis homines dicte arenge fideiubendo promictentes ratum et firmum habere et non contra venire sub ypoteca bonorum dicti comunis et pena C marcharum argenti.*

Actum in palatio Gualdi presentibus domino Bartholo de Foresta, domino Oddone Gilij et domino Baligano testibus vocatis. Qui sindicus in aspectu hominum dicte arenge iuravit predicta bona fide in omnibus et per omnia exercere. Ego Franconus

imperiali aule notarius his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et publicavi » (1).

Infatti il 1° Febbraio Bartolo da Sigillo si recava in Perugia unitamente a Raniero *Rogerij*, Tommaso *de Comprexeto*, Leonardo *de Glogano*, Bonamaza *Johannis*, Ranaldo *Consulis*, Bartuccio *domini Petri*, Trasmondo *Bonoscagni*, maestro Speranza notajo, Tommaso *de Insula*, Montanaro *Bugati*, Iacopuccio *Fortis*, Gualtiero *Ugolini*, Mercatello *Petri*, Baligano *Perfecti*, Bartolo *Transmundi*, Pietro *Vinture*, Ildebrandino *domini Ranerij*, Borgognone *Benvenuti*, Rolando *Bertraimi*, Uguccionello *de Comprexeto*, Gentiluccio *domini Johannis*, Ventura *Jennuarij*, e Oddo *Gilij*, tutti principali uomini del luogo, per sottoporre Gualdo alla dominazione dei Perugini.

Ricevuti con gran pompa nella pubblica sala del Consiglio Generale, i delegati gualdesi presentarono al potestà e ai magistrati di Perugia l' istrumento poco innanzi redatto, consegnando le chiavi della Rocca e delle porte della città, le quali poi vennero restituite dal potestà allo stesso Bartolo da Sigillo, affinchè custodisse il castello di Gualdo « *ad honorem comunis civitatis Perusij* » come, in qualità di *Sindaco*, aveva promesso. Giurarono inoltre i delegati gualdesi, sia a nome del comune di Gualdo, sia a nome dei privati in esso dimoranti, di prestare obbedienza al comune di Perugia, qualunque fossero gli ordini da questo impartiti, obbligandosi presso a poco all' osservanza dei patti stabiliti all' epoca della prima sottomissione, che però si rendevano più umilianti e più duri, basti dire che la prepotente Perugia « *claves recipit et castrum et homines Gualdi et jura eorum et que nunc habent et in antea habituri sint* ». Di ciò fecesi pubblico istrumento dal notajo Buongiovanni *Petri Marescopti* da Orvieto, alla presenza di Raniero *Bulgarelli* conte di Marsciano, potestà di Perugia, e dei testimoni Mazico *de Aspello*, Ermanno *Suppolini*, Almerico giudice del comune di Perugia, Tancredi *de Roscano*, Tudino e Giovanni *Coppoli*, Iacopo *Petrutij*, Passolo *Taurelli*, Gualfreduccio *Tebaldi*, ed altri promettendo da parte loro i magistrati perugini di difendere in ogni tempo Gualdo e il suo territorio, di aiutarlo e di

(1) Arch. decemvirale di Perugia: Libri delle sommissioni. Cod. ✠. carta 82.

favorirlo. Del resto, per chi desiderasse più dettagliate notizie, riporterò qui appresso, integralmente e per intero, il relativo atto di sommissione:

« *In nomine domini amen. Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, indictione nona, tempore domini Innocentij pape quarti die mercurij primo intrante mense Februarij. Convocato consilio spetiali et generali centum bonis hominibus pro qualibet porta rectoribus artium et bailitoribus sotietatum civitatis Perusij ad sonum tubarum et campanarum more solito in palatio comunis civitatis eiusdem. In quo quidem consilio comparuerunt magister Bartholus de Sigillo sindicus procurator et actor et factor comunis castri Gualdi et infrascripti homines castellani castri eiusdem, nomine et vice comunis Gualdi et pro ipsa comunitate ad faciendum mandata domini Ranerij Bulgarelli dei Gratia potestatis Perusij per se et suis successoribus recipientis, et comunis Perusij. De sindicaria ipsius magistri Bartholi apparet publicum instrumentum manu Franconis notarij scriptum, quod in eodem consilio fuit per me Bonum Iohannem notarium lectum. Quo vero instrumento lecto supradictus sindicatus et infrascripti castellani dicti castri nomine et vice comunis castri Gualdi et pro ipso comuni et hominibus et pro se ipsis iuraverunt tactis sacrosantis evangeliis prefato domino Ranerio potestate Perusij pro se et suis successoribus recipienti et pro comuni Perusij, omnia et singula eius mandata et comunis Perusij, que et quanta fecerit ipse potestas et sui successores pro comuni civitatis predicte hominibus et comuni castri Gualdi et spetialibus personis castri per se vel eorum nuntium seu litteras semel vel pluries imperpetuum aliqua ratione vel causa, supponendo castrum predictum et homines ipsius et iura dicti castri et bona qua nunc habent et habebunt in antea, sub protectione et defensione dicte civitatis Perusij, claves portarum dicti castri dando in eodem consilio prefato domino Ranerio potestati recipienti nomine et vice comunis Perusij et pro ipsa civitate, quas claves recipit et castrum et homines Gualdi et iura eorum et que nunc habent et in antea habituri sint, de voluntate totius consilij, sub protectione et defensione comunis Perusij, receperunt similiter animo diligenti; et insuper prelibato sindico pro comuni civitatis perusine predictas claves et castrum*

et homines et iura ipsius recommendarit potestas, ut predicta ad honorem comunis civitatis Perusij teneret et custodiret, que quidem tanquam sindicus retinere et facere promisit.

Acta sunt hec in supradicto consilio, presentibus domino Almerico iudice comunis Perusij, domino Tancredo de Roscano, domino Mazico de Aspello, domino Tudino Coppoli, domino Iohanne Coppoli, domino Hermanno Suppolini, domino Iacoppo Petrutij, domino Passolo Taurelli, domino Gualfreduczio Tebaldi, et aliis testibus. Et ego Bonus Iohannes Petri Marescopti de Urbeveteri notarius et nunc comunis Perusij predictis omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scribere scripsi et subscripsi.

(Singnum dicti Boni Iohannis notarij).

Nomina hominum Gualdi qui iuraverunt in consilio, secundum tenorem scriptum sacramenti per me Bonum Iohannem notarium comunis Perusij, hec sunt.

dominus Ranerius Rogerij
dominus Thomassus de Comprexeto
dominus Leonardus de Glogano
Bonamaza Iohannis
Ranaldus Consulis
Bartutius domini Petri
Tranmundus Bonoscagni
Magister Speranza notarius
Thomassus de Insula
Montanarius Bugati
Iacoputius Fortis
Dominus Gualterius Ugolini
Mercatellus Petri
Dominus Baliganus Perfecti
Bartolus Transmundi
Petrus Vinture
Dominus Ildebrandinus domini Ranerij
Borgognonus Benvenuti
Dominus Rolandus Bertraimi
Uguizonellus de Comprexeto
Gentilutius domini Iohannis
Ventura Iennuarij
Dominus Oddo Gilij

Et ego Bonus Iohannes filius olim Petri Marescopti de Urbeveteri notarius et nunc comunis Perusij sacramentis predictis interfui et predicta rogatus scribere scripsi et subscripsi.

(Singnum domini Boni Iohannis notarij) » (1)

(1) Arch. decemvirale di Perugia: Libri delle sommissioni. Cod. ✣ carta 83; Cod. A carta 126 con alcune varianti, nei due testi, di semplice ortografia.

Capitolo III

Tredici giorni dopo l' atto di sommissione, il potestà di Perugia Raniero di Bulgarello Conte di Marsciano, recavasi in Gualdo con le sue milizie per prenderne il definitivo possesso. Approfittando di questa occasione, anche Perone di Raniero del Guelfo, Signore del Poggio di Nocera, recavasi nella nostra città, dove con le consuete solenni cerimonie, sottometteva sè stesso ed il Poggio al Potestà perugino, mostrando, come Gualdo, di fare di propria volontà ciò che sapeva dover poi fare costretto. Anche i Nocerini, in tale anno, rinnovavano la loro sottomissione a Perugia, venendo però aggiunto, in questo nuovo trattato, un articolo con cui Nocera rinunziava alla partecipazione su i tributi che i Perugini riscuotevano in Gualdo, purchè non le si negasse aiuto contro i Gubbini. Inoltre si stabiliva che i fuorusciti e i banditi dal comune di Nocera, sarebbero considerati tali anche dal comune di Perugia e chiunque desse loro ricetto ed aiuto « *substineat illam penam seu solvat illud bannum que vel quod in capitulis civitatis Perusij statutum de exbannitis continetur* ». Sono eccettuati però da questa disposizione, il comune di Gualdo e gli altri castelli e le persone dipendenti da Perugia le quali, se non venissero sottoposte al bando col consenso dei Perugini, non sarebbero tenute « *ad solvendum ipsum bannum vel penam* » (1).

Per chi nol sapesse, i *fuorusciti,* dei quali ho qui sopra fatto parola, e che ad ogni istante si trovano ricordati nelle cronache italiane dei secoli XIV e XV, e che, come vedremo, tanta parte hanno avuto anche nelle vicende storiche della nostra città, erano una conseguenza delle feroci e ostinate guerre civili che, sul finire del Medio Evo, desolarono i Comuni, i Principati e le Repubbliche italiane. Sia le città che i villaggi

(1) L. Bonazzi: Storia di Perugia. Perugia 1875. Vol. 1. pag. 294 — Ughelli: Storia dei Conti di Marsciano — Bartoli: Op. cit. pag. 408.

si trovavano profondamente divisi in vari partiti, che a seconda dei tempi e dei luoghi, assumevano diverso nome e diverso carattere e rappresentando opposte tendenze si disputavano accanitamente la supremazia nel luogo nativo; così il partito popolare e quello della nobiltà, il partito dei Guelfi e quello dei Ghibellini e via di seguito. Ora quando uno di essi prendeva il sopravvento, cacciava lungi dalla città tutti coloro che erano di parte avversaria, confiscandone i beni, e questa folla di proscritti, di fuorusciti, come si chiamavano allora, si rifugiava nelle vicine nemiche città, dove dominavano quelli di loro parte, congiurando ivi ai danni della patria, chiedendo ai nemici di lei aiuti e consigli per riafferrare il potere perduto nel luogo nativo e a sua volta bandirne i trionfatori di ieri.

Ma troppo grandi e recenti vantaggi i Gualdesi avevano ritratto dal partito ghibellino perchè potessero tanto presto dimenticarsene e pare che mal soffrissero infatti, pel tramite dei Perugini, l'autorità e l'influenza del pontefice. Di più la stessa Perugia si era col tempo raffreddata nel suo amore al Guelfismo e anzichè reprimere le aspirazioni ghibelline, che animavano la popolazione gualdese, si potrebbe dire che quasi le fomentasse. D'altra parte, appunto in quel tempo, il Ducato spoletino, in nome del pontefice, cercava di estendere anche a Gualdo la propria giurisdizione e infatti con la data 6 Luglio 1258, giungeva al comune di Perugia un breve di Alessandro IV con il quale il papa aspramente si lagnava che, nonostante il suo divieto e la pena imposta di mille marche d'argento contro i disubbidienti, si continuasse dai magistrati di Perugia a impedire al Rettore del Ducato di Spoleto di procedere contro Gualdo, proteggendolo a dispetto di quello e comandava perciò al comune di Perugia di non emanare più alcun ordine nel territorio gualdese e in tutta la restante diocesi di Nocera, senza l'assenso del Rettore del Ducato spoletino, minacciando di far pentire i Perugini se più oltre persistessero nella loro ostinazione (1).

A quest'epoca appunto rimonta la fondazione del nostro primo ospedale, così detto della Carità, eretto e dotato nel

(1) Arch. storico italiano: Tomo XVI Parte 2 pag. 483. (Regesto e documenti).

1260 dal notajo *Diotisalvi,* fuori la porta civica di S. Benedetto, come risulta da pubblico istrumento, redatto nel mese di Febbraio, nella chiesa abbaziale di S. Benedetto, ai monaci della quale veniva affidata l' azienda dell' ospedale in discorso. Ed anzi, tra i testimoni presenti alla stipulazione di un tale istrumento, figurano quel Bartolo da Sigillo, quell' Ildebrandino di Raniero, quell' Oddo *Gilii* e quel *Baliganus Perfecti,* che nove anni prima, abbiamo visto sottoscrivere l' atto di sommissione di Gualdo a Perugia (1).

Ritornando alle pratiche che correvano tra Perugia e Spoleto a causa del possesso di Gualdo, pare che i Perugini poco conto facessero delle minaccie del pontefice, poichè essendo la loro città allora in guerra con Gubbio, e venendo conclusa la pace a Città di Castello il 14 Luglio dell' anno seguente, tra gli altri capitoli dell' accordo Perugia tiene invece a dichiarare che Gualdo con l' annesso territorio, seguiteranno a rimanere sotto la sua diretta giurisdizione; ed esige inoltre dagli Eugubini la restituzione ai Gualdesi di « *castrum Chere, villam Sigilli, villam Sancte Crucis de Culiano, villam Vallis Ficuum, villam Collis, villam Sancti Apolenaris, villam Colbasciani, villam Sancti Petri* » dei quali castelli, appartenenti al Comune di Gualdo, gli Eugubini si erano impadroniti durante la guerra (2).

Nel 1273 giungono nuove lettere del papa a Bernardo Corio, Vescovo di Perugia, affinchè tentasse di persuadere i magistrati perugini a consegnare al Rettore del Ducato di Spoleto, per la Chiesa, Gualdo insieme ad altre vicine città. Questa volta si domandava loro maggior sacrificio, ma pare che le trattative sortissero migliore effetto. Infatti dal Comune di Perugia furono mandati al Rettore del Ducato, per negoziar tale affare, messer Uguccione de Biretis e messer Raniero di Bevignate, ma dovettero ritornare senza aver nulla concluso, a cagione delle offese che il Rettore aveva ricevuto dai cittadini gualdesi, a causa del salario della podesteria di Gualdo, e per

(1) G. Caiani: Raccolta manoscritta di memorie storiche gualdesi. Vol. 1.

(2) Ciatti: Op. cit. Vol. 2 pag. 378 — Arch. decemvirale di Perugia: Libri delle sommissioni. Cod. ✢ carta 15.

non poche altre sorgenti di disaccordo, onde il papa sdegnato, scomunicava indistintamente i magistrati di Perugia (1).

In questo stesso anno, a dir del Bonucci, il nuovo re d' Inghilterra Edoardo I, venendo da Soria e diretto in Orvieto per ossequiarvi il pontefice, dovette sostare a Gualdo dove la sua reale consorte partorì (2).

Nel Gennaio del 1276, lo stesso Rettore del Ducato di Spoleto, prese l' iniziativa per ritogliere Gualdo a Perugia e a tale scopo fe' bandire oste nelle terre dell' Umbria, per marciare contro la nostra città, ma a nulla approdò il bando del ministro papale, e bastò un cenno della potente Perugia perchè nessuno accorresse sotto le bandiere del Ducato (3).

Con tutto ciò nel 1285 Gualdo era sempre alla dipendenza dei Perugini, poichè il 30 Marzo li vediamo intimare al nostro Comune di riattare e rimettere a posto, a sue spese, entro quindici giorni, i termini posti dai delegati di Perugia tra il territorio di Gualdo e quel di Fossato, i quali termini dai Gualdesi erano stati spostati a proprio vantaggio (4).

È da credere però che indi a poco, Gualdo fosse sottratto al dominio dei Perugini e annesso finalmente al Ducato di Spoleto, poichè tra il 1292 e il 1293 lo vediamo nuovamente fare spontanea sottomissione alla città di Perugia. Si stabilì allora che i Gualdesi avrebbero accettato quei Potestà che ai magistrati perugini fosse piaciuto inviare al governo di Gualdo; che ciascuna famiglia pagherebbe ogni anno al Comune di Perugia una piccola somma di danaro per lo stipendio dello stesso Potestà e del Capitano del popolo; che avrebbero aiutato in guerra il Comune di Perugia, concorrendo con gente ed armi, quante volte ve ne fosse stato bisogno, eccettuandone però sempre le ragioni della Chiesa, e avrebbero avuto anche l' obbligo di *prestare e far libra* alla maniera dei Perugini; infine ogni anno nel giorno in cui ricorreva la festa di S. Er-

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 284 — C. Alessi: Compendio delle storie perugine. Ms. della Biblioteca comunale di Perugia. pag. 32 — L. Belforti: Serie etc. Tomo 1. pag. 60.

(2) A. M. Bonucci: Istoria del Pontefice Gregorio X. Roma 1711. pag. 75.

(3) A. Cristofani: Storia di Assisi.

(4) A. Mariotti: Memorie del territorio perugino. Ms. della Biblioteca comunale di Perugia. Tomo 1. foglio 158.

colano, il 1° di Marzo, invierebbero a Perugia, da un loro magistrato, in segno di obbedienza e di dipendenza, un Pallio di seta, che veniva ricevuto con gran pompa dai magistrati perugini alla presenza del popolo. Questa diffusa usanza medioevale, dovette certamente venir praticata con la più grande puntualità, poichè nei libri pubblici di quel Comune e in antiche cronache di scrittori perugini, per quasi due secoli, ad esempio negli anni 1313, 1314, 1324, 1351, 1377, 1378, 1379, 1394, 1399, 1417 e 1422, vediamo ricordato anche Gualdo tra le città che arrecarono a Perugia quell' annuale ed umiliante simbolo della soggezione e della fedeltà (1).

Pochi anni più tardi e propriamente negli ultimi mesi del 1297, i cittadini gualdesi domandano e ottengono la cittadinanza di Perugia, concedendo in cambio la cittadinanza loro ai Perugini, e venne allora stabilito che quei di Gualdo sarebbero stati trattati e riconosciuti in Perugia come Perugini, e questi riconosciuti e trattati in Gualdo come Gualdesi, e se alcuno nel territorio Gualdese danneggiava la proprietà o offendeva la persona di uno di Perugia, sarebbe incorso in quella stessa pena che avrebbe ricevuto danneggiando o offendendo un abitante di Gualdo (2).

Intanto pare che non troppa buona armonia corresse tra la nostra città e la vicina Fabriano, che più volte le aveva arrecato molestia e già parecchi anni innanzi, nel 1267, avevano ricorso i Gualdesi per aiuto ai magistrati perugini, che si erano limitati a mandare speciali delegati in Fabriano, per consigliarne gli abitanti a desistere dalle offese. Certamente poco conto fecero i Fabrianesi di tali consigli, poichè seguitarono a penetrare in armi nel territorio gualdese, saccheggiandolo e facendovi prigionieri, sicchè nel Settembre del 1304 quei di Gualdo ricorsero per nuovi aiuti a Perugia, che non fu sorda ai loro reclami e bandì i Fabrianesi da tutto il suo territorio, deliberando in pari tempo di spedire contro di essi le proprie milizie. Sortirono tali provvedimenti un prontissimo

(1) Alessi: Op. cit. pag. 40 — Oddi: Cronaca di Perugia dal 1194 al 1325. Ms. pubblicato nel Tomo XVI Parte 1. pag. 58 dell' Arch. storico italiano — Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 313.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 320 — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 1. pag. 72.

effetto, poichè non tardarono a presentarsi in Perugia degli inviati di Fabriano, con preghiera di revocare il bando a loro danno emanato, e fu risposto dai magistrati perugini dovessero i Fabrianesi mandare a Perugia il loro *Sindaco*, con dieci principali cittadini, coi quali avrebbero trattato ogni vertenza; e aggiunsero anche che se entro dieci giorni costoro non si fossero presentati, sarebbe stato mandato ordine a Gubbio, a Camerino, e alle altre vicine e amiche città, di bandire anch' esse i Fabrianesi dai propri territori. Nulla risulta di ciò che questi facessero, però è logico supporre che gli ordini della temuta Perugia fossero prontamente eseguiti (1).

Ma se qualche vantaggio ritraeva Gualdo dalla sua dipendenza, non pochi erano invece gli oneri e le restrizioni di libertà che gravavano su i paesi come il nostro sottomessi.

Non molta concordia regnava infatti di questi tempi tra il potestà che i Perugini mandavano al governo di Gualdo, e gli altri magistrati locali che i Gualdesi eleggevano a lui sempre ostili e di Partito avversario, onde nei primi del 1309 furon mandati ordini alla cittadinanza gualdese, di non più eleggere alle pubbliche cariche uomini che in qualche modo dar potessero molestia all' ufficio del potestà, menomando l'esecuzione dei suoi comandi. Ma nonostante ciò, avendo i Gualdesi nel Maggio dello stesso anno eletto non so qual pubblico ufficiale, se non apertamente, almeno tacitamente ostile al potestà, i magistrati perugini fecero andare nella loro città il *Sindaco* di Gualdo e dichiararono poi di tenerlo prigioniero sino a che non fossero revocati dalla loro carica tutti coloro che nella pubblica amministrazione si fossero mostrati avversi al potestà perugino, ed è inutile aggiungere che i Gualdesi dovettero cedere. Ma non era solo la più stretta dipendenza che in cambio dell' accordata protezione le città sottomesse dovevano ai Perugini ma, a seconda dei patti, erano tenute ad aiutarli nelle continue guerricciole di quell' epoca, tutte le volte che ve ne fosse stata richiesta; e non più tardi del Giugno 1311, combattendo Perugia contro Todi e Spoleto, la quale ultima aveva da sè discacciato i suoi Guelfi, giungevano

(1) Pellini: Op. cit. parte 1. pag. 277 e 377.

in Gualdo due incaricati perugini, cioè messer Angeluccio di Giovanni e messer Angeluccio di Venturella, perchè vi reclutassero quanti più armati potessero. E vi erano infine i tributi che Perugia esigeva dalla nostra città e che dovevano essere abbastanza gravosi, poichè negli ultimi del 1312, in seguito all' imposizione di un nuovo e più vessatorio catasto, essendosi i Gualdesi rifiutati di pagare più oltre e dazi e balzelli, vediamo i magistrati perugini dare ordine di procedere, con tutti i rigori della giustizia contro gli abitanti di Gualdo, se ancora ritardassero i dovuti pagamenti (1).

Certamente non molto blando dominio doveva essere quello che Perugia esercitava sulle città a lei soggette, se Dante, che in questi tempi scriveva la Divina Commedia, potè dire nel canto XI del Paradiso:

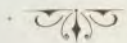
Intra Tupino, e l' acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta Sole, e diretro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.

E a tale proposito piacemi notare come i più antichi commentatori della Divina Commedia, quali il Postillatore Cassinese, Pietro di Dante, il Vellutello, Benvenuto da Imola ed altri parecchi, dando al passo dantesco un' interpretazione puramente geografica, lasciarono scritto che Gualdo e Nocera piangevano perchè travagliate dall' aspra giogaja di monti che loro sovrasta, rendendo quei luoghi freddi, sterili e inospitali, mentre altri più moderni, errando grossolanamente, attribuiscono il *greve giogo* al Re Roberto di Napoli, il quale nè allora nè poi, ebbe mai il governo di Gualdo. Riesce invece assai facile e naturale l' interpretazione del Tommaseo, che pure riferiva al dominio dei Perugini il *greve giogo* che Gualdo opprimeva, sol che si rivolga uno sguardo alla storia umbra di quel periodo, che è tutta una sequela di persecuzioni e di

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 357, 376, 398.

lotte della guelfa Perugia contro le prossime città ghibelline. Era tra queste Gualdo, che ai Ghibellini doveva appunto l'origine sua, e già vedemmo, e meglio vedremo in appresso, quanto illiberale e tirannico fosse stato anche per esso il governo dei Perugini. Basta considerare del resto che, pur mancandone ogni altro motivo, per solo odio di parte, Dante, il ghibellino fuggiasco, aveva ogni interesse e ogni ragione di scagliarsi contro il governo della guelfa Perugia, che per di più, appunto di quei tempi, nel **1320**, aveva eletto a Capitano generale delle sue milizie Cante de' Gabrielli da Gubbio, l'implacabile e feroce persecutore dell' Alighieri (1).

Nel Luglio del **1316**, nascono contese tra le città di Gualdo e di Assisi, circa i rispettivi confini del territorio più volte dagli Assisani violato, e per le molestie che questi arrecavano spesso ai Gualdesi, e si mandò perciò dai Perugini in Assisi Simone di Guidalotto dei Guidalotti e Michele di Nicola dei Barigiani, ambedue dalle cronache del tempo chiamati dottori, i quali riuscirono ad appianare ogni differenza e a ristabilire la pace. Negli ultimi del **1317** nascono nuovamente delle contese tra Gualdo e Fossato, sempre per questione di confini, in rapporto ai pascoli sull' Appennino, e anche questa volta i Perugini intervengono dando ampio mandato a messer Oddo di Ninolo di Giacomo dei Minacciati, perchè si recasse in Gualdo e togliesse di mezzo ogni questione, riportando la calma nelle due vicine città. (2)

(1) Morici: Op. cit.
(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 421 e 425.

Capitolo IV

Col principiare del secolo XIV vediamo verificarsi un fatto che sembrerà forse strano a chiunque non abbia qualche conoscenza della storia umbra, durante il periodo di tempo in cui la sede pontificia rimase in Avignone, nella Babilonia d' Occidente, come la chiamò il Petrarca, periodo di incredibile confusione politica e della più sfrenata anarchia. Vediamo cioè la nostra città obbedire a due padroni contemporaneamente, per un non breve lasso di tempo, e cioè a Perugia che la signoreggiava con un diretto dominio e al Rettore del Ducato di Spoleto, che comincia ora ad emanarvi ordini in nome della Curia Avignonese.

Gualdo, sul confine tra l' uno e l' altro stato, sin dalle sue origini lo vedemmo sempre disputato dalle due rivali città, e già feci cenno delle pratiche corse tra Perugia e Spoleto nella seconda metà del secolo XIII, per stabilire quale di esse ne avrebbe goduto il completo possesso. Ed ora, rinfocolandosi l' ire tra Perugia, guelfa per tradizione e per sangue, e Spoleto dove prepotevano i Ghibellini, benchè avesse a capo un delegato papale, era naturale che le due città tornassero a disputarsi anche il possesso del nostro disgraziato paese, che impotente a difendersi così dall' una come dall' altra, ad evitare rappresaglie e vendette, si adattava a servire ambedue; nello stesso modo che i Perugini e gli Spoletini, si contentavano di tiranneggiarlo in comune, niuno di loro avendo forza bastante per strapparlo dagli artigli dell' avversario. E in questo caso tra i due litiganti, il terzo, cioè Gualdo, anzichè approfittarne aveva la peggio. Che ciò sia vero, ce ne fanno fede non pochi documenti e basta esporre nel loro ordine cronologico, come ora farò, le rare e sconnesse notizie storiche di quell' epoca, che mi è stato possibile di rintracciare, per farsene persuasi. Una prima prova dello stato di dipendenza dei Gualdesi anche

dal Ducato di Spoleto, l' abbiamo da ciò che nel 1318, approfittando della confusione politica che rendeva nulla in quel Ducato ogni autorità di governo, Gualdo, primo tra tutte le città su cui gli Spoletini accampavano delle pretese, dava il segnale della ribellione e cercava di emanciparsene completamente. E infatti nei *Registri del Ducato di Spoleto* conservati nell' Archivio segreto Vaticano, fra le carte della Camera Apostolica, in data 1 Marzo 1318, troviamo scritto: « *Dedi et solvi in nuntiis qui iverunt ad Gualdum Nucerii cum licteris pro agravando eos de inobedentia, quam inceperant facere - 15 sol. cort.* » (1)

Da parte loro, nell' Agosto di quell' anno, i magistrati perugini mandavano al Rettore del Ducato di Spoleto messer Francesco di Odduccio e Grazia del Buono dei Graziani, onde ammonirlo di non fare innovazione alcuna nel territorio gualdese; e nel Gennaio 1319, dietro domanda del Comune di Gualdo, vi mandano nuovamente Tobia di Fino da Porta Sole e Agnoluccio di Giovanni.

Frattanto il dissidio insorto, come sopra ho detto, tra Gualdo e Spoleto, era stato dato a comporre ai dottori perugini e nei *Registri* già indicati, in data 26 Giugno 1319, troviamo segnato: « *D.º Francisco de Perusio legum doctori recipienti pro se et d^no Gratia advocato et jurisperito de Perusio, quos eis promiseram de expressa ordinatione rectoris quia per suffragium istorum habuimus illam pecuniam, de compositione, quam fecimus cum comuni Gualdi Nuc., et de illo patrocinio, quod prestiterunt, quietaverunt me nomine R. E., prout patet manu mag. Ofreducii. 12 fl. a.* » Inoltre in data 7 Luglio leggesi: « *Quibusdam spiis, quas misi ad Gualdum Nuc. ad explorandum quantum poterat esse de grano et aliis fructibus in possessionibus, quas ibi habet R. E., et ad explorandum de quibusdam hominibus, qui tenebant occupatas aliquas terras E. et de quibusdam excessibus, ad hoc ut curia Ducatus ipsos excessus congnosceret et puniret. 37 sol. et sex den. cort.* », e finalmente con la data 17

(1) L. Fumi: Eretici e ribelli nell' Umbria dal 1320 al 1330. Pubblicato nel Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l' Umbria. Vol. IV pag. 246 — L. Fumi: I Registri del Ducato di Spoleto. Bollettino cit. Vol. III pag. 500.

Novembre: « *A domp. Bevenuto de Gualdo de Nuceria ......* *super quodam adulterio per eum conmisso. 24 fl. a.* » (1).

In questo istesso anno, scoppiava una feroce guerra tra la guelfa Perugia ed Assisi, dove i Ghibellini si erano sollevati discacciandone i Guelfi. I Perugini, stretti dal bisogno, per soccorrere i loro correligionari assisani, banditi dalla patria, reclutarono armati in tutte le città in qualche modo da loro dipendenti, e in tale occasione abbiamo una nuova prova del loro dominio sulla nostra città, dal fatto che ne dispensarono Gualdo e Nocera, dovendo esse difendere i valichi dell' Appennino, per impedire che i Ghibellini della Marca passassero nell' Umbria, per andare in aiuto dei Ghibellini assisani, e ne rinforzarono anzi i presidi inviandovi messer Bonifazio di Uffreduccio dei Giacani e messer Bartolello di Lello, con delle milizie oltramontane, con più di trecento cavalieri e molti fuorusciti guelfi di Assisi e di Todi. (2)

A tal proposito, e come conferma dei diritti che gli Spoletini accampavano sulla nostra città, nei Registri del Ducato di Spoleto, in data 31 Ottobre 1319, sta scritto: « *Duobus baiulis, quos misi ad explorandum ad Gualdum Nucerii si in subsidium Asisinatum, contra quos fiebat exercitus, veniebant aliqui forenses, propter quos exercitus R. E. posset offendi. 23 sol. cort.* »; in data 16 Agosto 1320: « *Pro domp. Guillelmo monacho de Gualdo Nucerii. 1 fl. a.* »; in data 30 Ottobre: « *Pro quodam presbitero de Gualdo Nucerii, de cuius nomine patet per magistrum Ofreducium. 3 fl. a.* »; in data 10 Novembre: « *Pro domp. Andrea de Gualdo ...... quia dicebatur fecisse adulterium, seu peccatum carnis cum Luccura uxore Puccilli. 3 fl. a.* »; in data 30 Novembre: « *Pro domp. Thomasso monacho monasterii S. Benedicti de Gualdo Nuceri ...... super quodam insultu. 3 fl. a.* » e infine in data 16 Decembre sta scritto: *Pro domp. Nicola presbitero de districtu Gualdi Nucerii. 3 fl. a.* ». (3)

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 428 e 430 — Fumi: I Registri del Ducato di Spoleto. Bollettino cit. Vol. 3. pag. 504; Vol. 5. pag. 128.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 435.

(3) Fumi: I Registri del Ducato di Spoleto. Bollettino cit. Vol. 3. pag. 505; Vol. 4. pag. 129; Vol. 5. pag. 130 e 131.

Da parte loro, nell' Ottobre del 1320, i magistrati perugini, in forza dell' autorità che esercitavano sulla nostra città, mandano come ambasciatori, per conto di Gualdo, al Rettore del Ducato di Spoleto, Gianni di Ceccolo di Gianni e Uria di Paolo, non sappiamo però a quale scòpo, e fattasi finalmente nel 1321 la pace tra i Ghibellini di Assisi e i Guelfi di Perugia, che, come sopra si è detto, erano in aperta guerra, tra i capitoli dell' accordo troviamo anche questo, che gli Assisani cederebbero ai Perugini, in ammenda delle spese di guerra, le ragioni e i diritti che avevano sulla via di Nocera e di Gualdo. (1)

Inoltre il 6 Settembre di quell' anno i Priori perugini decidono che solenni ambascerie siano inviate a Gualdo, a Gubbio e ad altre vicine città affinchè sollecitamente mandassero aiuti e si difendessero per loro conto da Federico Conte di Montefeltro, capo dei Ghibellini Marchigiani, il quale apertamente aizzava la parte ghibellina di Spoleto, contro la guelfa Perugia. Al contrario in questo stesso anno 1321, il Rettore del Ducato di Spoleto, Rinaldo di S. Artemia, ci dà una novella prova della signoria che esercitava su Gualdo, al quale ordinava a nome del pontefice, di mandare quanti più armati poteva, sotto il suo comando, per combattere e ridurre all' obbedienza gli Spoletini i quali si erano sollevati contro il Rettore, stabilendo nella città un governo di parte ghibellina. (2)

Proseguendo innanzi, nei più volte ricordati Registri del Ducato di Spoleto, troviamo varie altre notizie, che se non hanno alcuna importanza per loro stesse e prese isolatamente, ne hanno però abbastanza considerate nel loro complesso, perchè ci confermano anche esse la giurisdizione esercitata su Gualdo dal Rettore del Ducato spoletino. Infatti con la data 14 Febbraio 1321 leggiamo: « *A Ciccho Petrioli et quibusdam aliis testibus de Gualdo Nucerii vocatis et contumacis super quadam inquisitione facta contra dom. Guidonem rectorem Ecc. Sancti Laurentii de Carbonaria pro compositione facta cum eis dicta occasione, super eo quod dicebatur commisisse concubinatum cum Iacoba Iacobicti. 8 lib. cort.* »; in data 18 Febbraio: « *A*

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 441 — Cristofani: Op. cit.

(2) Fumi: Eretici e ribelli nell' Umbria dal 1320 al 1330. Bollettino cit. Vol. 3. pag. 457. — Arch. decemvirale di Perugia. Anno 1321. c. 172 r.

domp. Guidone Monacho et Rectore Ecc. Sancti Laurentii de Carbonaria districtus Gualdi Nucerii pro quadam generali compositione facta cum eo super excessibus suis. 10 fl. a. » : in data 1 Maggio : « *A mag. Thoma Somei dante pro dom. Iacobo abbate de Rasina et domp. Phylippo, domp. Bartholo, domp. Cagnolo, domp. Cente, et dom. Phylippo monachis dicti monasterii . . . . . . super eo quod dicebatur receptasse exbannitos et derobasse totum de Gualdo Nucerii, de quibus instrumentum habet mag. Ofreducius. 6 fl. a.* » ; in data 27 Luglio 1322 : « *A dom. Nicolao de Gualdo Nucerie . . . . . super eo quod dicebatur renunctiasse cuidam beneficio per symoniam. 2 fl. a.* » ; con la data 19 Dicembre : « *A Caccio d. Andree de Perusio Potestate terre Gualdi Nucerii, solvente pro compositione facta cum dicto Com. Gualdi nuc. super excessibus conmissis per ipsum Com. et singulares personas. 150 fl. a.* » ; in data 3 Maggio 1323 : « *A mag. Mancia et m. Andrea de Gualdo Nucerii solventibus nomine Com. Gualdi nuc. pro compositione facta cum dicto Com., super eo quod dicebatur non obedivisse, nec ivisse in exercitum factum supra Castrum Litaldi. 350 fl. a.* » ; con la data 11 Luglio : « *A Mactheo de Gualdo nuc. solvente nomine dompn. Phylippi abbatis monasterii Sancti Benedicti de Gualdo Nuc. . . . . . . super eo quod dicebatur contra constitutiones ducalis Curie substinuisse multas appellationes coram se interponi, et ipsas appellationes coram dom. Vicerectore et suis officialibus notificasse. 10 fl. a.* » ; in data 4 Agosto : « *A dompn. Petro abbate monasterii S. Donati de Gualdo nucer. solvente nomine prioris et monachorum et totius conventus monasterii S. Crucis Fontisarellane . . . . . de conmissis excessibus, inobedientiis et contumaciis per eos conmissis quia non respondiderunt de fructibus dicti prioratus reservatis per d. papam de primo anno vacationis. 127 fl. a.* » ; in data 27 Giugno 1324 : « *A domp. Angelo rectore Ecclesie S. Facundini, districtus Gualdi nucerii qui restabat ad solvendum de quadam compositione facta cum eo super eo quod dicebatur fecisse fornicationem cum quadam muliere, de qua apparet in registro introituum camere ducatus per ipsum facto sub an. d. m. ccc. xxj, ind. iiij, et die x mensis aprelis, que quedam compositio facta fuit pro . vij. fl. a. et non solverat nisi dumtaxat sex fl. a. ut patet in dicto registro. 1*

fl. a. » ; in data 26 Giugno 1325 : « *Mag. Petro de Interampne, qui ivit Nucerium et Gualdum Nucerii et Saxumferratum ad faciendum sequestrationem fructuum Epatus Epi Nucerini, ad petitionem d. Marchionis, occasione decime sexannalis collecte per eum sublate de sacristia b. Francisci, et ad inquirendum contra euntes Fabrianum, ut habuerat in mandatis a d. n. pp. 30 lib.* » ; con la data 27 Agosto : « *A m. Thoma Bernardi de Gualdo Nucer. Syndico dicti C. solvente pro dicto C. Gualdi Nucer. de excessibus et contumaciis dicti C. et specialibus personis etc. 200 fl. a.* », e finalmente in data 24 Settembre si legge : « *M. Hermanno de Fulgineo not. quos expenderat de mandato ipsius d. Rectoris hoc anno de mense Aprilis dum de mandato ipsius ivit cum tribus equitibus et octo peditibus ad inquirendum et procedendum contra euntes Fabrianum, qui steterunt . XII . diebus inter Eugubium, Nocerium et castrum Gualdi, et inquisitio fiebat de mandato d. n. pp. 32 lib. d. cort.* » (1)

Ma anche i Perugini, per non esser da meno de' Spoletini, hanno bisogno di ricordare di tanto in tanto alla nostra città il loro poco paterno dominio, e infatti avendo i primi chiesto nell' Ottobre dello stesso anno 1325 un prestito in danaro al Comune di Gualdo, ed essendosi questo rifiutato di farlo, sdegnati concedono ai Gualdesi un tempo massimo di cinque giorni per effettuare la domandata *prestanza*, minacciandoli in caso diverso, di convertire la domanda di prestito, in una richiesta di pagamento senza rimborso.

Inoltre dagli Annali Decemvirali del Comune di Perugia ci risulta che quei Priori, in data 11 Luglio 1326, spiccavano un mandato di 29 soldi di den. a favore di *Lippo Salvatici*, che aveva portato lettere del Comune di Perugia a Gualdo e a Sassoferrato, perchè spedissero i soldati che loro spettavano secondo i patti della taglia contro città di Castello, col quale Perugia era in guerra. (2)

Frattanto nel Ducato di Spoleto seguitava a regnare una

(1) Fumi : I Registri del Ducato di Spoleto. Bollettino cit. Vol. 3 pag. 524, 529 ; Vol. 4. pag. 142 ; Vol. 5. pag. 132, 133, 135, 142, 143, 146, 147, 159 ; Vol. 6. pag. 38.

(2) Pellini : Op. cit. Parte 1 pag. 478 — L. Belforti : Serie ecc. Tomo 1. pag. 130 — Arch. decemvirale di Perugia : Anno 1326 c. 148 r.

vera e propria anarchia, e le città e le terre ducali sollevavansi l'un dopo l'altra contro il governo del Rettore, impotente a reprimere le turbolenze e le congiure che da ogni parte si tramavano e scoppiavano nel suo stato. Le cose giunsero al punto che, temendosi una vera e propria invasione dei fuorusciti e dei ribelli dalla Marca nelle terre del Ducato, il papa nel Febbraio del 1327, consigliava il Rettore di trasferirsi a Gualdo con tutta la Curia, per chiudere e guardare i prossimi valichi dell'Appennino che immettono dalle Marche nell'Umbria. Facendo in tal modo, il papa veniva a confermare i diritti che Spoleto accampava sulla nostra città, la quale però non doveva essere una troppo sicura residenza pel Rettore del Ducato, tanto è vero che circa sette anni dopo, vediamo i Gualdesi partecipare ad una vasta congiura che i fuorusciti e i ribelli spoletini avevano ordito a Spello contro il Rettore del Ducato, Giovanni D'Amelio, arcidiacono provenzale, mercè la quale anche Spello cadde in mano ai Ghibellini ribelli. (1)

Del resto intorno a quest'epoca, troviamo altre prove della signoria mantenuta da Spoleto su Gualdo, sfogliando i Registri di quel Ducato, più volte citati. Infatti con la data 10 Decembre, 1334 risulta scritto: « *Pro Com. Spoleti pro adventu d. Raymundi de Puiolis ducatus novi rectoris 50 lib. cort. (It. Asisi; Gualdo Catt. 100 sold.; Gualdo Nocera 100 lib., Gubbio 100 lib.)* »; in data 29 Agosto 1335: « *Magistris Vitale de Magloliis et Aymerico Molinarii quos..... ad R. C. misimus pro facto seu litigio C. Gualdi, Nucer. dioc., contra Curiam ac ducalem Cameram agentis. 30 fl. a.* »; in data 16 Maggio 1338: « *A mag. Petro mag. Petri de Galdo, nucer. dioc., solvente nomine Lilli mag. Iohannis, qui pro compositione dicti castri nuper facta Camere Rom. Ecc. e tenebatur et adhuc in tantundem. 167 fl. a.* »; con la data 2 Aprile 1339: « *A Cino Vagoli de Mevania, solvente pro ipso Vagolo, qui habebat in depositum a mag. Petro Salvucii Syndico Com. Gualdi et quia ipsum Com. erat, tempore depositi, et nunc est, ducali Curie exbanditus, compuli dictum Vagolum ad dictam quantitatem michi nomine Camere solvendam 18 fl. a.* », e infine in data 15 Aprile 1344 sta scritto: « *Ser*

(1) Fumi: Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330. Bollettino cit. Vol. 4 pag. 249 e 256.

Fino de Mevania, ambasciatori misso ad d. Legatum in Romandiolam cum quibusdam processibus in causis comunium Gualdi, Nucerii et Sellani, vertentibus super iurisdictione temporalitatis in curia dicti d. Legati contra Cameram, et ad informandum d. Legatum super causis predictis, nec non quod deberet revocare quandam dispensationem per ipsum concessam d. Ugolino de Trincis de Fulglinio, quod, non obstante aliqua constitutione, posset habere plures potestarias et dominia terrarum ducatus, que erat multum preiudicialis toti provincie ducali, pro XXII diebus quibus stetit cum uno famulo et equo. 8 fl. a., 1 lib., 12 sold. »

In questo stesso anno, come prova delle buone e amichevoli relazioni esistenti tra Gualdo e la vicina città di Gubbio, i Gualdesi esentano gli Eugubini dal pagamento di quei diritti di pedaggio, che si usavano allora tra terre confinanti e lo stesso fanno gli Eugubini per gli abitanti di Gualdo; al contrario in tale epoca, la nostra città era in continuo conflitto con Fabriano, a causa di confini territoriali e soltanto in seguito ad un regolare e reciproco accordo, fu possibile ricondurre la pace tra le due popolazioni rivali. (1)

Nel frattempo era scoppiata la guerra tra Perugia e Castiglione Aretino, che erasi ribellato, e nell'Aprile del 1345 i Perugini raccolgono nuovi frutti del loro disputato dominio sulla nostra città, obbligando i Gualdesi a correre anch' essi in arme, sotto le insegne di Perugia, e contribuire efficacemente alla resa di Castiglione, che avvenne dopo un ostinatissimo assedio (2).

Per contrario, di questo stesso anno troviamo nuove notizie nei Registri del Ducato di Spoleto, che a sufficienza ci provano il condominio in quel tempo esercitato su Gualdo dalle due maggiori città umbre, Perugia e Spoleto. In essi infatti con la data 28 Aprile 1345 leggiamo:

« *Vannillo Belli de Asisio, qui se exponens periculo per-*

(1) Arch. storico di Gubbio: Camera 1. Scansia 1. Scompartimento 1. Busta 10 — Bollettino cit. Vol. 6. pag. 51, 53, 236, 242, 258. — Caiani: Ms. cit. Vol. 2. e 3.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 556 — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 426 — M. del Moro: Memorie di Perugia. Ms. edito dal Fabretti. Torino 1887. pag. 93 — Graziani: Cronaca di Perugia dal 1309 al 1491. Ms. pubblicato nel Tomo XVI Parte 1. dell' Arch. storico italiano. pag. 136 — Dorio: Op. cit. pag. 154.

sonali, portavit licteram interdicti appositi per Curiam ducalem in terra Gualdi Nucerine dioc., abbati S. Benedicti de Gualdo predicto, pro observatione ipsius. 2 lib., 10 sol. » ; con la data 26 Maggio : « *Pro una salma vini et pro uno castrato et pro una salma spelte enseniatis Broccardo Conestabili unius banderie equitum Comunis Eugubii misso cum suis equitibus per ipsum Comune d.° Rectori Ducatus in subsidium Curie volentis facere exercitum contra terram Gualdi nuc. dioc. exbannitam et rebellem Curie, quia fecerant interfici unum bayulum Curie. 12 lib. 6 sol.* » ; in data 4 Agosto : « *A Comuni Montisleonis pro eo quod non miserat ad exercitum indictum contra Gualdum Nucerine dioc. 15 fl. a.* » ; in data 30 Aprile 1346 : « *A Comuni Gualdi Nucerine dioc. ac pro quibusdam terrigenis delatis de rumore facto per ipsos in exercitu cerretanorum 80 fl.* », e finalmente con la data 16 febbraio 1347 troviamo scritto : *Iohanni Pingnoli de Spoleto misso apud Fabrianum ad explorandum et referendum dicto d. Rectori de gentibus armigeris, que dicuntur congregari ibidem cum esset altercatio inter Comune Fabriani et Comune Gualdi Nucerine dioc. pro facto confinium, et ferebatur ac dubitabatur, ne dicte gentes armigere offenderent gualdenses vel alibi per provinciam ducatus, quia in pluribus terris provincie, maxime in Assisio et in terra Gualdi predicta suspitio de novitatibus noxiis habeatur. 30 sol. cort.* ».

Ma col terminare di questa prima metà del secolo XIV, tali atti di signoria del Ducato di Spoleto su Gualdo divengono sempre più rari sino a scomparire del tutto, mentre al contrario più frequenti e più saldi appaiono i legami che tenevano avvinta la nostra città alla vicina Perugia, la quale, appunto di questi tempi, era salita all'apogeo della sua grandezza. Infatti il 31 Marzo 1350 giungeva ai magistrati perugini una bolla di Clemente VI, con la quale li avvertiva di avere avuto sentore che essi iniziavano in Gualdo la costruzione di una fortezza, e ordinava quindi loro di fare in modo che non avessero da ciò danno i diritti del Ducato di Spoleto e della Chiesa (1).

Ma d'altra parte i Perugini avevano delle buone ragioni

(1) Arch. storico italiano. Tomo 16. parte 2. pag. 535. (Regesto e documenti). — Bollettino cit. Vol. VI pag. 254, 259, 266.

per rendere più sicuro il loro dominio su Gualdo, dove le fazioni cittadine e l'odio di parte, appunto di questi tempi erano giunti al massimo della violenza, rendendo instabile e debole ogni autorità di governo, tanto è vero che non più tardi dell'agosto **1351**, dopo feroci e ostinate lotte civili tra i Guelfi e i Ghibellini, questi ultimi venivano a forza scacciati da Gualdo e riparavano a Gubbio. Il loro esilio fu di breve durata e pochi mesi dopo, con l'aiuto dell'eugubino Giovanni di Cantuccio dei Gabrielli, potente partigiano dei Ghibellini, rientravano in Gualdo, ma, come scrive un cronista, « *cursero la piaza et ultimamente ne furo cacciati.* » (**1**).

Ad aumentare i danni arrecati dalle fazioni cittadine, si aggiungevano le frequenti incursioni delle milizie mercenarie che sin da allora scorrevano da un capo all'altro l'Italia e infatti, nel Novembre del **1364**, essendo passata dalla Toscana nel territorio di Perugia quella celebre Compagnia di ventura che fu chiamata la Compagnia Bianca, composta di soldatesche inglesi e ungheresi, per nostra disgrazia, nei primi giorni di Decembre, capitava anche sotto le mura di Gualdo, assaltandone e saccheggiandone il territorio (**2**).

(1) Ser Guerriero di Ser Silvestro de' Campioni da Gubbio: **Cronaca eugubina.** Pubblicata nell'Arch. storico per le Marche e per l'Umbria. Vol. 1. pag. 206.

(2) Memorie di Perugia dal 1351 al 1438 d'ignoto autore. Ms. edito dal Fabretti Torino 1887. pag. 187.

Capitolo V

Intanto si aggirava nell' Umbria il cardinale spagnolo Egidio d' Albornoz, mandato dal papa, ancora residente in Avignone, a riconquistare gli Stati della Chiesa, che erano caduti in mano a tanti tirannelli, pressochè indipendenti, da che la sede papale era stata trasportata in quella città. Ma i desideri dell' Albornoz non si arrestavano a questo, e però si spingevano sino alla libera Perugia di cui bramava il possesso. Ben s' erano accorti i Perugini delle mene dello scaltro spagnolo e cercavano ogni mezzo per amicarselo e infatti nel 1366, forse per istornare disastri maggiori, mandarono al papa in Avignone il loro vescovo Andrea Bontempi, Montemelino Trieveri e Pietro Vincioli i quali a nome della città di Perugia, sotto forma di vendita, gli offrirono la restituzione di Gualdo, Nocera ed Assisi, tanto più che queste città, insofferenti del governo dei Perugini, si erano a quel che pare, segretamente accordate con Gomez Albornoz, nepote del Cardinale Egidio e col celebre capitano di ventura Giovanni Acuto (*Hawkwood),* onde aiutarli a cacciare da Perugia il partito che dominava avverso alla supremazia della Chiesa; ma il papa rifiutava così la nostra come le altre città, sicuro di poterle avere gratuitamente con la forza qualora volesse.

Infatti nell' Aprile dell' anno seguente il Card. Albornoz gettava la maschera, e partitosi da Foligno con le sue soldatesche, assaltava Gualdo, Nocera ed Assisi, togliendole in breve tempo ai Perugini e avvertendoli poi che egli avrebbe allontanati dal territorio di Perugia i suoi mercenari inglesi capitanati da Giovanni Acuto e da Andrea di Belmonte, se gli fosse stato promesso che i Perugini non avrebbero tentato di riprendere le tre città da lui ricuperate per la Chiesa e faceva loro osservare che ad ogni modo avrebbero potuto sempre impetrarne la restituzione dal papa. Stretti dal bisogno i Pe-

rugini accettavano i patti ad essi proposti dall' Albornoz e infatti, poco dopo il mese di Maggio, il loro territorio rimaneva sgombro dalle milizie da quello assoldate; ma avendo poi i magistrati di Perugia scritto al papa lagnandosi per le molte vittime che aveva fatto la guerra, e per avere il Legato papale tolto loro Gualdo, Nocera ed Assisi, di cui desideravano la restituzione, laconicamente rispondeva il pontefice: « *De morte hominum dolemus, sed de recuperatione Terrae nostrae gaudemus* ». (1)

Inoltre lo stesso papa, con due bolle rilasciate a Montefiascone il 6 Maggio, anno ottavo del suo pontificato, dava facoltà ai Gualdesi di essere giudicati, per piccoli delitti, dal proprio giudice, senza bisogno di dover accedere ai giudici della Provincia, e li esentava dalle imposte per il mantenimento delle truppe e per la costruzione della Rocca di Spoleto, e ciò in considerazione dei gravi danni e delle molteplici devastazioni, subite dalla nostra città e dal territorio nelle precedenti guerre.

A questi tempi rimonta la costruzione di un nuovo e secondo ospedale in Gualdo, come risulta da pubblico istrumento in data 15 Febbraio 1373. In forza di tale atto Luca, vescovo di Nocera, accorda licenza alla Fraternita della B. V. Maria di Gualdo, di fondare un nuovo ospedale nella casa di S. Giacomo, unita alla stessa Fraternita, e le assegna trecento quaranta lire, in moneta antica anconitana e ravennate, dovute da Bartolomeo *Cicholi* di Gualdo, esecutore del testamento del fu Marcuccio *Albrici domine Christianelle Petri et Angele* moglie di *d° Albrico*, e unisce al suddetto l' altro ospedale che la Fraternita su nominata, aveva nella parrocchia di S. Donato fuori la porta omonima, in decadenza e abbandonato, dando facoltà di venderne gli stabili. Tale atto fu esteso in Nocera, nelle case di residenza vescovile, poste in piazza (2).

Intanto Perugia, fiera della propria libertà, aveva seguitato a difendersi strenuamente dall' ingiusta guerra mossale da papa

(1) Alessi: Op. cit. pag. 180 e 187 — L. Belforti: Serie etc. Tomo 1. pag. 222 e 225 — Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1015, 1018, 1023. — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 460. — Memorie di Perugia dal 1351 al 1438. Già cit. pag. 191.

(2) Arch. di Stato in Roma: Collezione delle pergamene. Pergamene provenienti dall' Archivio di Gualdo — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Urbano V, sinchè ridotta agli estremi, era stata costretta a chieder la pace ottenendola nel Novembre del 1370 col sacrificio però di quella libertà per la quale da tanto tempo sì nobilmente pugnava; ma costretta poi dal mal governo del Legato papale, sollevavasi nel Decembre del 1375 e riacquistava tra i tripudi del popolo quell' indipendenza pur dianzi perduta. Circa un anno dopo, Gualdo ne seguiva l' esempio e a furia di popolo si ribellava anch' esso al pontefice, sottomettendosi per la quarta volta a Perugia, per nulla temendo le numerose soldatesche del Legato papale che ogni giorno facevano scorrerie ai suoi confini e specialmente Giovanni Acuto, che appunto di questi tempi, provenendo dal territorio perugino, capitava a Gualdo con le sue bande mercenarie oltramontane, abituate sempre a lasciare una traccia di fuoco e di sangue sul loro malaugurato passaggio. D' altra parte i magistrati perugini si adoperavano a ribadire il loro nuovo dominio sulla nostra città e non più tardi del Maggio 1378, inviavano ai Gualdesi gli Statuti a loro destinati, facendone giurare al Potestà, la più stretta e imparziale osservanza (1).

Ma insieme alla riacquistata indipendenza, Perugia si era procacciata nuovamente la guerra col novello papa Urbano VI, col quale però faceva pace indi a poco nel 1378 e tra le condizioni dell' accordo troviamo anche questa: Che cioè Perugia conserverebbe per altri venti anni il possesso di Gualdo e delle restanti città a lei sottomesse; che durante i detti venti anni gli abitanti di queste, avrebbero, come prima della guerra, *l' amministrazione, il governo e la giustizia libera nelle prime cause,* non potendo essere chiamati innanzi ad altri tribunali che ai loro propri o a quelli di Perugia; che all' ufficio di potestà dovrebbero venir preposti solamente dei cittadini di Perugia; che le Rocche e le fortificazioni resterebbero anch' esse in mano dei Perugini e che dette città avrebbero il diritto di far lega con chi lor fosse piaciuto, nè potrebbero venire in nessun modo molestate dalle milizie del pontefice e

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1149, 1153, 1219 — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 489 — S. Sciri: Notizie Storiche di Perugia. Ms. della Biblioteca comunale di Perugia. pag. 91 — Alessi: Op. cit. pag. 262 e 307 — M. del Moro: Op. cit. pag. 122 — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 8.

dei suoi successori, ma che dopo trascorsi i venti anni stabiliti ritornerebbero sotto il governo della Chiesa, riconsegnando le fortezze e le rocche ai magistrati papali. Infine ciascuna di esse avrebbe l' obbligo di mandare ai piedi del papa i propri rappresentanti, entro il termine di tre mesi dalla stipulazione del trattato, per confermare l' adesione a quanto era stato in assenza loro stabilito e giurarne l' obbedienza (1).

Ed era così che Perugia mercanteggiava col papa la libertà e i diritti di Gualdo e di quegli altri paesi che poco innanzi si erano ancora una volta a lei sottomessi, vanamente sperando un' èra di giustizia e di pace, sotto le ampie ali del Grifo. E infatti il trattato or ora conchiuso, non fu certo per la nostra città foriero di pace, ma segna anzi il principio di una non breve e ininterrotta serie di turbolenze, di sommosse popolari e di feroci lotte di parte a cui si aggiungono i frequenti assalti delle Compagnie di ventura che desolavano l' Italia e le guerricciuole con i castelli vicini.

Già col nuovo anno 1379, dovette essere occorsa in Gualdo qualche novità, poichè vediamo che i Perugini vi mandano nel Maggio, uno speciale incaricato nella persona di Grazino di Girolamo, il quale poi fu costretto a recarsi nuovamente di Agosto, nella nostra città. Ciò nonostante nel Marzo del 1381 tentavano i Gualdesi di ribellarsi a Perugia; però la sommossa veniva prontamente soffocata e non pochi cittadini scontarono coi rigori della giustizia la loro audacia, o riusciti a fuggire, furon dichiarati ribelli e perciò banditi dal territorio gualdese e della stessa Perugia, che minacciò per soprappiù di pene gravissime i magistrati medesimi, se contro i faziosi, non avessero proceduto con il più grande rigore; e nel mese di Maggio da Perugia vien mandato a Gualdo un nuovo ufficiale pubblico nella persona di Giacomo di Lello, per porre un po' d' ordine nel suo malfermo governo (2).

Verso la metà dello stesso anno, un avventuriero, nomato Meluccio da Rocchetta, avendo occupato con molti armati il castello di Laverino, sul confine tra il territorio di Nocera e

(1) L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 81 — Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1242 — Alessi: Op. cit. pag. 322.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1258, 1262, 1282.

la Marca, aiutato dal Signor di Matelica, faceva frequenti incursioni e saccheggi nel territorio Gualdese, onde i magistrati perugini, per difendere quei di Gualdo dagli assalti di Meluccio, mandarono verso il mese di Ottobre alcuni soldati a guardia del castello di Salmaregia, interposto e a mezza strada tra Laverino e la nostra città. Inviarono nello stesso tempo, messer Ercolano dei Vanni ai Varano, Signori di Camerino, perchè con l'autorità loro impedissero al Signor di Matelica e a Meluccio di molestare Gualdo ad essi soggetto, e mandarono inoltre messer Lello di Bernardo a questi due ultimi, perchè desistessero dalle offese, e dopo non poche trattative, anche mercè l'interposizione del Signor di Fabriano, Guido Chiavelli, Meluccio cessò ogni assalto contro i Gualdesi (1).

Poco dopo giungevano in Gualdo parecchie soldatesche straniere, certo una delle tante Compagnie di ventura che allora scorrevano l'Italia cercando chi le assoldasse, e pare che l'avventuriero che le guidava minacciasse alla nostra città qualche danno, poichè i Perugini vi mandano come ambasciatore messer Giovanni di Tengarino, affinchè persuadesse quelle genti a non devastare e saccheggiare il territorio gualdese (2).

Prima che finisse l'anno, i magistrati di Perugia son costretti a mandare in Gualdo messer Ercolano di Pietro e Francesco di Giglio, perchè vi ristabilissero l'ordine e furono anzi costoro che si recarono poi presso il Signor di Fabriano, Guido Chiavelli, onde contribuisse con la sua autorità al mantenimento dell'accordo poco innanzi stabilito tra Meluccio da Rocchetta e i Gualdesi (3).

Questi, da parte loro erano allora in guerra con Gubbio e solo nel Febbraio del seguente anno 1382 potevasi concludere la pace mercè l'intervento del vescovo eugubino Gabrielli e di Nicolello di Landolfo, altro notabile della città (4).

Nel Giugno dell'anno seguente, risorgono in Gualdo feroci lotte tra Guelfi e Ghibellini e per porre un fine alle discordie e ai tumulti i Perugini stabiliscono di inviarvi Giacomo di

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1266.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1273. — L. Belforti; Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 122.

(3) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1277. — Alessi: Op. cit. pag. 371.

(4) Sarti: Op. cit. pag. 200. capo IX.

Lello detto il Disutile, con una compagnia di cavalli; ma, ciò nonostante durando le sanguinose contese, nel Giugno del 1385 vengono di nuovo mandati Golino di Giovanni Baglioni, Pietro d' Andreucciolo pur dei Baglioni, Neri di Nuccio dei Coppoli e Sinibaldo d' Agnolino, perchè tentassero di ricondurre la pace e sedare le cittadine fazioni nella travagliata città. Ma pare che anch' essi a poco o nulla approdassero, poichè nel Settembre giungono a Perugia ambasciatori gualdesi per trattare quanto riferivasi alla pacificazione della città; e inoltre due anni dopo nel mese di Novembre, essendo di bel nuovo riarsa in Gualdo la guerra civile fra i due partiti, i magistrati perugini devono inviarvi lo stesso Neri di Nuccio dei Coppoli e Matteo di Nicoluccio dei Merciari e un nuovo castellano nella persona di Fumagiolo di Bacciolo dei Fumagioli, perchè ad ogni costo vi soffocassero le intestine discordie. E fu tanto poco efficace l' opera loro, che anzi nell' Agosto del 1388, un ex castellano della Rocca, Costantino di Ruggiero dei Ranieri, tentava di far penetrare nella nostra città le bande dei fuorusciti perugini, e non essendo riuscito il tentativo pel tradimento di uno dei Gualdesi da esso comprati, venne portato prigioniero in Perugia, dove fu giudicato con l' intervento dello stesso potestà e di dieci camerlenghi del Comune. Però anche questo fu inutile, poichè nei primi del 1390 gli stessi fuorusciti perugini tentarono per conto loro d' impadronirsi a forza di Gualdo, alla cui difesa i magistrati di Perugia avevano, con ogni prontezza, mandato non pochi soldati sotto il comando di Fabrizio di Tiveruccio dei Signorelli, che riuscirono a respingere gli assalitori.

Due anni dopo, nel mese di Gennaio, di notte tempo, i fuorusciti perugini scalarono le mura di Poggio S. Ercolano, castello del nostro territorio e se ne impadronirono saccheggiandolo, ma essendosene subito sparsa la notizia si levarono in armi gli abitanti di Gualdo e quei di Fossato e assaltati i fuorusciti, moltissimi ne fecero prigionieri inviandoli poi a Perugia dove furono giustiziati. Per di più neppure gli stessi fuorusciti gualdesi se ne stavano quieti e accordatisi con altri fuorusciti di Sigillo e di Assisi, si unirono a quei di Perugia, coi quali era il capitano di ventura Azzo dei Castelli, con non

pochi cavalli e tutti insieme il 26 Marzo dell' istesso anno 1392 assaltarono e saccheggiarono Sigillo, di cui poi rimase Signore Azzo medesimo (1).

Nella stessa Perugia fervevano intanto accanite e sanguinose lotte tra i nobili e i così detti Raspanti, che ne rappresentavano il partito avversario e Gualdo, pur di cambiare padrone, faceva suo pro' delle intestine discordie dei Perugini e davasi al Papa, che, forse come ricompensa, esentava il nostro Comune da ogni spesa e gravame per le fortificazioni cittadine, mediante bolla rilasciata a Perugia il 1 Gennaio 1393; ma però poco dopo, nel Settembre di quell' anno, Gualdo veniva ricuperato dai Perugini con la forza dell' armi (2).

(1) Pellini: Op. cit. Parte 1. pag. 1304, 1335, 1337, 1363; Parte 2. pag. 12, 26, 28 — Alessi: Op. cit. pag. 427, 451, 518. — T. Bottonio: Annali di Perugia. Ms. della biblioteca comunale di Perugia. Vol. 1. pag. 199 — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 192.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 50. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 307. — Alessi: Op. cit. pag. 518. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Intanto, per le vicende di quei tempi, dopo lunghi anni d' esilio, al quale l' aveva costretto l' avversaria fazione dei nobili, ritornava in Perugia, sua patria, il celebre capitano avventuriero Biordo Michelotti e vi ritornava fra i tripudi e le feste della parte popolare che aveva abbattuto il dominio della nobiltà, e si poneva a capo di quel Comune. Ma in tal modo Perugia si procacciava nuovamente l' inimicizia del Pontefice che proteggeva il partito dei nobili, sperando per mezzo loro di toglierle quel vestigio di libertà che ancora restavale e solo negli ultimi del 1393 conchiudevasi la pace, mercè la quale Bonifazio IX concedeva in vicariato a Biordo, per tutto il tempo della sua vita, Gualdo ed altre città. Ma nonostante i patti stabiliti, nell' anno seguente le milizie del pontefice rientravano nuovamente nel territorio di Perugia, occupando la nostra e le altre città ad essa soggette e Biordo riportava allora le armi dalla Marca, dove si era recato, nell' Umbria e toglieva con la forza al pontefice Gualdo, che volenteroso a lui si dava, con non poche altre città e se ne faceva Signore, cacciando dalle rocche i castellani e i ministri papali.

Nello stesso tempo scriveva ai magistrati perugini per raccomandar loro Gualdo e gli altri paesi di cui erasi impadronito, il possesso dei quali gli veniva confermato nello stesso anno da Bonifacio IX, mediante un trattato di pace che nuovamente stipulava con Biordo; e quando nel Novembre del 1397 questi toglieva in moglie Giovanna, figlia del conte Bertoldo Orsini, Signor di Soano, i Gualdesi riconoscenti inviavano ricchissimi doni e ambasciatori a quelle sue nozze veramente regali (1).

(1) Bottonio: Op. cit. Vol. 1. pag. 202 e 203 — Alessi: Op. cit. pag. 522 e 551. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 1. pag. 318, 323, 331 e seg. e Parte 2. pag. 60. — A. Mariotti: Saggio di memorie istoriche perugine. Perugia 1806. Tomo 1. Parte 3. pag. 518. — A. Fabretti: Biografie dei Capitani venturieri dell' Umbria. Vol. 1. pag. 41 e seg. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 55, 58, 90. — Cronaca di Perugia dal 1308 al 1398 di ignoto autore. Ms. edito dal Fabretti. Torino 1887. pag. 53.

Moriva però Biordo assassinato il 10 Marzo 1398 per opera della potente famiglia dei Guidalotti che, gelosa della di lui potenza, aspirava a sostituirlo nella supremazia di Perugia e a tal notizia si affrettava il pontefice a riacquistare i possessi toltigli dal valoroso condottiero e ne incaricava Ugolino dei Trinci, Signor di Foligno e suo fedele vassallo, che non tardava a collegarsi con le genti del papa e piombare sulle ribelli città. Gualdo non aspettava l' arrivo delle soldatesche del Trinci e nello stesso anno era costretto a darsi alla chiesa (1).

Perugia vedeva così crollare in un colpo tutta la sua potenza, ma anzichè cadere anch' essa sotto il dominio del pontefice, sottomettevasi al Duca di Milano, Giangaleazzo Visconti, che col papa era in lotta, e riacquistate nuove forze per gli aiuti di questo, nell' ultimo anno di quel secolo, riconquistava anche Gualdo, i cui abitanti, come quei di Perugia, per tale cagione, venivano dichiarati ribelli e scomunicati in massa dal papa. Ma non per questo i Perugini restituirono Gualdo alla Chiesa, anzi nel Giugno dello stesso anno, quasi ad affermarvi il dominio di Perugia, vi si tratteneva con le sue milizie Ceccolino Michelotti, fratello di Biordo e di questi non meno celebre capitano di ventura (2).

Ma alla morte di Giangaleazzo la vedova duchessa avendo non poche brighe nei suoi domini, si riconciliava col papa e per fare a questo cosa gradita, restituiva a Perugia quella libertà di cui s' era volontariamente privata e rimasti così soli e impotenti a proseguire la guerra con il pontefice, nel 1403 i Perugini concludevano finalmente la pace, mercè la quale Bonifazio IX con bolla palatina del 31 Gennaio, anno XV del suo pontificato, dava la nostra città in censo, a Ceccolino Michelotti, fratello di Biordo, dietro corrisposta annua di un mulo e di un paio di fagiani vivi, perdonando ai Gualdesi le offese arrecate ai ministri della Chiesa, dimenticando la parte da essi presa durante la guerra e promettendo di non recar più loro alcuna molestia.

Poco dopo nel Giugno del 1408 Perugia si sottometteva a

(1) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 99. — Fabretti: Op. cit. Vol. 1. pag. 41 e seg. — Alessi: Op. cit. pag. 562. — Dorio: Op. cit. pag. 186 — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 2. pag. 85.

(2) Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 537. — Graziani: Op. cit. pag. 276 in nota — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 136. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 2. pag. 172.

Ladislao re di Napoli, per sottrarsi ai danni che le minacciava il partito dei nobili, come si disse proscritto e cacciato lungi dalla città per opera di Biordo, e tra i capitoli della sommissione abbiamo anche la riconferma ai Michelotti, del dominio che avevano su Gualdo e sulle altre città ad essi poco innanzi concesse (1).

Ma nonostante l'accennata sottomissione al re di Napoli, l'esule partito della nobiltà sempre più attivamente tramava da lungi contro il popolare governo di Perugia e tanto più era questa volta temibile, essendochè aveva a capo il valoroso capitano venturiero Braccio Fortebracci, che scacciato dalla città natale unitamente ai nobili, quando con Biordo vi ritornarono i profughi Raspanti, tentava ora di rientrarvi con i suoi partigiani e rendersene Signore. In tal frangente Ceccolino Michelotti dalla Campania, dove era agli stipendi della regina di Napoli, muoveva in aiuto della patria e del proprio partito giungendo in Gualdo il 7 Luglio 1416 con le sue truppe, e riunitosi poi nel piano di Assisi con l'altro capitano avventuriero Carlo Malatesta, cinque giorni dopo veniva a battaglia col Fortebracci, che riportava una clamorosa vittoria, facendo prigioniero lo stesso Ceccolino e impadronendosi così di Perugia.

Anche questa volta Gualdo seguiva le parti del vincitore e si dava in potere a Braccio Fortebracci, innanzi la fine dell'anno; inoltre nel primo anniversario della recente vittoria inviava a Perugia appositi ambasciatori con un pallio di seta e ricchi doni in segno di sommissione, e lo stesso Braccio giungeva in Gualdo nel principio del 1419 con i suoi valorosi soldati. Finalmente il papa Martino V, il 26 Febbraio del 1420, dopo aspra guerra stipulando la pace con Braccio in Firenze, per mezzo del Viceeamerlengo Ludovico, vescovo Magalonense, riconfermava per tre anni al grande avventuriero, anche il vicariato e possesso di Gualdo, come rilevasi da uno dei capitoli del trattato allora conchiuso (2).

(1) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 139. — L. Belforti: Serie etc. Tomo 2. Parte 2. pag. 179, 275. — Arch. vaticano: Politic. 6 pag. 629.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 223, 228, 231, 235, 246. — Fabretti: Op. cit. Vol. 1. pag. 163 e seg. — Bottonio: Op. cit. Vol. 2. pag. 18, 22, 32. — G. V. Giobbi-Fortebracci: Storia genealogica della famiglia Fortebracci. Bologna 1689. pag. 43 e 49. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 2. Parte 2. pag. 433, 441, 452, 473. — C. Crispolti: Perugia Augusta. Perugia 1648. pag. 230. — Campano: *Vita et gestis Brachii.* Venezia 1752. Libro 4. pag. 86 e 96. — Bollettino cit. Vol. VI pag. 382.

Ma io non vorrei che questo frequente e all' apparenza spontaneo cambiar di bandiera della popolazione gualdese, potesse far pensar male sul carattere e sulla fierezza dei nostri antenati. Eran tempi quelli in cui la forza si sostituiva al diritto in ogni estrinsecazione della vita, e se a noi pare oggidì che troppo facilmente curvassero i Gualdesi la schiena ad ogni nuovo Signore, certo non potevano così pensare i nostri antichi progenitori, i quali ben sapevano per prova, con qual moneta saldassero i conti i capitani avventurieri e i principotti di allora, vale a dire con gli incendi e i saccheggi, con le devastazioni e le stragi.

Quanti uomini furon chiamati eroi, sol perchè avevano la potenza e la forza a loro disposizione, nè quindi potremo far carico al piccolo e debole Gualdo, se il più delle volte preferiva di concedere volontariamente ciò che sapeva bene dover poi dare per forza, tra la disperazione e la rabbia di una dannosa e inutile resistenza.

Moriva però Braccio combattendo all' assedio di Aquila nel Giugno del 1424 e la vedova di lui Niccola Varano, vedendosi sfuggire e prossime a ritornare al pontefice le città conquistate dal Fortebracci, nell' Agosto di quell' anno, mandava il fratello Piergentile ed altri suoi fidi a Martino V, affinchè volesse lasciarne il dominio ai suoi figli, ed il papa, sebbene ne desiderasse vivamente il possesso, pure non credette opportuno precipitare gli eventi, e concesse per altri tre anni in vicariato speciale anche Gualdo a Oddo e Carlo Fortebracci, il primo dei quali non era figlio legittimo e l' altro aveva allora appena tre anni, per cui il pontefice con bolla diretta al Card. Antonio Portuense, Vicario generale in Perugia, *(VI id. mai An. VIII)* lo nominò curatore di Carlo per il governo della nostra città. (1)

Di questi tempi i fuorusciti perugini tornarono ad infestare il territorio gualdese e infatti tra le carte della Camera Apostolica conservate nel R. Archivio di Stato in Roma, e propriamente nel Registro delle entrate e delle uscite di messer *Pagolo Capograssi de Solmona,* tesoriere apostolico (1424-1425) a c. 127 r. e t. si apprende che diversi messi furono mandati in Pe-

(1) Giobbi-Fortebracci: Op. cit. pag. 69 — Arch. Vaticano: Off. Mart. V c. 105 t. VI id. Maii An. 8.

rugia a notificare « *el passo de gli usciti de questa terra* » nel contado, e così pure a Gualdo, a Montone e nelle altre vicine città. Dalle stesse carte, e appunto dal Registro delle taglie *(Liber tallearum)* che porta la data 1425 risulta che il nostro Gualdo doveva allora pagare sotto questo titolo, duecento fiorini, ragguagliando il fiorino a bolognini 36 e soldi 90, secondo la consuetudine di Perugia.

Frattanto moriva anche Oddo in battaglia a Val di Lamone in Romagna, nel principio del 1425 all'età di sedici anni e i Gualdesi, che a quanto pare erano assai poco soddisfatti del governo dei Fortebracci, non si lasciavano sfuggir l'occasione e ai primi di Febbraio si ribellavano ad essi. Appena tornata la calma, nella seconda metà del mese seguente, la salma del giovane Oddo veniva portata da Perugia a Gualdo e da Gualdo al feudo Braccesco di Montone, dove era sepolta con solenni onoranze.

Sparsasi in breve tempo la notizia della sollevazione di Gualdo, nel Gennaio dell'anno seguente vi accorreva da Borgo S. Sepolcro Guido Torello, capitano al soldo del Duca di Milano, con le sue soldatesche, ma i Gualdesi lo prevenivano dandosi al papa, sicchè il Torello, avendo trovato la città già occupata dalle milizie della Chiesa, subito se ne partiva, e sembra che il pontefice, nel mese di Febbraio, dasse a governare Gualdo ai Varano, Signori di Camerino, parenti della vedova di Braccio (1).

E per certo di questi tempi le fazioni politiche e gli odi civili avevano dovuto arrecare nella nostra città la discordia e i tumulti, poichè vediamo il pontefice incaricare il suo famigliare *Bordo,* di rendersi conto dell' ordine e della tranquillità regnante tra la popolazione gualdese, come rilevasi da una bolla data in Roma il 10 Febbraio 1426.

Poco dopo, in seguito alle preghiere dei magistrati perugini, Martino V concedeva nuovamente Gualdo con Città di Castello e Montone a Carlo Fortebracci, ma certo dovette in breve pentirsene poichè nel 1427, adducendo a scusa la di lui tenera età, ne ridomandava la restituzione alla madre Niccola

(1) Graziani: Op. cit. pag. 306, 308, 319. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 297. — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 651.

Varano che aveva sino allora governato pel figlio ancora bambino. Ciò nonostante la vedova di Braccio, mal tollerando di vedersi spogliata di tutti i suoi domini, non pensava affatto di riconsegnarli alla Chiesa e anzi nel Decembre dello stesso anno mandava come ambasciatore al papa, Niccolò di Giovanni di Benedetto, onde stornare il pericolo che la minacciava, con la proposta di cedere Città di Castello, purchè a lei rimanesse indisturbato il possesso di Gualdo e di Montone (1).

Però Martino V rimase sordo ad ogni ragione e ad ogni proposta e anzi si irritò ancor più per la resistenza della Varano, tantochè, come dice il Graziani nella sua Cronaca di Perugia:

A dì primo de Genajo 1428, madonna Nicola, moglie che fu del Signor Braccio, fu publicata per scomunicata in Peroscia, però che essa non aveva voluto obedire al papa; cioè che non aveva voluto restituire alla chiesa la Cità de Castello, nè Gualdo, nè Montone: però el papa la excomunicò.

Et a dì 2 de Genaio fo bandito a 4 trombe, per parte del papa et de Monsignor Governatore, la desfazione et excomunicazione fatta contra Madonna Nicola. A di 3 Genaio fu bandito similmente a 4 trombe, che non fusse persona de qualunche cità castello o luoco nello stato della Chiesa, che ardisse de andare nè praticare in le terre o castelli de Madonna Nicola preditta, cioè nelle cità de Castello, Montone e Gualdo, nè loro destretto; nè manco conduttiere o soldato nè altra persona possa dare alloro aiutorio nè favore sensa licenzia, sulla pena de ribellione, del papa e de Santa Chiesa ».

Inoltre sin dall'anno precedente Martino V aveva commesso a Pierdonato, Arcivescovo di Creta e suo governatore in Perugia di impadronirsi dei feudi Bracceschi. Ed è così che il pontefice scriveva al Pierdonato spronandolo ad agire:

« *B. de Montepulitiano.*

De Curia.

Martinus etc. *Ven. fr. Petro Episcopo Castellano in Civitate nostra Perusina et nonnullis aliis partibus pro nobis et R. Ecclesia in temporalibus Gubernatori salutem.*

(1) Crispolti: Perugia Augusta. Già cit. pag. 293. — Sciri: Op. cit. pag. 88. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 323. — Memorie di Perugia dal 1351 al 1438. Già cit. pag. 220. — Graziani: Op. cit. pag. 326. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 3. pag. 221. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Dudum siquidem de inobedientia et rebellione Nicole relicte q. Braccii deMontone terras nostras Gualdi Nucerie et Montoni et quedam alia loca R. Ecclesie actinentes plenius informati, fraternitati tue commisimus, ut contra ipsam Nicolam auctoritate nostra procederes et sententiam promulgares, prout iustitia suaderet. Postea vero, sicut accepimus, tu contra prefatam Nicolam rite procedens, privationis sententiam protulisti. Et quum frustra esset ferre sententias, nisi executioni debite mandarentur, sicut exigit ordo iuris, volumus etc., *quatenus dictam sententiam* etc. *executioni debite demandare studeas et procures; quam quidem sententiam, convocatis ad hoc undecumque favoribus et presidiis fidelium nostrorum et E. subditorum, de quibus tue discretioni videbitur, illorum presertim, qui propinquiores sunt terris et locis ipsi Nicole obedientibus et aliorum quorumcumque auxilium brachii secularis contra dictam Nicolam ac universitates terrarum et locorum illi obedientium, donec ad nostram et prefate E. obedientiam et fidelitatem et devotionem cum humilitate rediverint et mandatis nostris plene paruerint, effectualiter exequaris. Nos enim tibi dictam sententiam per te vel alios exequendi et pro huiusmodi executione facienda presidia et favores quorumcumque* etc. *concedimus facultatem.*

Datum Rome apud Sanctos Apostolos V. Kal. januarii pontif. n. a. undecimo.

Io. Stalberg.

Coll. per me Anton ».

Aveva anche il pontefice dato ordine al suo governatore in Perugia, di mandare le proprie truppe a devastare i territori di Gualdo, Città di Castello e Montone, adoperando ogni mezzo per impadronirsene, la qual devastazione era stata ritardata dal Donato, che preferendo procedere più umanamente, aveva inviato dei messi alla Varano scongiurandola a' non volere attendere l' esecuzione rigorosa degli ordini del papa. Ma in seguito alla fiera ostinazione della donna, avendo il Donato intrapreso l' assalto dei domini di lei, tali decisivi argomenti, più che il peso della papale scomunica, dovettero piegarla ai voleri del pontefice, e infatti poco appresso, nella già ricordata Cronaca del Graziani, si legge: « *Alli*

12 de Genaio se fece allegrezza in Peroscia, cioè li faloni, però che Gualdo era ritornato alla obedienza della Chiesa e del papa ». (1)

In seguito nella prima metà del 1430, i Priori perugini mandavano come ambasciatori a Martino V, messer Francesco Mansueti e Pietro di Filippo degli Oddi per domandare che Gualdo fosse governato direttamente dallo stesso Comune di Perugia in nome del papa; e sembra infatti che i Gualdesi, con la turbolenta incostanza politica che caratterizzava quei tempi, fossero ben poco soddisfatti della loro dipendenza dal pontefice, poichè, con l' entrare del nuovo anno 1431, essendo morto Martino V, i magistrati di Perugia sollecitamente mandarono a loro speciali ambasciatori, onde persuaderli a non approfittare della circostanza per ribellarsi alla Chiesa, offrendo denari e aiuti di ogni genere, purchè rimanessero tranquilli sotto il regime papale. (2)

Verso la metà dello stesso anno, mandarono nuovamente al pontefice Eugenio IV, messer Giapeco di Teveruccio e Baglione di Fortera, i quali dopo avergli rammentato che qualche anno innanzi il suo predecessore aveva concesso il dominio di Gualdo, Città di Castello e Montone a Carlo Fortebracci, la qual concessione gli fu poi revocata perchè questi era ancora fanciullo, lo pregarono a volere di nuovo restituire al suddetto tali città in vicariato perpetuo, e inoltre a far consegnare a Perugia, a cui apparteneva, una grossa bombarda che si trovava nel Cassero di Gualdo, a proposito della quale anche Martino V, quattro anni prima, aveva inviato un breve ai magistrati perugini, col quale permetteva loro di ricuperarla; ed Eugenio IV diede nuovamente ordine di restituire ai Perugini la tanta desiderata bombarda, rese a Carlo per tre anni il feudo di Montone, e nel seguente anno 1432, ai 15 di Marzo, secondo quanto scrive il Garampi, concesse Gualdo in vicariato, sua vita durante, a Corrado Trinci, Signor di Foligno,

(1) Graziani: Op. cit. pag. 326. — Giobbi-Fortebracci; Op. cit. pag. 69. — A. dei Veghi: Diario di Perugia. Ms. edito dal Fabretti. Torino 1888. pag. 7. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 3. pag. 124. — Arch. vaticano: Off. Mart. V. Lib. IV c. 25 t.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 316 e 321. — Graziani: Op. cit. pag. 343 e 350. — L. Belforti · Serie ecc. Tomo 3. pag. 172 e 197. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit.

il quale come tributo, offriva ogni anno alla Chiesa per conto di Gualdo un falcone con rete e cane (1).

In questa prima metà del secolo XV ogni vestigio di libertà poteva dirsi scomparso nella penisola e gli Italiani, avviliti per lo stato di decadenza politica in cui erano piombati, si rivolsero allo studio della loro antica grandezza. Si ebbe così il periodo iniziale del Risorgimento, periodo di studio indefesso e di erudizione vastissima, per quanto sterile ed infeconda, mancando ancora quello spirito creativo e quella potenza di vivificare le fredde larve del classicismo, che appartenne invece agli eruditi dell' ultima metà del secolo, cioè al secondo periodo del Risorgimento. La nostra città non fu tra le ultime a risentire l' influsso di quell' aura vivificatrice, che soffiò da un capo all' altro d' Italia e diede anche essa i suoi frutti nel rinnovellato campo della classica erudizione e vediamo infatti nel **1416** un Fra Paolo da Gualdo decano del Collegio dei Teologi di Perugia; vediamo un Ceciliano di Ser Cortese da Gualdo che nel **1427** insegnava grammatica, lingua greca, eloquenza e poesia nell' Università di Perugia e un Fra Cristoforo da Gualdo che nel **1462** leggeva dialettica in quella stessa Università (2).

(1) Borgia: Memorie istoriche di Benevento. Roma 1769. Tomo 3. pag. 357. — Garampi: Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie. pag. 241 in nota. — Arch. Vaticano: Offic. Lib. 1. pag. 104. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 323. — Graziani: Op. cit. pag. 353. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 3. pag. 130 e 221.

(2) V. Bini: Memorie istoriche della Perugina Università degli studi. Perugia 1816. pag. 265, 529, 599.

Capitolo VII

Poco dopo l' accennata restituzione di Gualdo alla Chiesa, muoveva guerra al pontefice Francesco Sforza, famoso capitano di ventura che più tardi doveva divenire Duca di Milano, e nel 1433, con la Marca d' Ancona e parte dell' Umbria, toglieva alla Chiesa anche Gualdo. Del resto non molto gradita doveva essere ai Gualdesi la dipendenza dai ministri papali, tanto è vero che tra le carte della Camera Apostolica più volte ricordate, e propriamente nel Registro delle entrate e delle uscite del D.r Rosello Roselli d' Arezzo, facente parte del R. Archivio di Stato in Roma, a carta 63 troviamo scritto: « . . . *It. die octava julii, 1433, cum me personaliter contulerim ad Civitatem Asisii pro nonnullis negotiis opportunis pro statu dicte civitatis et eadem die ex necessario accesserim ad terram Gualdi propter eius malas dispositiones, nec non sequenti die statim reversus fuerim Perusium vigore literarum domini vicelegati, que ita me festinabant ut redirem,* . . . ».

Nell' anno seguente, essendo lo Sforza venuto ad accordi con Eugenio IV, questi, per amicarselo, accettando il fatto compiuto, gli concedeva in vicariato a vita la Marca di cui si era impadronito e per cinque anni Gualdo, Todi, ed altre città; e sebbene poco dopo lo Sforza si accordasse col pontefice di restituire Gualdo e Todi alla Chiesa, ricevendone adeguati compensi territoriali, pure gli accordi restarono senza effetto e non ebbe luogo l' annunziata restituzione (1).

Ma nello stesso tempo erano in lotta con lo Sforza due altri non meno celebri avventurieri perugini, cioè Niccolò Piccinino e Niccolò Fortebracci, figlio di una sorella di Braccio, altrimenti chiamato Niccolò di Stella dal nome materno, e sic-

(1) **Iacobilli**: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — **Borgia**: Memorie istoriche di Benevento. Già cit. Tomo 3. pag. 357. — **Pellini**: Op. cit. Parte 2. pag. 368. — **Garampi**: Op. cit. pag. 241 — **Arch. vaticano**: Offic. Lib. 1. pag. 250.

come in Gualdo aveva lo Sforza raccolto la maggior parte delle sue milizie, fu appunto il nostro territorio teatro di quelle sanguinose contese. Gualdo intanto, prevedendo torbido l' avvenire, aveva fatto proposta ai magistrati di Perugia di darsi in loro potere, ma questi ne rifiutarono l' offerta per non far sorgere complicazioni con lo Sforza che ne era Signore, ed anche per timore di Niccolò Fortebracci, che anch' esso ne pretendeva il possesso come eredità dello zio Braccio, tanto è vero che già nel 1432 egli aveva scorso con molte truppe il territorio Gualdese, saccheggiandolo e devastandolo.

Nel Novembre del 1434, veniva meno una tregua poco innanzi conclusa tra il Piccinino e lo Sforza, e quest' ultimo faceva venire dalla Marca in Gualdo, gran parte delle sue soldatesche alle quali s' erano uniti Raniero del Frogia e Leonello Michelotti a capo di molti fuorusciti perugini. Temendo da questi qualche sorpresa, Niccolò Fortebracci pensò di riprendere l' offensiva e alla sua volta si partiva il giorno tredici da Assisi ed entrava con non pochi cavalli nel territorio gualdese, mettendolo nuovamente a ferro ed a fuoco, saccheggiandolo e facendo prigionieri quanti abitanti cadevano nelle sue mani e dopo tali bravure si ritirava nuovamente in Assisi. Partito che fu, i Gualdesi vollero procurarsi una rivincita, e istigati forse dalle genti dello Sforza e dai fuorusciti perugini, sorsero in armi penetrando alla lor volta nel territorio di Perugia ubbidiente al Fortebracci e assaltato Poggio S. Ercolano, castello allora posseduto dai Perugini, incominciarono a devastarlo. Ma sparsasi in breve tempo la notizia del fatto, non tardarono a correre in aiuto del Poggio gli abitanti di Sigillo e quei di Fossato che, presi in mezzo i Gualdesi, li posero in fuga ritogliendo loro la preda e i prigionieri che avevano fatto.

Per tanti assalti e per sì barbariche devastazioni, i magistrati di Perugia nello stesso anno 1434, di Novembre, erano costretti a mandare come ambasciatori Oddone di Goro al Fortebracci e Pietro di Giovanni a Francesco Sforza, lagnandosi delle frequenti scorrerie dei Gualdesi nel territorio perugino e domandando di porvi riparo. E piacemi anzi riportare qui sotto, nella loro integrità, le istruzioni che i Priori delle

arti in Perugia, davano in tale occasione, agli ambasciatori su nominati:

« 1434 7 Novembre — Puncta danda Petro Iohannis oratori ad comitem Franciscum.

Exponere a la S. sua, prima salutarlo, etc. . . .

Secundo che con ciò sia cosa la trieva con le terre del S. Nicolò sia rocta e sentase gente de la Marca deve venire a Gualdo fra li quali se sente essere alcuni degli uscite nostre, quantunche secondo più e più lectere suoi de volere ben vicinare con quista comunità se tenga ferma credenza che la sua S. non à altra ententione che buona e perfecta contro de noi. Et maxime essendo accordato o per accordarse con la S. de N. S. lo papa, de la qual cosa tucti li cictadine de quista cità prendono conforto et ànno gran piacere: tuctavia per vivere ben chiaro con la sua S. essendo en quisto proposito quista comunità de volere ben vicinare maxime con la S. sua, che li voglia piacere fare chiara la sua ententione verso de noi, si come la nostra è chiara verso la sua prefata S., e quisto per quillo modo e forma che a la sua S. piace dummodo le cose sieno bene chiare.

Tertio se domanda etc. . . . ».

« 1434 14 Novembre — Electio Oddonis Gori in oratorem ad magnificum capitaneum d. Nicolaum de Fortebraccis.

Puncta commictenda Oddoni Gori:

En prima salutare e confortare etc. . . .

Secundo, exponere al S. Nicolò che a quiste dì quilli da Gualdo ànno curso el nostro terreno: e quisto dicono aver facto perchè le genti de la Sua S. passaro per lo nostro terreno quando andaro a currere a Gualdo. El perchè, conoscendo la Sua S. ha modo a far guerra a Gualdo et a Tode terre del conte Francesco senza passare per lo nostro terreno, che se prega la S. sua, gle voglia piacere che li suoi non passano per lo nostro terreno quando se cavalca nè a l' andare nè al tornare con prede e pregione, che pensamo faccia per la S. sua, considerato a meglio el modo a dannegiare el Conte, che el Conte lui, senza passare per nostro terreno.

E quando la sua S. de ciò se contentasse non fariamo simile rechiesta al conte Francesco. Et dove el S. Nicolò non fosse contento a quisto dirglie che non porriemo negare el

passo al conte, passandoce li suoi, certificando la S. sua che gli uomene de quista città non vogliono guerra per alcun modo. E a fare el meglio che porrano sempre el conte se terrà da noi gravato, considerato le cose passate, si che concludendo-se vuole pregare la S. sua che voglia essere cagione che non aggiamo più cerco che quillo s' è auto infino a qui.

Tertio pregare la S. sua etc. . . . » (1).

Per certo lo Sforza doveva tramare anche nello stesso campo del Fortebracci, poichè tutte le cronache perugine di questo tempo parlano di un capitano di ventura chiamato Bartolomeo da Gualdo, non sappiamo con sicurezza se nativo della nostra città, il quale essendo prima agli stipendi del Duca di Urbino e poi a quelli di Niccolò Fortebracci, fu da quest' ultimo fatto decapitare a Castelnuovo il 19 Decembre 1434, perchè tentava di passare sotto le bandiere degli Sforzeschi (2).

Per di più, quei di Gualdo, nonostante le lettere e le ambascerie dei magistrati perugini, non desistevano dalle offese, ma anzi acquistavano ognora maggiore ardire e ai 4 di Marzo dell' anno seguente, le soldatesche gualdesi si impadronirono a tradimento del forte castello di Montecchio, in quel di Nocera, allora posseduto dal Fortebracci. A tal notizia questi si metteva prontamente a capo dei suoi e dopo non pochi sforzi riusciva a riconquistarlo, facendovi prigionieri i Gualdesi che erano rimasti a difenderlo e fattili poi portare in Assisi, ordinava che fossero pettinati e straziati con pettini da stoppa, per mano di quello stesso che compì il tradimento, dopo di che li fece squartare. E come se ciò non bastasse, il giorno 11 Niccolò Piccinino faceva saccheggiare e abbruciare il castello gualdese di Grello, il quale sino allora mai si era voluto sottomettere alle genti di quel temuto avventuriero, che da più tempo ne bramava il possesso. Ma nonostante tali feroci rappresaglie, nel mese seguente, gli Sforzeschi, muovendo da Gualdo, impadronivansi del castello di *Galgata*, tenuto dal Piccinino, che però riusciva a riprenderlo quasi subito, facen-

(1) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 374 — Sillani: Op. cit. pag. 86. — Graziani: Op. cit. pag. 390. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 3. pag. 307. — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 659. — Fabretti: Op. cit. Vol. 2. pag. 197. — L. Amoni: Vita del B. Angelo. Assisi 1878. pag. 120.

(2) Graziani: Op. cit. pag. 391. — Fabretti: Op. cit. Vol. 2. pag. 175.

dovi impiccare, senza pietà, quanti seguaci dello Sforza gli caddero nelle mani (1).

Nel Luglio del 1437, entra in campo un nuovo avversario dello Sforza, cioè Francesco Piccinino, figlio di Niccolò, anch' esso condottiero di ventura, il quale, partendosi dal territorio di Fabriano, giungeva sino alle porte di Gualdo e non potendosene impadronire, poneva l' accampamento alla *Torre del Grande* presso Gaifana, donde muoveva continuamente a danneggiare il contado gualdese, predando e distruggendo quanto gli si parava dinanzi, e ciò sino a che lo Sforza non si decise a mandare in aiuto di Gualdo altre sue soldatesche.

Ma nonostante il forte presidio degli Sforzeschi, nell' anno seguente Francesco Piccinino, senza nessun timore, mandava nuovamente parte delle sue truppe a svernare nel nostro territorio, e di quale triste accozzaglia di banditi e di ladroni fossero esse composte, ce ne fanno fede le proteste e i timori degli stessi magistrati di Perugia, i quali, per la presenza ai loro confini di tanti soldati, benchè dipendenti da un condottiero perugino, pure non se' ne aspettavano che stragi e saccheggi, tantochè diedero ordine di fortificare in tutta fretta i paesi e i loro vicini castelli; e come se ciò non bastasse, ad accrescere la desolazione dei nostri dintorni, nel Luglio del 1440 vi si accampava anche Niccolò Piccinino, reduce da Borgo S. Sepolcro, dove era stato sconfitto dagli Sforzeschi. Finalmente nel Giugno del 1442 giungeva a Gualdo il suo potente Signore, lo stesso Francesco Sforza, con cinquemila cavalieri e duemila fanti, da dove muoveva ad assaltare la vicina Fossato, senza che potesse però impadronirsene, onde rifornitosi in Gualdo abbondantemente di frumento, indi a poco se ne partiva alla volta di Fabriano (2).

Intanto nè dai Perugini, nè dallo stesso Niccolò Piccinino, a cui il papa aveva dato incarico di ritogliere allo Sforza la Marca, già prima concessagli, nulla si tralasciava per riconquistare anche Gualdo e le altre città che quest' ultimo possedeva nell' Umbria.

(1) Graziani: Op. cit. pag. 393 e 394.

(2) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 412 e 428. — Graziani: Op. cit. pag. 419 e 484. — Fabretti: Op. cit. Vol. 2. pag. 99, 121, 233, 246. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 3. pag. 396.

Nel Luglio di quell' anno i magistrati di Perugia mandavano a Eugenio IV per ambasciatori, Guido di Carlo degli Oddi e Rinaldo di Rustico dei Montemelini, pregandolo di inviare quante milizie aveva pronte per poter ricuperare Gualdo ed Assisi e infatti pochi giorni dopo giungevano ordini del papa ai magistrati di Spoleto, di soddisfare qualunque domanda di aiuti venisse da parte di Niccolò Piccinino, che chiese subito agli Spoletini di mandare duecento *guastatori* a Gualdo. Preparata così ogni cosa, partiva egli con tutta segretezza dal territorio di Norcia, e negli ultimi di Settembre giungeva improvvisamente sotto le mura di Gualdo, e fu tanto rapido e inaspettato il suo arrivo, che riusciva a far prigionieri più di sessanta cittadini gualdesi che non avevano fatto in tempo a rifugiarsi nella città e l' insperata preda fè nascere nella mente del Piccinino, il pensiero d' impadronirsi con l' astuzia e per mezzo loro di Gualdo, senza tentare la dubbia sorte dell' armi. Fece infatti venire alla sua presenza i prigionieri, i quali ben sapendo quanti conti dovessero saldare col Piccinino, credettero forse fosse giunta l' ora suprema, ma anzichè sfogare su di essi l' odio che lo animava contro i partigiani dello Sforza, li accolse con mille cure, prodigando loro doni, gentilezze ed onori e dopo ciò lasciavali in libertà. Lo strattagemma del Piccinino produceva l' effetto desiderato, poichè i prigionieri gualdesi appena persuasi di essersela cavata così a buon mercato, e non sapendo come spiegarsi l' inusitata accoglienza, rientrati in città, siffattamente magnificarono il loro liberatore e tanto fecero, che persuasero i concittadini adunati in generale consiglio, a ribellarsi al presidio sforzesco e ad aprire le porte agli assalitori, che entrarono così in Gualdo senza colpo ferire. Io credo però che su tale repentina determinazione, più che le buone grazie e le accoglienze del Piccinino, influisse la vista inaspettata di tante soldatesche che già disponevansi ad assediare ed assaltare la città, e il timore di rappresaglie feroci da parte del prode e crudele capitano che le guidava.

Ma se tanto facilmente poterono aver la città, non fu così per la Rocca dove si erano rifugiate le milizie dello Sforza e che non accennavano a cedere, sicchè il Piccinino, dopo averla

stretta d'assedio, ricorreva per nuovi aiuti a Perugia, che verso la metà del mese seguente, mandava a Gualdo, arruolati per otto giorni, mille balestrieri, cinquecento dei quali raccolti nella città e cinquecento nel contado, capitanati da Nello di Pandolfo Baglioni, Baldassarre di Cherubino degli Armanni e Fabrizio di Rodolfo Signorelli, più cento cavalieri sotto il comando di Biagio da Castel del Piano e non poche vettovaglie, artiglierie e altri arnesi militari, che si usavano allora, per espugnare la Rocca.

Le milizie sforzesche che vi si erano rinchiuse si difesero strenuamente, sperando in qualche aiuto, ma dopo avere atteso inutilmente per vari giorni i soccorsi dello Sforza, sfiduciate si resero a patti.

Tra le carte della Camera Apostolica, nel R. Archivio di Stato in Roma, e propriamente nel primo Registro delle Entrate e Uscite di Andrea *de Pilis* da Fano, tesoriere Apostolico, tra le *Espense extraordinarie,* trovasi appunto parte del rendiconto finanziario di quell' ostinatissimo assedio; e infatti a c. 104 e 105 t. leggonsi le annotazioni che qui sotto piacemi riportare, come curiosità storica: « . . . . . *Pro expugnatione arcis Gualdi Nucerii obsexe per gentes . . . Nicolai Piccinini . . . Pro una briccola ordinata pro dicta expugnatione dicte arcis* (funicchi di canape, naticchia e quadrati grandi di ferro, palette di ferro, picconi, mazzamartelli, mazze e zeppe per spezzare pietre per detta briccola e bombarde) *pro duabus ruotolis de bronzo pond. 81 libr. . . . pro dicta briccola ecc. ecc.* circa f. 200 ».

« *1443 5 Gennaio: Pro solvendo pretium quatuor limarum surdarum de acciario . . . pro obsidione et expugnatione arcis terre Gualdi Nucerii, silicet pro secando certos vergonos de ferro qui erant in quodam butino aquarum que exibant et egrediebantur de dicta arce, ad hoc ut inde posset intrare dictam arcem secrete usque in mensem ottobris p. p. fl. 9* ».

Inoltre i ministri del pontefice si affrettavano a innalzare nuovamente sugli spalti della nostra Rocca le abbattute insegne della Chiesa, tanto è vero che nello stesso Registro del tesoriere Andrea *de Pilis*, a c. 131 trovasi scritto: « *Franciscus Antonii pictor . . . pro pretio et costo tredecim targonorum de*

ligno depictorum cum insigniis seu armis SS.mi d. n. pp. Eugenii ab eo habitis pro . . . munitione et defensa dicte arcis Gualdi fl. 14, s. 50 ».

Compita così l'impresa, circa il 25 Ottobre, Niccolò Piccinino partiva dalla nostra città con il suo esercito, forte di ventimila uomini, andando a impadronirsi di Assisi, e nell'Aprile dell'anno seguente, come se si trattasse di una popolazione di schiavi o di una mandria di pecore, a nome del papa, offriva in vendita Gualdo ed Assisi ai magistrati di Perugia, i quali per mancanza di danaro ne rifiutavano l'acquisto (1).

E certo poco o nulla il Piccinino doveva aver cura dei paesi allora assoggettati, perchè nell'istesso anno **1443**, da Perugia veniva a lui inviato per ambasciatore Giovanni di Macario, affinchè esponesse le tristi condizioni di Gualdo, colpito, a causa delle devastazioni subite dal territorio, da una spaventevole carestia, abbandonato a sè stesso e privo di munizioni e di soldati, sì da essere facile preda per chiunque avesse voluto. L'ambasciata dei Perugini sembra giovasse a qualche cosa, giacchè, poco dopo la metà dell'anno seguente, essendo venuti in Gualdo, Iacopo, figlio di Niccolò Piccinino, il quale ultimo pochi giorni dopo moriva, e messer Braccio di Malatesta Baglioni, questi dopo avere ammonito i cittadini di non tentare di ribellarsi alla Chiesa, prima di partire vi lasciavano abbondanti sussidi e un forte presidio per la difesa della città. In correlazione a ciò, mediante breve dell'Agosto **1444**, Eugenio IV inviava lodi ai magistrati perugini per aver presidiato Gualdo scacciandone i ribelli della Chiesa, mentre da parte loro gli stessi magistrati di Perugia, nel mese seguente, mandavano dei messi in Foligno al Legato apostolico Card. d'Aquileja, affinchè dal papa venisse abbonata ai Perugini la somma che avevano speso sino allora nel presidiare anche Gualdo, e per compire l'opera, prima della fine dell'anno, inviavano al papa Ludovico Baglioni e Carlo Coppoli per raccomandargli la nostra città.

(1) Fabretti: Op. cit. Vol. 2. pag. 124. — Graziani: Op. cit. pag. 501, 503, 506, 529. — G. Poggio: Vita di Niccolò Piccinino. Venezia 1572. pag. 170. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 487, 494, 495, 507. — Sansi: Op. cit. Foligno 1884. Parte 4. pag. 16, 17. — Cristofani: Op. cit. — Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 664. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 4. pag. 72, 82.

Ma quasi in risposta alle felicitazioni papali e alle raccomandazioni dei Perugini, i numerosi fuorusciti gualdesi rialzavano improvvisamente la testa, e infatti, verso il mese di Novembre, unitisi alla Pergola coi fuorusciti di Assisi e di Perugia, d' accordo col vicario che vi risiedeva tentarono impadronirsi di Sigillo, che fu salvo solo perchè i Perugini, avvertiti in tempo, vi mandarono a difenderlo alcune milizie, al comando di Biagio da Castel del Piano, capitano della loro città.

Nel 1446 le soldatesche di Francesco Sforza, prima di partirsi dall' Umbria, assaltavano e devastavano Gualdo e poco dopo, nel Febbraio del 1447, i Perugini dovevano mandare nuove milizie anche tra noi, perchè i fuorusciti gualdesi, approfittando della morte di Eugenio IV, avevano tentato di rientrare violentemente in patria e impadronirsi della città, dove per di più si agitavano i Ghibellini non proscritti, sì da venire alle armi con l' avversa fazione dei Guelfi agli 11 di Maggio, nella loro piazza maggiore. D' altra parte gli stessi fuorusciti perugini, capitanati da Michelotto di Sighinolfo Michelotti, infestavano in questo anno il territorio gualdese, e il pontefice, pressato dai magistrati perugini, nel mese di Ottobre indirizzava un breve al suo governatore in Perugia, affinchè intimasse a Michelotto e ai suoi seguaci di rispettare il nostro territorio e quello delle vicine città. E certo in queste occasioni i Perugini dovettero mandare non poche truppe anche a Gualdo per mantenervi l' ordine, poichè nel Gennaio dell' anno seguente, facendosi i conti tra Perugia e la Camera Apostolica, risultò che la prima aveva spesi in servizio della Chiesa, mille e ottocento fiorini per presidiare Gualdo e altre vicine città, onde impedire ogni moto popolare, nel breve tempo che il Seggio papale, per la morte di Eugenio IV, era rimasto vacante.

Ma con tutto ciò anche in questo stesso anno 1448, accadevano tra noi altri torbidi per avere nuovamente invaso i fuorusciti perugini il nostro territorio, partendosi dal quale più volte invano tentarono impadronirsi di Assisi. Tanto è vero che nell' anno seguente, Niccolò V inviava a Gualdo il *nobilem virum Caesarem Lucensem* onde procurasse di ristabilire l' or-

dine e la tranquillità tra la popolazione gualdese, la quale forse attribuì questa inaspettata delegazione a qualche innovamento da farsi circa gli oneri dovuti alla Camera Apostolica, poichè con breve dato a Fabriano ai 30 di Lugliò, e diretto ai priori e alla comunità di Gualdo, il pontefice dichiarava ai Gualdesi, i quali avevano protestato, che nessun cambiamento sarebbe stato fatto circa il *sussidio* che pagavano alla Camera Apostolica, e che il suo delegato non aveva altro incarico che la pacificazione dagli animi, turbati dagli odi e dalle lotte di parte (1).

(1) Graziani: Op. cit. pag. 555. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 4. pag. 124, 134, 176, 190, 199, 202. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 510, 535, 539, 558. — Sillani: Op. cit. pag. 87. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Arch. storico italiano. Tomo XVI Parte 2. Regesto e documenti. pag. 584. — G. Belforti: Indice delle Bolle, Brevi e Diplomi della Cancelleria Decemvirale di Perugia. Tomo 2. Bolla 160. — Amoni: Op. cit. pag. 123 e 127. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Capitolo VIII

A un sì lungo periodo di turbolenze e di guerre, seguono ora alcuni anni di pace e di calma, nè v' è da ricordare di notevole che una fierissima pestilenza la quale, specialmente nel 1449, decimava la popolazione gualdese; la riduzione del *sussidio* che la nostra città pagava alla Camera Apostolica a ottanta Fiorini di Camera, in ragione di Bolognini quaranta l' uno, decretata da Niccolò V, mediante bolla del 1 Ottobre 1449 data a Fabriano, con varie condizioni e tra le altre quella che il Comune fosse tenuto a riparare le mura castellane e a pagare ogni mese al Camerlengo della città quarantadue fiorini da trarsi su gli estimi delle possessioni; un' altra bolla data a Spoleto il 21 Novembre di quello stesso anno, con la quale si permetteva al Comune di ritenersi sui redditi spettanti alla Camera Apostolica, cinquanta fiorini d' oro all' anno, per cinque anni consecutivi, da servire come stipendio di chi era stato preposto alla direzione dei lavori di risarcimento delle mura castellane; la venuta di papa Niccolò nel nostro paese, dove ristette la notte del 14 Novembre dello stesso anno, mentre si recava da Fabriano in Assisi; la erezione di Gualdo in *Terra Murata* nel 1450, per opera dello stesso papa; e infine alcune contese sorte in questo medesimo anno col comune di Perugia, a causa di confini territoriali, per appianare le quali i magistrati perugini dovettero inviare in Gualdo messer Contolo di Francesco.

Ma per le popolazioni di allora era la pace non altro che una vana parola, e infatti nel Marzo del 1455, approfittando della morte di papa Niccolò V, i Gualdesi prese le armi si sollevarono in massa, ribellandosi al potestà, senza che però riuscissero a sottrarsi al governo della Chiesa. E forse, in considerazione appunto degli ostili sentimenti, che pare animassero in quel tempo la popolazione gualdese, il nuovo pontefice

Calisto III, con bolla data a Roma il 25 Settembre dell' anno seguente, diretta ai nostri priori e ai nostri potestà presenti e futuri, emanava speciali disposizioni con le quali aggravava la già pesante mano della giustizia su i reprobi e su i ribelli (1).

In sugli ultimi del 1458 seri malumori erano sorti tra il papa e re Alfonso di Napoli e pareva che, da un momento all' altro, dovesse scoppiare la guerra; cosicchè essendo morto il giorno 8 di Agosto papa Calisto III, Iacopo Piccinino, come si disse figlio di Niccolò, combattendo allora in Romagna per conto del Re di Napoli, volse le armi contro le città della Chiesa nell' Umbria, e in quello stesso mese s' impossessava anche di Gualdo, che per timore di rappresaglie gli si dava senza la minima resistenza, non riuscendo però possibile al Piccinino, d' impadronirsi pur della Rocca. Ma essendo morto nel frattempo anche Alfonso di Napoli, Pio II succeduto a papa Calisto, veniva ad accordi col nuovo re napoletano Ferdinando d' Aragona che perciò, unitamente al Duca di Milano, costringeva il suo capitano a restituire le città poco prima tolte alla Chiesa, e infatti Iacopo Piccinino, benchè a malincuore, nel Gennaio del seguente anno 1459 riconsegnava al pontefice anche la nostra città.

Reso forse accorto dall' assalto del Piccinino, con bolla data a Perugia il 16 Febbraio di quello stesso anno, e diretta alla Comunità e alla cittadinanza gualdese, Pio II, dopo avere a questa concesso una completa amnistia per ogni genere di reato e approvati gli Statuti e i privilegi che la stessa godeva, rilasciava al Comune per un biennio metà degli introiti camerali, da servire alla restaurazione e al rafforzamento delle mura della città, dove inoltre veniva inviato, come Connestabile, un tal *Georgium de Massa,* il quale si rese subito così odioso alla popolazione gualdese che il pontefice, a prevenire sommosse e tumulti, con breve dato a Siena il 27 Febbraio, lo trasferiva ad altra città e nominava in sua vece *dilectum filium Galeranum de Galeranis de Senis.*

(1) Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 49. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 586, 620. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 4. pag. 235. — Graziani: Op. cit. pag. 620. — Garampi: Op. cit. pag. 241. — Arch. Vaticano: Reg. tom. XXVI pag. 154. — Arch. Comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Inoltre la nostra Rocca, forse per timore di novelle sorprese, veniva anche meglio munita nel Gennaio del 1460 per opera di quel papa, che ne aveva allora affidata la custodia al castellano *Iacobus de Tolomeis de Senis.*

Di questo stesso anno 1460, il pontefice con bolla data a Siena il 16 Febbraio e diretta al tesoriere della città di Perugia, rilasciava ai Gualdesi parte dei redditi che spettavano alla Camera Apostolica per una tassa detta *Cartucciam* che si esigeva a Gaifana, i quali redditi sarebbero stati impiegati dal Comune stesso come *salarium magistri scholarum*, e con altra bolla data a Roma il 7 Ottobre 1464, diretta alla Comunità di Gualdo, il nuovo pontefice Paolo II, dopo avere confermati gli Statuti e i privilegi concessi alla nostra città dai suoi predecessori, rilasciava alla stessa, per un anno, la terza parte della somma dovuta annualmente alla Camera Apostolica, purchè venisse impiegata a riparare le fortificazioni cittadine.

Qualche tempo dopo, nei primi giorni del 1469, Gualdo ospitava l' imperatore Federico III di Germania reduce da Perugia, e a tal proposito in un Registro delle entrate e delle uscite (1467-1469) di Giovanni Rosa, tesoriere apostolico, conservato tra le carte della Camera Apostolica, nel R. Archivio di Stato in Roma, fra le *Expense extraordinarie,* a c. 137, trovasi l' annotazione seguente: « . . . *Hieronimo de Velis in accessu per ipsum factum Gualdum ad preparandum pro Serenissimo Imperatore in eius adventu et pro certis rebus emptis et postea venditis, quia de ipsis fuit perditum et amissum quia serenissima sua Maiestas non fecit tunc illud iter. fl. 7, sol. 40* ».

Poco dopo, con bolla data a Roma il 15 Novembre 1471, papa Sisto IV approvava i nostri Statuti e i privilegi concessi dai precedenti pontefici; rilasciava al Comune gli introiti di Cancelleria; prometteva di provvedere su i trecento sessantasei fiorini, assegno del castellano della Rocca gualdese, concedendo la metà della somma ricavata con le pene su i malefici, a riparare il palazzo dei Priori e del Potestà; e infine con altre due bolle, l' una data a Tivoli il 18 Agosto, l' altra a Roma il 23 Decembre 1473, riconfermava al Comune la concessione

dell' ufficio di Cancelleria, per il quale deputava il suo familiare Evangelista *de Rubeis* (1).

Di tale epoca ci rimane inoltre una memoria che può indirettamente interessare la nostra città e che ad ogni modo piacemi accennare: Trattasi di un istrumento in data **30** Decembre **1478**, mediante il quale Andrea *Ser Francisci* di Gualdo *propter epidemiam et pestem que est quasi per totam patriam; et quia multotiens accidit quod quando aliquis talis egritudis patiatur non invenit notarios neque testes . . . propter nimiam dubitationem de morte* . . . fa il suo testamento, firmato: *Ego Andreas q. Angeli de Gualdo i. a. not.*(2).

Frattanto in Perugia la potente famiglia dei Baglioni erasi posta a capo del governo della città, e infatti nella seconda metà del **1487**, ai solenni funerali di uno di essi, vediamo intervenire anche i rappresentanti di Gualdo; e sul finire dell' anno **1491**, alle nozze di Giampaolo Baglioni, nuovamente vi si recano, portando ricchi doni agli sposi.

Poco dopo nel **1494** calava in Italia con il suo esercito Carlo VIII, re di Francia e si dirigeva su Roma. Anche la nostra città, benchè poca truppa vi passasse, non rimase affatto immune dai danni di quell' invasione, tanto è vero che i Gualdesi, per assicurarli dagli insulti delle soldatesche, racchiusero in tempo i fanciulli e le donne nel vicino castello di San Pellegrino, il quale, oltre ad essere fuori del percorso della strada Flaminia, era in quei tempi munitissimo e forte.

E ritornando ai Baglioni parmi che, come oggi accade, le manifestazioni ufficiali dovessero corrispondere ben poco ai sentimenti del popolo. Infatti l' anno dopo, Guido e Astorre Baglioni, a capo delle milizie perugine, ponevano l' assedio alla Fratta oggi Umbertide, i cui abitanti ricorrevano per aiuti a Foligno e ad altre vicine e amiche città e in tale oc-

(1) Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 644, 699. — Sansi: Op. cit. Parte 4. Foligno 1884. pag. 48, 51 e seg. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene. — Ser Guerriero di Ser Silvestro de' Campioni: Op. cit. Vol. 2. pag. 463. — L. Belforti: Serie ecc. Tomo 4. pag. 362, 364. — Graziani: Op cit. pag. 632. — Veghi: Op. cit. pag. 35. — V. Villani: Memorie di Perugia. Ms. edito dal Fabretti. Torino 1888. pag. 99. — Cristofani: Op. cit. — Fabretti: Op. cit. Vol. 2. pag. 287. — Bottonio: Op. cit. Vol. 2. pag. 116. — Borgia: Memorie istoriche di Benevento. Già cit. Tomo 3. pag. 392. — Arch. storico per le Marche e per l' Umbria. Vol. 3. pag. 165.

(2) Arch. di Stato in Roma: Pergamene cit.

casione vediamo non pochi Gualdesi unirsi con soldatesche venute da Foligno, da Assisi e da altre città nemiche dei Baglioni, e nel mese di Agosto, sotto il comando di Troilo Savelli, correre in aiuto della Fratta dalla quale i Baglioni tolsero prontamente l' assedio. Ma, come ho detto, tali manifestazioni popolari nulla dovevano avere di comune coi sentimenti e le dimostrazioni di coloro che risiedevano al governo di Gualdo, e che mai avrebbero ardito di inimicarsi i potenti dominatori di Perugia, che la vicinanza rendeva maggiormente temibili e infatti, anche nell' anno seguente, Giampaolo Baglioni soggiornava a lungo con i suoi soldati tra le nostre mura (1).

La presa di Gualdo per opera di Iacopo Piccinino, fu l' ultimo avvenimento notevole di storia civile che interessi la nostra città, per la quale comincia ora la vita sonnolenta e tranquilla dei domini della Chiesa. Annesso dopo quel fatto al Distretto pontificio di Spoleto e di Foligno, veniva governato dai Legati papali che il pontefice poneva a capo di quelle città e tra i molti che avemmo, piacemi ricordare la celebre Lucrezia Borgia, allora diciannovenne, a cui fu dato l' 8 Agosto 1499, col governo di Spoleto e Foligno, anche quello di Gualdo, dal proprio padre papa Alessandro VI (2).

Poco dopo, essendosi i fuorusciti perugini impadroniti di Nocera, nel Gennaio del 1501 i Baglioni, per conto del papa, mandavano in difesa di Gualdo parecchie milizie, temendo che subisse la stessa sorte; ma ciò non impedì che la vicina Fossato cadesse essa pure nelle mani dei fuorusciti, onde Giampaolo Baglioni, nell' Aprile di quell' anno, mosse a riconquistarla, però a causa della molta neve caduta, nonostante la stagione avanzata, e per la mancanza di artiglierie, non potè subito darle l' assalto e venne quindi a porre il campo a Gualdo, con mille e ottocento uomini, vestiti a nero in segno di lutto della sua famiglia, non esclusi duecento stradiotti, rimanendovi parecchio tempo e facendo delle frequenti incur-

(1) Bonazzi: Op. cit. Vol. 1. pag. 714. — Villani: Op. cit. pag. 122. — Pellini: Op. cit. Parte 2. pag. 838; Parte 3. pag. 68. — Graziani: Op. cit. pag. 663. — V. Corbucci: Diario storico dell' Umbria. Roma 1899. pag. 115. — Fabretti: Op. cit. Vol. 3. pag. 97.

(2) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — F. Gregorovius: Vita di Lucrezia Borgia

sioni contro Fossato, sino a che cioè potè impadronirsi di quel castello (1).

Ai 15 di Gennaio del 1502 Lucrezia, la formosa e sciagurata figlia del Borgia, veniva ricevuta nella nostra città con magnifiche feste, mentre si recava da Roma alla corte di Ferrara per sposarvi il primogenito di quel Duca ; e di questo stesso anno, Alessandro VI inviava alla Comunità di Gualdo due bolle, date a Roma il 4 Decembre, con una delle quali faceva noto di avere incaricato il Cardinale Legato di Perugia, di trattare in Gualdo affari importanti, *arduis peragendis negotiis*, e raccomandava quindi verso lo stesso, ogni soggezione e obbedienza ; con l' altra poi, in vista della grave carestia che affamava allora la nostra regione, dava licenza di estrarre dalle terre di casa Farnese sessanta rubbi di grano, da servire esclusivamente al consumo della nostra città.

Dopo Lucrezia, nel Gennaio dell' anno seguente, poneva piede in Gualdo, con le sue numerosissime truppe, anche l'altro figlio di Alessandro VI, Cesare Borgia, tristamente famoso nella storia col nome di Duca Valentino, che tentava allora di aggiungere ai suoi vasti domini conquistati col tradimento e col sangue, anche la riluttante Perugia ; e infine, nel Settembre dello stesso anno, vi si accampava il noto capitano di ventura Muzio Colonna, che venendo da Spello, si recava con le sue genti a recar soccorso a Perugia. (2)

In data 2 Aprile 1504, il Card. Riario, confermando gli Statuti di Gualdo, condonava al nostro Comune *integram portionem subsidii, census quoque et affictus ac talearum pro hoc presenti anno,* da servire per il risarcimento delle mura castellane ; e a tal proposito nel Libro di entrata e uscita della Tesoreria generale di Perugia e Ducato, a tempo del tesoriere Bernardino de Cuppis, conservato nel R. Archivio di Stato in Roma, tra le carte della Camera Apostolica, a cc. 18 e 19 t.

(1) Bonazzi : Op. cit. Vol. 2. pag. 35. — C. Crispolti : Fatti e guerre dei Perugini, Ms. della Biblioteca comunale di Perugia. Libro 4. pag. 110. — F. Maturanzio : Cronaca di Perugia dal 1492 al 1503. Ms. edito nel Tomo 16. parte 2. dell' Arch. storico italiano. pag. 165. — Fabretti : Op. cit. Vol. 3. pag. 137. — Pellini : Op. cit. Parte 3. pag. 95 e 98.

(2) Gregorovius : Op. cit. — Pellini : Op. cit. Parte 3. pag. 183. — Arch. comunale di Gualdo : Scaffale delle pergamene. — Iacobilli : Vite dei Santi e Beati di Gualdo-Già cit.

con la data 1507 troviamo scritto: « *Da la Camera de Gualdo se cava quello poco avanza pagati li salariati; qual se spende poi et non basta per el pagamento de la roccha.*

La Comunità de Gualdo paga omni anno a la Camera Apostolica per subsidio fior. 80 a bay. 60 il f., cioè 40 in kalende de magio et li altri 40 in Kalende di novembre. Resta a dare del passato, fino a Kalende de novembrè 1505, fior. centocinquanta uno, sol. 50, den. 4 — fior. 151, 50, 4.

Et per l'anno finito in Kalende novembre 1506 — f. 80.

Et per l'anno finito Kalendis novembris 1507 simili — f. 80.

Nel 1508 il pontefice Giulio II deputava Antonio de Albergatis, come Commissario per l'esazione delle nuove monete pontificie in Gualdo. Il De Albergatis sin dal 28 Ottobre 1483 aveva ottenuto da Sisto IV il cancellierato e camerlengato di Gualdo, sua vita durante, con la facoltà di potere esercitare tale ufficio anche per mezzo di altri. E siccome era appunto il Camerlengo della città quello che doveva esigere i proventi della Camera Apostolica, è naturale che il pontefice deputasse appunto il De Albergatis, onde fare eseguire scrupolosamente il nuovo regolamento sulle monete. (1)

Finalmente nell'Aprile del 1512, giungeva in Gualdo con molte milizie, trattenendovisi lungamente il condottiero perugino Gentile Baglioni, che allora dominava nella sua città natale unitamente al fratello Giampaolo, innanzi nominato. (2)

(1) Arch. vaticano: *Div. Camer.* Lib. LVIII pag. 8; *Div. Camer.* Tom. LVI pag. 93; *Offic. Sixti IV* Tom. V p. 122. — Garampi: Op. cit. pag. 241.

(2) T. Alfani: Memorie perugine dal 1502 al 1527. Pubblicate nell' Arch. storico Italiano. Tomo XVI Parte 2. pag. 261.

Capitolo IX

Nel 1513, veniva assunto al pontificato Leone X il quale muoveva subito guerra al Ducato di Urbino, che voleva togliere a Francesco Maria della Rovere per darlo al proprio nepote Lorenzo dei Medici, e la nostra città, sorgendo appunto presso la linea di confine tra il Ducato di Spoleto, che faceva parte dei possessi della Chiesa, e il Ducato d' Urbino, acquistava, come luogo di frontiera, una grande importanza. Perciò Leone X eleggeva Gualdo in Legazione e come tale ne dava il governo a vita, col titolo di Governatori e Legati *de latere*, ad appositi cardinali, i quali però non sempre tennero tale giurisdizione sino alla morte, e in pari tempo rafforzava e presidiava convenientemente la nostra Rocca, ponendola in grado di resistere ad ogni sorpresa. (1)

Fu primo Legato a vita, dal 1514 sino al 1533, il Cardinale Antonio del Monte, che non sempre dimorò a Gualdo e in di lui assenza ne lasciava il governo a un suo luogotenente, come del resto usarono fare i Legati che gli successero. Ad esso si deve la revisione dei nostri Statuti, oggi esistenti in un codice membranaceo dell'archivio comunale di Gualdo con le correzioni ed aggiunte dello stesso Card. del Monte e del Cardinale di San Severino, uno dei suoi successori. Tale codice non è anteriore al 1592, leggendovisi una bolla di Clemente VIII con questa data. Una copia cartacea degli Statuti gualdesi, con la data 1552, si conserva poi in Roma presso l'Archivio di Stato. I nostri primitivi statuti si crede venissero estesi nella prima metà del secolo XIV dal celebre giureconsulto Bartolo da Sassoferrato, come anche ricorda il pontefice Paolo III, in una sua bolla data a Roma il 5 agosto 1541 e della quale più addietro parlammo.

(1) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Tale revisione, come pure varie concessioni, privilegi ed esenzioni rilasciati alla città dal Card. del Monte, venivano approvati e confermati con bolla data a Roma il 28 Giugno 1522. A lui spetta pure la costruzione del nostro primo acquedotto, mercè il quale gran copia di purissima acqua sorgiva, dalla vicina montagna, scese nell' interno della città, dove fece pure fabbricare parecchie fontane. Dallo stesso Legato, fu poi portata a fine la sistemazione della piazza maggiore, col fare innalzare quel braccio di fabbricati che oggi fronteggia la residenza municipale e dove ancora si vede murata una piccola lapide con l' iscrizione: *Laeta nimis vivas gens tuta potentibus armis.* Durante la sua legazione, mediante bolla data a Firenze il 29 Gennaio 1516 e a lui diretta, il pontefice Leone X lo incaricava di stabilire nella nostra città un nuovo catasto, non rispondendo più l' antico alle esigenze della Camera Apostolica, per i molteplici cambiamenti apportati tra la popolazione gualdese dalle trascorse guerre e dai frequenti sconvolgimenti politici.

Inoltre, di questi tempi, le soldatesche di Francesco Maria della Rovere, che aveva ritolto a Leone X il Ducato d' Urbino, marciarono contro la pontificia Perugia. E quelle molte migliaja di feroci mercenari, per la più parte tedeschi, spagnoli, guasconi, greci e albanesi, che per la forma delle celate di questi ultimi furono allora chiamati col nome di *Cappelletti*, unitamente ai fuorusciti perugini, per mala ventura, dopo aver saccheggiato Sigillo e Fossato, giungevano nei primi di Maggio del 1517 nei dintorni della nostra città e ne assaltavano il territorio, facendo scempio dei cittadini e delle loro proprietà.

Alle devastazioni degli uomini si aggiungeva l' inclemenza della natura, e appunto di questi tempi, una fiera carestia travagliava la nostra regione, tantochè il pontefice Clemente VII, con bolla data a Roma il 1° Gennaio 1524, dopo avere riconfermata ai Gualdesi la concessione fatta dai suoi predecessori di potere importare nella loro città del frumento da luoghi lontani, dava licenza per il trasporto in Gualdo di trecento *salme* di grano, da procurarsi in qualunque luogo dello Stato pontificio che fosse non meno di trentacinque miglia lontano da Roma.

Quasi che non avessero bastato le devastazioni arrecateci dai Rovereschi e le sofferenze della carestia, nel 1527 una

terribile pestilenza venne nuovamente a gettare lo squallore ed il lutto tra la popolazione gualdese; e non ancora erano cessati i tristi giorni della carestia, tanto è vero che Clemente VII, con altra bolla data in Orvieto il 21 Gennaio 1528 e diretta all' Università di Gualdo, concedeva una nuova licenza onde i Gualdesi potessero approvigionarsi di duecento *salme* di grano in qualunque luogo dello Stato pontificio. Di più in quest' epoca, doveva per certo essersi ravvivato il secolare odio che correva tra Nocerini e Gualdesi, poichè per intromissione del Legato Card. del Monte, vediamo le due vicine città venire ad un accordo tra loro, con patti approvati ed encomiati mediante bolla data a Roma il giorno 11 Maggio del 1529, diretta alle città di Nocera e di Gualdo; e lo stesso pontefice, nella notte del 15 Ottobre di quell' anno, trattenevasi in Gualdo, mentre da Roma si recava a Bologna per incoronarvi l' imperatore Carlo V, e vi sostava nuovamente, accolto con grandi feste, nei primi di Aprile del 1530, reduce da quest' ultima città.

Inoltre Clemente VII, con bolla data a Roma il 24 Decembre di quell' anno, approvava tutti gli atti e le disposizioni prese dal Card. del Monte nella sua qualifica di Legato della nostra città, non esclusa la revisione degli Statuti. (1)

Ci risulta poi dai Registri della Camera Apostolica, conservati nel R. Archivio di Stato in Roma, che di questi tempi, e propriamente nell' anno 1533, Gualdo pagava a detta Camera, per l' imposizione del *fuoco,* la somma di quattrocento ducati.

Frattanto l' anno innanzi il pontefice aveva inviato come Legato in Perugia il Card. Ippolito dei Medici, il quale non sempre si occupò direttamente del governo dei Perugini, ma più volte affidò le cure di quella Legazione, oltre che al Vice legato Cinzio Filonardi, anche al nostro Card. del Monte. Ma a Perugia, come si disse, prepoteva una parte della forte famiglia Baglioni, che era divenuta nell' Umbria una vera potenza, e il disegno del Card. Ippolito era appunto quello di

(1) N. Zucconi: Ricordi di Perugia. Ms. edito dal Fabretti. Torino 1888. pag. 157. — C. Bontempi: Ricordi di Perugia. Ms. edito nel Tomo XVI Parte 2. dell' Arch. storico italiano pag. 341. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

farla finita con quei temuti Signori e i lor partigiani, cacciarli da Perugia e assoggettare questa città completamente alla dominazione pontificia, e infatti sin dal mese di Luglio di quello stesso anno 1529. il Vice legato, unitamente a Giovan Battista Baldeschi, recavasi a Gualdo per abboccarsi col Cardinale del Monte e stabilire il da farsi circa il dissidio insorto tra il papa e una parte della grande famiglia Baglioni. Questi ultimi però non tardarono ad accorgersi dei disegni del pontefice, e una sorda guerra cominciò tra essi e il Card. Legato, nè Gualdo fu estraneo agli avvenimenti storici di quel tempo. Infatti nel 1533. gli assisani Gadone e Ottaviano Nepis, partigiani della fazione dei Baglioni avversa al pontefice, inviavano a Gualdo non pochi dei loro giovani concittadini, perchè vi fomentassero la rivolta contro la Chiesa. Di più il Card. del Monte non doveva per certo favorire le aspirazioni del suo collega il Card. dei Medici ; ma doveva piuttosto tenersi dalla parte dei Baglioni o almeno tollerarne gli intrighi. Infatti poco dopo, nello stesso anno 1533, il Vice legato di Perugia Cinzio Filonardi faceva proposta al Card. Ippolito dei Medici, di privare di ogni feudo i Baglioni, aggiungervi Gualdo, che sarebbe stato tolto al Card. del Monte, e unitamente ad altre vicine città farne dare l'investitura allo stesso Card. dei Medici, con diritto di trasmissione ai suoi bastardi. Questo per allora rimase allo stato di semplice desiderio, ma nel seguente anno 1534 vediamo in parte il sogno avverarsi. Infatti aveva lasciato allora il Card. del Monte il governo di Gualdo, dove i partigiani dei Baglioni sembra si fossero dati convegno, facendo supporre che lo stesso Cardinale ve li tenesse e favorisse, *cosa disonestissima e molto brutta*, come scriveva il Vice legato di Perugia. Pare anzi che da Gualdo andassero spesso travestiti a Cannara, per abboccarsi con donna Francesca Baglioni e a Valfabbrica per congiurare coi numerosi fuorusciti perugini che vi si erano raccolti.

I partigiani del Card. Ippolito dei Medici, furono quindi contentissimi che Gualdo passasse alla dipendenza del Legato di Perugia e più di ogni altro il Vescovo di Nocera, il quale, fedele seguace dei Medici, e maltrattato dal Card. del Monte nel tempo che questi era stato Legato di Gualdo, rinunziava

ora al suo Vescovato, scambiandolo col governo della Rocca di Gualdo, sulla quale alzava le insegne dei Medici. Non tardarono infatti a farsi sentire gli effetti della nuova dominazione, e negli ultimi del 1534 il Vice legato di Perugia richiedeva anche a Gualdo urgenti aiuti di armati, da opporre alle milizie degli avversi Baglioni. Fu però quello l' ultimo sforzo, poichè il 1° Novembre, questi rientravano vittoriosi in Perugia, uccidevano il Vice legato e ristabilivano momentaneamente nella loro città l' antico dominio. Gualdo restava così sciolto dalla Legazione di Perugia e ritornava a dipendere da un proprio speciale Legato. (1)

Fu questi il Card. Andrea Matteo Palmieri, che deviando il corso dell' antica Strada Flaminia, la fece passare per Gualdo, e dovette sedare alcuni moti popolari e tentativi di ribellione manifestatisi nella città, e dopo costui veniva eletto il Cardinale Antonio Pucci, che fu anche Vescovo di Albano, detto il Card. di Sanseverino.

Durante il suo governo nel 1540, Paolo III iniziava a Perugia la costruzione di quella celebre fortezza che venne appunto a indicare come la supremazia politica del pontefice su i Perugini, si fosse alfine tramutata in assoluto dominio. Per la costruzione di quell' immane e massiccia mole, splendida opera del Sangallo, che i patriotti cominciarono a demolire nel 1849, venne posto a contribuzione anche Gualdo, e dalla nostra Rocca furono poi tolte perfino le varie artiglierie che la munivano per essere trasportate e collocate nella nuova fortezza Paolina.

Nell' ultimo anno di Legazione del Card. di Sanseverino, e propriamente con la data 5 Agosto 1541, Paolo III rilasciava da Roma una lunga e importante bolla diretta al Gonfaloniere, ai Priori e alla cittadinanza gualdese. In detta bolla il pontefice comincia col render nota una Costituzione estesa per la nostra città dal Card. Legato, in data 26 Maggio di quello stesso anno, con la quale questi emanava varie disposizioni riguardanti la procedura giudiziaria ed altri affari d' ordine pubblico. Stabiliva tra l' altro, che le cause in appello, così

(1) L. Fumi: La Legazione del Card. Ippolito dei Medici nell' Umbria. Bollettino cit. Vol. V pag. 485, 496. 503, 504, 524, 565. — Fabretti: Op. cit. Vol. IV pag. 166.

civili [illegible]
di [illegible]
definire [illegible]
gare [illegible]
bisogn[illegible]
degli [illegible]
Priori [illegible]
il Potestà [illegible]
stavano [illegible]
a loro [illegible]
in G[illegible]
a ciascun [illegible]
degli [illegible]
ufficiali [illegible]
in facoltà [illegible]
expensis [illegible] costringere a presentarsi i testimoni
di cui [illegible] potendo inoltre, in nessun modo,
venir costituito il Sindacato durante la residenza in carica dei
giudicabili, sotto [illegible] di nullità. Le pene pecuniarie risultanti dalla costituzione del Sindacato, addossate ai pubblici ufficiali che fossero stati ritenuti colpevoli, verrebbero devolute in parte al Monte di Pietà e in parte alla Camera Apostolica, e in ogni altra cosa che riguardasse un tale affare, si sarebbe dovuto agire a seconda di quanto prescrivevano gli Statuti della città. Ordinava che i pubblici ufficiali non potessero stare in carica più di un semestre o al massimo un anno, e ciò in vista delle facili relazioni che avrebbero potuto procurarsi, fissando la pena di cento ducati d'oro, per quei Priori che ricevessero il giuramento da un Luogotenente o Potestà decaduto dalla carica e prescrivendo la nullità per gli atti da questi compiuti. Dopo tutto ciò, la bolla contiene l'approvazione da parte di Paolo III della sopra esposta Costituzione del Cardinale Legato e quindi alcuni decreti aggiunti dallo stesso pontefice. Così il Luogotenente e gli altri pubblici ufficiali dovessero abitare, anzichè nella Rocca di Flea, situata fuori le mura, nello stesso palazzo del Potestà, nell'interno del paese e propriamente nella piazza maggiore, e ciò affinchè più da vicino potessero attendere alla sorveglianza della vita pubblica,

allora oltre ogni dire turbolenta e tumultuosa. I detenuti, eccettuati quelli per delitti gravissimi, dovessero risiedere anche essi nell' interno della città, non più nella Rocca, per evitare il pericolo, allora come oggi a quel che pare facile a verificarsi, che venissero feriti, mutilati ed uccisi, sono queste le parole del pontefice, dalle guardie preposte alla loro custodia; e le pene pecuniarie stabilite per coloro che contravvenissero ai suoi ordini, sarebbero andate in parte a vantaggio del Monte di Pietà, e in parte per le riparazioni da farsi alle mura castellane. Inoltre, come complemento alle precedenti disposizioni del suo Legato in Gualdo, stabiliva che qualora mancasse in Foligno il Giudice preposto alle cause in appello, i Gualdesi potessero rivolgersi a quel giudice di appellazione che, *pro tempore*, funzionasse per Foligno in assenza del titolare. Infine confermava i diritti della popolazione gualdese di far legna e far pascolare nei boschi e nelle praterie sulle montagne dell' Appennino, diritti ad essi concessi dai suoi predecessori. (1)

Al Card. di Sanseverino seguiva nel 1541 il Card. Ascanio Parisani, Vescovo di Rimini, e fu appunto durante il suo governo e propriamente verso gli ultimi di Febbrajo del 1543, che giunse in Gualdo il pontefice Paolo III, il quale da Roma si recava al Concilio di Trento. Gli successe il Card. Giovanni Salviati, che fece restaurare la Rocca e modificò molte disposizioni dello Statuto, e a tal proposito il pontefice indirizzava all' Università e agli uomini della terra di Gualdo una bolla, data a Roma il giorno 11 Giugno del 1545, con la quale decretava che coloro i quali nella nostra città vestivano l' abito sacerdotale, *clerici et aliae ecclesiasticae personae,* non fossero esentati dal pagare i dazi dovuti, come per l' innanzi era stato fatto, e affidava l' esecuzione di un tale decreto al Card. Salviati. Inoltre lo stesso papa, con altra bolla data a Roma il 19 Ottobre 1546, restituiva al nostro Comune le estese praterie e i fertili pascoli della montagna gualdese, i cui redditi erano stati sino allora devoluti alla Camera Apostolica.

Dopo la morte del Salviati, volendo i Legati di Perugia e Foligno estendere, come era prima, la loro giurisdizione anche

(1) Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

alla nostra città, i Gualdesi ricorsero al pontefice Giulio III, affinchè non cedesse a tali pretese, e infatti il papa, con bolla data a Roma il 6 Decembre 1553, diretta ai Priori e alla Comunità di Gualdo, accoglieva la protesta dei Gualdesi e inviava nella nostra città un nuovo legato nella persona del suo congiunto Balduino del Monte, che fece restaurare le mura castellane e resse sino al 1554, nel quale anno fu eletto il Card. Fabio Mignanelli. (1)

Di questi tempi gravi ed intricate questioni erano sorte tra Gualdo e Fabriano, per la solita causa dei confini sulla vetta dell' Appennino, dividente i territori delle due città, e l' irritazione degli animi era giunta al punto, che continui sanguinosi conflitti funestavano le due vicine popolazioni, tantochè lo stesso pontefice dovette interporsi per la loro pacificazione, mediante bolla data a Roma il 6 Giugno 1555 e diretta al Legato della Marca.

Al Card. Mignanelli seguiva nel 1556 il Card. Carlo Caraffa e appunto in quest' anno, una grossa banda di soldati mercenari svizzeri e tedeschi compariva improvvisamente nel nostro territorio, apportandovi notevoli danni, e di ciò non paga cominciò ad incendiare anche le abitazioni del sobborgo *Valle*, alle porte della città, tantochè i cittadini gualdesi credettero prudente rinchiudere nella Rocca le donne e i fanciulli, nel timore di un possibile assalto. E forse a quest' episodio si riferisce una nota che si ritrova nel : *Conto delle Poste* di maestro Bino da Perugia, conservato nell' Archivio di Stato in Roma, tra le carte della Camera Apostolica, dove, con la data 17 Settembre 1556, risulta scritto : « *Per andare a Gualdo quando se ne fugì il luogotenente di detta terra. duc. 1.* »

Nel 1561 veniva eletto il Card. Serbelloni, parente di papa Pio IV, e nel 1566 il Card. Tiberio Crispo, cui successe col nuovo anno il Card. Giannantonio Capizucchi, e poi il Card. Cristoforo Madruzzo, detto il Card.di Trento nel 1569. Durante la Legazione di costui furono alfine sedate le violenti questioni, a causa di confini territoriali, le quali, come si disse,

(1) Arch. comunale di Gualdo : Scaffale delle pergamene. — Bontempi : Op. cit. pag. 390. — Iacobilli : Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni : Op. cit. Vol. e pag. cit.

da tanto tempo tenevano divisi ed in guerra Gualdo e Fabriano, e ciò mediante un regolare trattato che Pio V approvava con bolla data a Roma il 29 Gennaio 1572.

Al Card. di Trento, succedeva infine il Card. Carlo d' Angennes de' Signori di Rambouillet, il quale resse la nostra città dal 1578 al 1587, nel quale anno fu sorpreso dalla morte in Corneto. (1)

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Amoni: Op. cit. pag. 151. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — A. Bucari: La Bastola. Fascicolo 1. pag. 25 in nota. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Capitolo X

Col D' Angennes aveva termine la serie dei Card. Legati con nomina a vita, dopo i quali la nostra città passò alla diretta dipendenza della S. Congregazione di Consulta, che vi mandava a governarlo i così detti Commissari Apostolici, i quali venivano rinnovati quasi ogni anno e disponevano di pieni poteri.

Tale stato di cose durò, come vedremo, sino al 1798, nel qual periodo di tempo si successero in Gualdo i seguenti Commissari Apostolici:

Nell' anno 1587 Forestieri Galeotto da Fano, nel 1588 Ozzeri Giuseppe da Tolentino, nel 1589 Gamberelli Tolomeo di Fano, nel 1590 Masetti Fabio di Modena, nel 1591 Pastronicchi Giovanni da S. Costanzo (Urbino), nel 1592 Oberti G. Battista di Città di Castello, nel 1593 Benigni Annibale di Camerino, dal 1594 al 1595 Bonaccursi Giacomo, nel 1596 Conti Angelo, nel 1597 Bonaccogli Gentile, dal 1598 al 1599 Lucangeli Galeotto da Montalto, nel 1600 Paglioni Urbano, dal 1601 al 1602 Severi Federico di Sassoferrato, nel 1603 Gallioni Silverio, nel 1604 come vice commissario Moroni Damaso da Gualdo, dal 1605 al 1618, pure come vice commissario, Ranieri Raniero di Gualdo. Durante il governo di costui il pontefice Paolo V, a proposito e in favore di Gualdo, inviava ai vescovi di Nocera, Foligno e Perugia, un breve dato a Roma il 7 Agosto 1607, col quale fulminava la scomunica *contra occupantes bona . . . . . in damnum Communitatis.* Dal 1619 al 1620 fu commissario Palloneo Baccio di Spoleto, nel 1621 Fedeli G. Battista da Ripatransone, dal 1622 al 1624 Arici Paolo di Todi, dal 1625 al 1628 Attoni Ludovico gualdese, e durante il suo commissariato, il pontefice Urbano VIII, inviava al Vescovo di Nocera un breve dato a Roma, alle Calende di Febbrajo 1626, dello stesso tenore di quello emanato pochi anni

da tanto tempo tenevano divisi ed in guerra Gualdo e Fabriano, e ciò mediante un regolare trattato che Pio V approvava con bolla data a Roma il 29 Gennaio 1572.

Al Card. di Trento, succedeva infine il Card. Carlo d' Angennes de' Signori di Rambouillet, il quale resse la nostra città dal 1578 al 1587, nel quale anno fu sorpreso dalla morte in Corneto. (1)

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Amoni: Op. cit. pag. 151. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — A. Bucari: La Bastola. Fascicolo 1. pag. 25 in nota. — Arch. comunale di Gualdo: Scaffale delle pergamene.

Capitolo X

Col D' Angennes aveva termine la serie dei Card. Legati con nomina a vita, dopo i quali la nostra città passò alla diretta dipendenza della S. Congregazione di Consulta, che vi mandava a governarlo i così detti Commissari Apostolici, i quali venivano rinnovati quasi ogni anno e disponevano di pieni poteri.

Tale stato di cose durò, come vedremo, sino al 1798, nel qual periodo di tempo si successero in Gualdo i seguenti Commissari Apostolici:

Nell' anno 1587 Forestieri Galeotto da Fano, nel 1588 Ozzeri Giuseppe da Tolentino, nel 1589 Gamberelli Tolomeo di Fano, nel 1590 Masetti Fabio di Modena, nel 1591 Pastronicchi Giovanni da S. Costanzo (Urbino), nel 1592 Oberti G. Battista di Città di Castello, nel 1593 Benigni Annibale di Camerino, dal 1594 al 1595 Bonaccursi Giacomo, nel 1596 Conti Angelo, nel 1597 Bonaccogli Gentile, dal 1598 al 1599 Lucangeli Galeotto da Montalto, nel 1600 Paglioni Urbano, dal 1601 al 1602 Severi Federico di Sassoferrato, nel 1603 Gallioni Silverio, nel 1604 come vice commissario Moroni Damaso da Gualdo, dal 1605 al 1618, pure come vice commissario, Ranieri Raniero di Gualdo. Durante il governo di costui il pontefice Paolo V, a proposito e in favore di Gualdo, inviava ai vescovi di Nocera, Foligno e Perugia, un breve dato a Roma il 7 Agosto 1607, col quale fulminava la scomunica *contra occupantes bona . . . . . . in damnum Communitatis.* Dal 1619 al 1620 fu commissario Palloneo Baccio di Spoleto, nel 1621 Fedeli G. Battista da Ripatransone, dal 1622 al 1624 Arici Paolo di Todi, dal 1625 al 1628 Attoni Ludovico gualdese, e durante il suo commissariato, il pontefice Urbano VIII, inviava al Vescovo di Nocera un breve dato a Roma, alle Calende di Febbrajo 1626, dello stesso tenore di quello emanato pochi anni

Cessava afine la terribile epidemia, ma in quale stato di desolazione e di squallore lasciasse Gualdo è più facile immaginare che descrivere, e certo non adequato sollievo avrà apportato alla città, la dilazione di nove anni, che il pontefice le concedeva pel pagamento dei balzelli dovuti all' erario.

Da sì grave disastro si era appena risollevata la nostra città, quando negli anni **1703**, **1729** e il **24** Aprile del **1747**, vari terremoti vi apportavano successivamente gravissimi danni, tantochè anche il papa Benedetto XIV, in occasione di quello ultimo, esentava per tre anni i Gualdesi dal pagamento dei tributi che si dovevano alla Camera Apostolica. Ma non erano ancora del tutto riparate le cadenti abitazioni, quando la notte del **26** Luglio **1751**, data memoranda per noi, un altro spaventevole terremoto, che si ripetè ad intervalli per tutta la notte e nei giorni successivi, distruggeva completamente la città apportandole così il colpo finale.

Il grande storico Ludovico Muratori, accennando a tale immane disastro, rileva con meraviglia il piccol numero di cittadini gualdesi che trovarono la morte tra le macerie, e ciò si deve al fatto che alcune più lieve scosse di terremoto, udite sul far della notte, avevano messo in guardia la popolazione, la quale si era perciò rifugiata all' aperto. Il medesimo ricorda pure l' efficace aiuto arrecato alla disgraziata città dal pontefice Benedetto XIV, che inviava sul luogo Mons. Pietro Paolo Conti, Segretario della Congregazione del Buon Governo, unitamente ad abbondanti sussidi, appositamente raccolti dal Card. Guadagni.

Fu appunto in quel frangente che l' antico e bel palazzo priorale restava affatto distrutto, insieme alla Segreteria ed agli Archivi, che già altra volta erano stati danneggiati da un incendio, disastro oimmenso ed irreparabile ; e la sua altissima torre, sovrastante la piazza maggiore, ne rimaneva tronca a metà, venendo poi baroccamente riparata con una costruzione in mattoni, come al presente si vede.

Circa la rovina degli altri principali edifici cittadini, ne parleremo più innanzi, quando si tratterà singolarmente di essi ; del resto qual più qual meno crollarono, basti dire che per lo sconvolgimento del suolo, le fontane della città cessarono

di dare acqua, essendosi prosciugate le sorgenti sulla montagna, e solo dopo qualche tempo, tornarono man mano a fluire, presentandosi però per vari mesi torbide e limacciose.

Del resto anche oggi, dopo un secolo e mezzo, la città serba abbondantissime traccie della distruzione allora subita, e basta osservarne le abitazioni, umili, irregolarissime e basse, con le muraglie in massima parte rafforzate e sorrette da contrafforti e speroni; i numerosi orti nell' interno dell' abitato, sorti sull' area di case non più ricostruite, che da lungi risaltano come gaie chiazze di verde, sul grigio ammasso dei fabbricati; e gli antichi campanili, le cui cime allora cadute, vennero tutte sostituite da più moderne costruzioni in mattone.

Ma intanto si svolgevano nella nostra penisola quegli importantissimi avvenimenti che tutti noi conosciamo: I Francesi scendevano in Italia per disputarne il possesso agli Austriaci, e dopo una lunga serie di vittorie, nel Febbraio del 1798, entravano finalmente in Roma, dichiaravano decaduto il potere temporale del papa, e col vecchio Stato pontificio formavano la Repubblica Romana, alla quale imponevano una costituzione simile alla Francese, dividendone il territorio in Dipartimenti e questi in Cantoni.

Anche Gualdo era in tal modo sottratto al governo papale e alla giurisdizione dei Commissari Apostolici, e nell' ordinamento su descritto dello Stato Romano, veniva dichiarato Cantone, con un Prefetto e una Municipalità sua propria e fece parte del dipartimento del Trasimeno, con a capo Perugia, insino a che, discacciati i Francesi dalla penisola e caduta la Repubblica Romana, ritornava Gualdo sotto il dominio dei papi, dopo diciotto mesi di governo repubblicano; e invece dei vecchi Commissari Apostolici venivano ora posti i così detti *Governatori*, a capo della città (1).

Ma appena nove anni dopo, i Francesi scendevano di nuovo in Italia, e non più in nome della Repubblica, ma in nome dell' Impero francese, incarnato nell' invitto Napoleone I, rioccupavano lo Stato Romano, e con esso anche Gualdo veniva ritolto alla Chiesa, e con decreto del 18 Ottobre 1809, era

(1) Bonazzi: Op. cit. Vol. 2. pag. 483.

nuovamente creato Capoluogo di Cantone di frontiera, con dogana, facente parte del Distretto di Foligno, nel Dipartimento del Trasimeno. Crollato però in breve l'Impero napoleonico e restaurato nel 1814 il Governo pontificio, ritornava Gualdo alla Chiesa, che, pel nuovo organamento politico amministrativo, sottraevalo l'anno seguente dalla dipendenza della Sacra Consulta, e come Capoluogo di governo, nel distretto di Foligno, lo assegnava alla Delegazione Apostolica di Perugia.

Più tardi papa Gregorio XVI, con breve dato a Roma il 5 Marzo 1833, le concedeva il titolo di Città, con gli onori e i privilegi goduti dalle altre città dello Stato pontificio, e mediante Rescritto del 2 Settembre, all' antica denominazione *Gualdo di Nocera,* sostituivale l' attuale nome di *Gualdo Tadino,* per distinguerlo da altri luoghi aventi lo stesso nome di *Gualdo,* e come ricordo della città che alla nostra diede origine un tempo. Inoltre il pontefice, nel Settembre del 1841, recandosi da Roma a Loreto, visitava anche il nostro paese, dove era accolto con grande pompa e con magnifiche feste, venendo tra l' altro inaugurato il suo busto con un ricordo marmoreo, nella Residenza Municipale.

Ma otto anni dopo, il 9 Febbraio 1849, era proclamata la nuova Repubblica Romana di cui fu braccio Garibaldi e mente Mazzini, per la quale ancora una volta Gualdo veniva sottratto al Governo papale; e quello stesso popolo che pochi anni prima aveva acclamato festante Gregorio XVI, giuntone appena l' annunzio, si abbandonava ora al più clamoroso entusiasmo e allegramente festeggiava, intorno al simbolico albero della libertà, piantato innanzi alla Residenza Municipale, la grata novella. E piacemi qui ricordare un curioso episodio di quelle popolari dimostrazioni, narratomi dal mio vecchio nonno, il fatto cioè che i patriotti, abbattuto il grande stemma pontificio della piazza maggiore, lo incendiarono tra gli applausi della folla, e sui roventi carboni arrostirono delle appetitose salsiccie.

Ma i tripudi e le soddisfazioni di allora, furono scontati poi dai patriotti gualdesi con le persecuzioni, la prigione e l' esilio, per opera della reazione trionfante, quando cinque mesi dopo, vigliaccamente schiacciata la Repubblica Romana

non già da truppe monarchiche o pontificie, ma dalle stesse milizie repubblicane francesi, sbarcate a Civitavecchia, anche la nostra città ritornava alla Chiesa, sotto la quale rimaneva ancora per poco, sino a che cioè, nel Settembre del 1860, entrava in Gualdo il generale Cadorna alla testa delle truppe italiane, sanzionandone così definitivamente l' unione al Regno d' Italia.

PARTE TERZA

APPENDICE

PANORAMA DI GUALDO TADINO

PARTE TERZA

NOTIZIE STATISTICHE

Gualdo Tadino, nella provincia di Perugia, circondario di Foligno, diocesi di Nocera, è oggi capoluogo di un mandamento comprendente i due vicini comuni di Fossato e Sigillo. Sorge a 535 metri di altezza sul livello del mare, nel confine tra l' Umbria e le Marche, su di un colle chiamato S. Angelo, ai piedi dell' Appennino centrale, che si eleva a Nord-Est della città, e più propriamente ai piedi del versante mediterraneo del monte Serrasanta, dominando così tutta la ridente ed estesa vallata, che a Sud-Ovest le si distende davanti. È posto sotto 0° 19' di longitudine (Meridiano di Roma), e 43° 13' di latitudine.

La sua popolazione è eminentemente laboriosa e l' industria principale della città è quella delle maioliche, modellate con argille del luogo, e delle terraglie, prosperandovene varie fabbriche, qual più qual meno importanti. Altra industria fiorente, e che io ricordo sol perchè speciale e solo da noi praticata, è quella di particolari terre colorate prodotte mediante metodi primitivi di macinazione, per la forza motrice dei corsi d' acqua, con materiali di cui è ricco il nostro territorio, specialmente argille ocracee gialle e rosse ; nè mancano altri svariati e moderni stabilimenti industriali.

Anche il commercio, è non meno delle industrie assai sviluppato, con nell' inverno importanti mercati settimanali e nell' estate frequentatissime fiere ogni mese, mentre pei bisogni commerciali sonvi pure dei fiorenti Istituti di credito.

Le molte e svariate associazioni cittadine, le numerose e antichissime Opere Pie, e i ben frequentati Istituti scolastici, provano inoltre anche essi quanto vivace sia il soffio di progresso e di civiltà che anima questa gaia cittadina dell' Umbria verde.

Il territorio del Comune di Gualdo Tadino è esteso Chm. q. 119.240, con circa 11000 abitanti, dei quali quasi 4000 nella città e i restanti suddivisi nei seguenti villaggi: Rigali che dista da Gualdo Chm. 3, Petroia Chm. 4, Corcia Chm. 5, Roveto Chm. 6, Casone Chm. 5, Gaifana Chm. 7, Boschetto Chm. 8, Broccaro Chm. 4 e m. 500, Busche Chm. 6, S. Lorenzo Chm. 9, Grello Chm. 7, Morano Chm. 14, Pastina Chm. 6, Voltole Chm. 9, Piagge Chm. 7, Nasciano Chm. 5, Pieve di Compresseto, che prima del 1861 faceva comune a sè, Chm. 12, Poggio S. Ercolano Chm. 12, Palazzo Ceccoli Chm. 2 e m. 500, Cerqueto Chm. 3 e m. 500, Casale Chm. 2, S. Facondino Chm. 3, Vaccara Chm. 3, Palazzo Mancinelli Chm. 4, Pian di Gualdo Chm. 4, Categge Chm. 5, Borgonuovo Chm. 5 e m. 500, S. Pellegrino Chm. 6, Crocicchio Chm. 7, Caprara Chm. 10, Maggiano Chm. 10, Palazzetto Chm. 8.

Confina al Nord coi comuni di Gubbio e Fossato, dalle quali città Gualdo dista rispettivamente Chm. 24 e Chm. 9, ad Est con Fabriano Chm. 28, al Sud con Nocera Umbra Chm. 14, ad Ovest con Valfabbrica Chm. 24. Dista infine dal capoluogo del Circondario (Foligno) Chm. 36, e dal capoluogo di Provincia (Perugia) Chm. 48. Eccettuato l' altipiano sottostante alla città, che ha una media di m. 420 di altezza sul livello del mare, coltivato prevalentemente a grano e formentone, la restante parte del territorio è costituito di colline, dove prospera l' ulivo e la vite, e di montagne tra le quali notevole il Penna (m. 1432) che ha una miniera di ferro, il Montenero (m. 1413), il Montemaggio (m. 1361), il Serrasanta (m. 1348) e il Monte Fringuello (m. 1186), tutti con buone cave di pietra da costruzione, rivestiti nei loro fianchi da boschi cedui di elce, quercia, faggio e castagno, e con le cime nude, squallide e rocciose, tutto al più mantenute a praterie, bianche per neve spesso fino all' Aprile. Un tempo queste montagne erano completamente coperte da boscaglie secolari,

dove vivevano il lupo e il cignale e sulle quali si libravano le aquile, ma vandalicamente abbattute le foltissime selve, anche quegli animali scomparvero dalla nostra fauna, che oggi, per i quadrupedi di qualche importanza, è solo rappresentata dalla volpe e dalla lepre.

Il sistema fluviale del territorio consta di piccoli ma numerosi corsi d' acqua, aventi origine dalle montagne suddette. Tra i più importanti abbiamo il fiume Rasina, che dopo un corso assoluto di Chm. 14 va a gettarsi nel Chiascio, il Feo che rasenta le mura della città ed è tributario del Rasina dopo Chm. 4 e m. 500 di corso, il Rio Vaccara (Chm. 5) che va ad unirsi al Rumore, il Rumore (Chm. 6) affluente dello Sciola, e infine lo Sciola con Chm. 8 di corso dopo la confluenza del Rumore, i quali tutti scaricano poi le loro acque nel Chiascio, che scorre sul confine del territorio.

In quanto alla viabilità, il medesimo è attraversato per Chm. 13, cioè da Gaifana, confine col comune di Nocera, a Categge, confine col comune di Fossato, in direzione Sud-Nord, dall' importante linea ferroviaria Roma-Ancona, con Stazione a 1700 metri da Gualdo; per Chm. 4, dal ponte sul fiume Sciola al ponte sul Chiascio, presso il villaggio Branca, confine col comune di Gubbio, in direzione Est-Ovest, dall' altra linea ferroviaria Fossato-Arezzo; per Chm. 14, da Gaifana a Categge, dalla via provinciale Flaminia, in direzione Sud-Nord; per Chm. 11 e m. 620, da Gualdo al vocabolo Canepine presso il castello di Schifanoia, confine col comune di Valfabbrica, dalla via in parte comunale (sino alla Stazione ferroviaria), e nel resto provinciale, che mena a Perugia, direzione Ovest-Est; per Chm. 8 e m. 280, dalla colonnetta indicante il bivio per Fossato e Gubbio al ponte sul Chiascio, dalla via provinciale eugubina, in direzione Est-Ovest. Il territorio è inoltre solcato da numerose e comode strade comunali, aventi una sezione media di m. 4, 50, le quali congiungono la città ai su nominati villaggi. Tali vie si dipartono: Da quella provinciale per Perugia, presso il vocabolo Contado, sino a Pieve di Compresseto (Chm. 3 e m. 760); dalla provinciale per Perugia, vocabolo Padiglione, passando per Pastina, Grello e Morano sino al confine col comune di Valfabbrica (Chm. 12); dalla via

Flaminia, passando per Rigali, sino a Petroia (Chm. 1); dalla via comunale di Grello sino a Maggiano (Chm. 1 e m. 350); dalla Flaminia presso il Casone sino a Roveto (m. 720); dalla Flaminia sino a Corcia (m. 680); dalla Flaminia a Busche e Margnano sino a S. Lorenzo (Chm. 3 e m. 240); da Rigali alle Voltole (Chm. 3 e m. 800); dalla Flaminia presso la Chiesa di S. Rocco alla Rasina (Chm. 3); dalla strada comunale di Pieve di Compresseto sino a Poggio S. Ercolano (Chm. 1 e m. 320); dalla via provinciale per Perugia a Palazzetto (m. 720; dalla provinciale per Perugia al Cerqueto (m. 280); dalla provinciale per Perugia, presso la Stazione ferroviaria, sino alla Piagge (Chm. 3 e m. 280); dalla via provinciale eugubina, presso il ponte sul Chiascio, sino a Caprara (Chm. 3); dalla provinciale eugubina, presso Coraduccio, sino a Crocicchio (Chm. 1); dalla provinciale eugubina a S. Pellegrino (Chm. 1 e m. 200); dalla provinciale eugubina a Borgonuovo (Chm. 1); dalla Flaminia a Palazzo Mancinelli (m. 520); dalla Flaminia alla Vaccara (m. 480); dalla Flaminia a S. Facondino (m. 400); dalla Flaminia a Casale (m. 400); dalla comunale per le Piagge fino all' incontro con la provinciale eugubina, lungo il percorso della vecchia strada Flaminia, (Chm. 1 e m. 860); e dal passaggio di Gaifana al ponte Pacifico, sul confine con Nocera Umbra (Chm. 1 e m. 140). Oltre a ciò, il territorio è percorso in montagna da Chm. 9 e m. 270 di strada carrabile, della sezione media di m. 2, 70; e da Chm. 43 e m. 790 di strada mulattiera, della sezione media di m. 2. In collina è percorso da Chm. 6 e m. 500 di strada carrabile della sezione media di m. 3; e da Chm. 6 e m. 180 di strada mulattiera della sezione media di m. 2, 20. Finalmente sonvi Chm. 39 e m. 830 di strade carrabili aperte, parte in collina e parte in pianura, in istato mediocre, della sezione media di m. 3; e Chm. 186 e m. 673 di strade carrabili incassate, pure della sezione media di m. 3, parte in collina e parte in pianura, le quali trovansi in cattivo stato. Nel complesso la viabilità si può dire al completo, essendovi circa tre chilometri di strada, per ogni chilometro quadrato del territorio (1).

(1) Ufficio tecnico del Comune di Gualdo Tadino.

GUALDESI ILLUSTRI

Diede i natali la nostra città a non pochi uomini illustri, e non credo inutile il farne cenno. Per dignità ecclesiastiche abbiamo anzitutto:

ANDREA DI PIETRO DI GIUNTA DEI BENCI. — Nacque nella vicina villa di Cerqueto e nell'esordio della sua carriera ecclesiastica ebbe la cappellania di S. Leopardo presso le Piagge. Fu in seguito nominato arcivescovo di Spalatro, in Dalmazia, donde, nel 1413, fu traslocato nella stessa qualità di arcivescovo a Colocza in Ungheria. Nel 1415, per far piacere all'imperatore tedesco Sigismondo, di cui era il Benci consigliere, i magistrati perugini, solennemente gli conferivano la cittadinanza di Perugia, unitamente ai suoi congiunti Bartolomeo e Pietro Paolo. Nel 1418 fu fatto amministratore della diocesi di Sion nella Svizzera, della quale divenne Vescovo effettivo nel 1431 e dove morì il 17 Aprile 1437, sebbene altri, erroneamente, lo facciano finire qui in Gualdo. Ciò forse perchè di lui esiste un sepolcro commemorativo nel pavimento della nostra Chiesa di S. Francesco, dove anche oggi vedesi una grande lapide che porta scolpita la sua effigie, con nella destra il pastorale e nella sinistra la spada, in segno della giurisdizione anche temporale che aveva nella sua diocesi, come la maggior parte dei vescovi di Germania in quel tempo. Alla lapide era annessa una grande inscrizione sepolcrale che si ruppe nel 1790, ricostruendosi il pavimento del tempio (1).

ANTONIO UMEOLI. — Nel 1477 lo vediamo rettore della Pievania di S. Maria di Tadino in Gualdo. In seguito fu Vice-Camerlengo di S. Chiesa, in Roma, nel 1484, ultimo anno del pontificato di Sisto IV, e poi Auditore di Innocenzo VIII, ri-

(1) Pellini: Op. cit. parte 2. pag. 211. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — *Schematismus cleri archi-dioecesis colocensis et bacsiensis ad A. C. 1887 - Coloczae 1887.*

cevendo dai due pontefici importantissimi mandati. Fu anche Auditore della celebre Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI, che da questi era stata preposta nel 1499, come già dicemmo, al governo di Spoleto, e l'Umeoli tenne tale ufficio anche sotto il successore di Lucrezia, cioè il Card. Ludovico Borgia. Ne fu rimosso però quando, nel Giugno del 1501, il Comune di Spoleto mandò alla Corte pontificia appositi delegati, con l'incarico di adoperarsi affinchè il Card. Ludovico Borgia, allontanasse da Spoleto l'Umeoli resosi odioso alla cittadinanza (1).

FRANCESCO BONFIGLI. — Fu teologo di gran nome, allievo dell'antico convento di S. Francesco in Gualdo. Da Sisto V fu eletto nel Maggio del 1590 Ministro Generale dell'ordine dei Minori Conventuali. Successo a Sisto V, Urbano VII e poi Gregorio XIV quest'ultimo, in seguito a denunzie pervenutegli sul conto del Bonfigli, lo costrinse a rinunziare all'onorevole titolo. Innocenzo IX succeduto a Gregorio XIV, dietro domanda del Bonfigli, diede incarico al Card. Mattei di promuovere una nuova inchiesta sulle denunzie pervenute al suo predecessore, ma morto anche questo pontefice, dal successore Clemente VIII, l'inchiesta fu invece affidata al Card. Della Rovere, per le decisioni del quale, il Bonfigli fu reintegrato nel suo ufficio di Ministro Generale, con breve del 28 Aprile 1592. Nell'anno seguente veniva eletto Vescovo di Ascoli, dove morì nel 1603 (2).

MARCANTONIO BONGRAZI. — Fu Auditore in Avignone, e visse tra il cadere del secolo XVI e i primi anni del XVII. Possediamo ancora due pergamene che lo riguardano: Una è data dal Palazzo Apostolico di Avignone, il 10 Aprile 1615, con la quale Giovan Francesco de' conti Guidi del Bagno, Vice-legato e Vicario generale del Card. Borghese, Legato in Avignone, nomina notaro papale e della sede Apostolica Marcantonio Bongrazi suo segretario; con l'altra, data nella stessa città il 29 Settembre di quell'anno, Giovan Francesco dei conti

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Sansi: Op. cit. Parte 4. Foligno 1884. pag. 129 e seg.

(2) Ughelli: Op. cit. Tomo 8. pag. 236. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

Guidi del Bagno, sopra ricordato, conferisce al Bongrazi il Decanato di S. Pietro d'Avignone (1).

PORFIRIO FELICIANI. — Nacque il 19 Aprile del 1554. Fu fatto abbate commendatario dell'abbazia di S. Benedetto nel 1598 e sin dalla giovinezza mostrò grande tendenza per al letteratura e in ispecie per la poesia, pei quali pregi fu preso a ben volere dall'arcivescovo Girolamo Verallo, che lo fece suo segretario, e come tale, dopo la morte del Verallo, passò al Card. Anton Maria Salviati. A Roma fu poi ai servizi di donna Olimpia Aldobrandini, e quindi agli ordini del Card. Lanfranco, Segretario di Stato di Paolo V, e così di onore in onore, alla morte del Lanfranco, gli successe nell'alta carica di Segretario di Stato. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Foligno, della quale città fu eletto vescovo il 2 Aprile 1612, e ai 10 di Maggio del 1623, per la sua età avanzata, col permesso di Gregorio XV, si associava all'episcopato Cristoforo Arragnino da Gaeta, che alla morte del Feliciani, nel 1634 ai 2 di Ottobre, gli succedeva. Politicamente godette ai suoi tempi di una certa influenza. Fu uomo di grande ingegno e dottrina, versatissimo nella giurisprudenza, nelle matematiche, nella filosofia e sopratutto nelle lettere per cui riscosse pure le lodi del celebre Tiraboschi, nella sua ben nota Storia della letteratura italiana. Di lui ci restano tra l'altro parecchi volumi di epistole, sì in latino che in volgare, e una raccolta di poesie di diverso genere (Foligno 1630), le quali, più che per la vivacità dei concetti, spiccano per la straordinaria dolcezza e purità dello stile (2).

MARCHESE GIOACCHINO MATTIOLI. — Fu Consigliere dei Duchi di Parma e godette non poca autorità a quella corte. Morì nei primi anni del secolo XIX (3).

In Giurisprudenza e nella Letteratura emersero:

(1) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Arch. di Stato in Roma: Pergamene cit.

(2) Giano Nicio Eritreo: *Pinacotheca imaginum illustrium virorum*. 75. — Ughelli: Op. cit. Tomo 1. pag. 717. — Iacobilli: *Catalogus scriptorum provinciae Umbrae*. pagina 232. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

(3) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

GIANDILETTO DURANTE. — Visse nella prima metà del secolo XVI e i suoi scritti, avuto riguardo all' epoca in cui visse, sono veri capolavori, basti ricordare l' opera: *De arte testandi et cautelis ultimarum voluntatum* (Venezia 1545), conosciuta dai vecchi legisti sotto il nome di *Cautela Gualdense.* A perpetuare la memoria di sì illustre giureconsulto, il Municipio tadinate inaugurava, in suo onore, un ricordo marmoreo sulla facciata del palazzo comunale, il 30 Settembre 1877 (1).

NICCOLÒ MORONE. — Venne adottato nel 1570 dal milanese Card. Giovanni Morone. Fu Auditore di Rota in Perugia e più tardi in Firenze al tempo di Gregorio XIII (1572-1585). Di lui abbiamo un' importante opera, con la quale gettava per il primo le basi del Diritto internazionale (2).

GIOVAN BATTISTA SPINOLA. — Fu anch' egli giureconsulto insigne. Scrisse su vari soggetti tra i quali: *De Gratia et Iustitia.* Visse verso la metà del secolo XVI (3).

FRANCESCO TROMBA. — Le opere di questo scrittore, mentre sono prive di ogni importanza letteraria, ne hanno una grandissima dal lato bibliografico e filologico. L' illustre Vermiglioli, scrivendo a proposito della Tipografia dei Cartolari in Perugia, esistente nella prima metà del secolo XVI, ci dà notizia di un libro del Tromba, in 8°, da quella stampato l' anno 1525, che porta il titolo: *Guerre battaglie nuovamente fatte in Provenza, a Marsilia, et a Oses con la rotta che ha dato el Sig. Renzo da Cerre col Sig. Federico de Bozza alli Spagnioli per mare e per terra, et della venuta del Re per insino a Milano, et altre terre della Lombardia con una prophetia apparsa al Re de Bertagna la qual manifesta molte cose de questo anno, che ha da venire, mai più audite;* e in fine, dopo uno: *Strambotto composto per Niccolò* (Zoppino) *libraro,*

(1) Iacobilli: *Catalogus scriptorum* etc. Già cit. pag. 148. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit.

(2) Iacobilli: *Catalogus Scriptorum* etc. Già cit. pag. 210. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati d Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

(3) Iacobilli: *Catalogus Scriptorum* etc. Già cit. pag. 157. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit.

vi è l'indicazione: *stampate in Perosia ad instantia de Nicolò libraro nel MDXXV.* E l'autore, forse per allusione al suo cognome, vi è rappresentato sopra un cavallo, in un accampamento fuori delle mura di una città, in atto di suonare la tromba.

Lo stesso Vermiglioli ci fa noto poi un poema romanzesco, in XXIV canti, altra opera rarissima del Tromba, in 4°, forse non conosciuta dai bibliografi che si occuparono dei libri di questo scrittore, la quale ha per titolo: *Incomincia el secondo libro della Draga de Orlando dove tracta de molte aspere bactaglie, et como Orlando passò li monti Caspi et andò a una cità de Giudei chiamata Burbanza et felli convertire alla fede Christiana novamente historiato;* e termina con le parole: *Fenito è el secondo libro della Draga composto per Francesco Tromba da Gualdo de Nugea* (Nocera) *stampato in Perosa per Cosmo de Verona dicto Bianchino del Leone MCCCCCXXVII*, con a tergo del frontespizio la dedica: *Alla generosa et illustrissima casa Bagliona.* Pure del Tromba è un poema in XVII canti, dal titolo *Trabisonda,* più volte stampato nel XVI secolo, come i precedenti di notevole pregio bibliografico (1).

Nelle scienze si distinsero:

CASTORE DURANTE. — Congiunto di Giandiletto Durante più sopra ricordato, fu medico di Sisto V e poeta laureato, ricevendo per i suoi meriti la cittadinanza di Roma. Scrisse il: *Tesoro della sanità. De bonitate et vitio alimentorum* (Pisa 1565), e il: *Teatro delle piante, degli animali, dei pesci e delle pietre preziose* (Venezia 1636), i quali lavori di medicina e scienza naturale, avuto riguardo all'epoca in cui furono scritti, non mancano di pregio. Tradusse l'opera *De partu Virginis* del Sannazzaro e una porzione dell'Eneide di Virgilio in ottava rima. Parecchi altri suoi scritti inediti, vennero pure pubblicati dopo la di lui morte avvenuta circa il 1590 (2).

(1) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Vermiglioli: Biografia degli Scrittori Perugini. Perugia 1828. pag. 298 e 300.

(2) Iacobilli: *Catalogus Scriptorum.* etc. Già cit. pag. 82. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

GIULIO DA GUALDO. — Fu anch' esso medico insigne, e visse nella seconda metà del secolo XVI. Scrisse: *De Peste et De Balneis* (Viterbo 1590) (1).

Nelle belle arti acquistarono vanto:

IL BIAGIOLI O MONINA DA GUALDO. — Sin dall' epoca della Rinascenza, la nostra città ebbe importanza artistica ed industriale nell' arte delle maioliche, per opera specialmente del Biagioli, soprannominato il Monina, sebbene altri ne facciano due distinte persone, la cui famiglia nel secolo XVII vi possedeva ancora una fabbrica di maioliche a riflessi metallici, sul genere di quelle del celebre Mastro Giorgio (Andreoli) da Gubbio, che nulla hanno da invidiare, se non nel disegno, certo nei lustri metallici, ai capolavori di quel grande maestro. Il De Mauri anzi nota che « *specialmente il rosso rubino ha uno splendore tutto caratteristico ed è superiore a quello di Gubbio* ». Oltre il rosso rubino, anche il turchino oscuro, come giustamente osserva il Genolini, è di una gran perfezione. La caratteristica delle maioliche uscite allora dalle fabbriche di Gualdo, sta appunto nel grande contrasto che si riscontra tra il perfetto splendore dei riflessi, e l' esattezza del disegno, che lascia invece non poco a desiderare, e ciò conferisce loro un carattere affatto speciale. Disgraziatamente pochi pezzi si conoscono delle maioliche gualdesi del secolo XVI e del XVII, prima di ogni altro citate da *Jacquemart,* ed anche queste prive di qualsiasi marca, tantochè spesso vennero confuse coi prodotti eugubini. Anzi lo stesso De Mauri, dice che la nostra fabbrica pare fosse stata una diramazione di quella di Gubbio e il suo giudizio trova anche un riscontro nella tradizione popolare, che vorrebbe importata in Gualdo l' arte dei lustri metallici, da un figlio dello stesso Mastro Giorgio da Gubbio. Delle antiche maioliche gualdesi, come dissi, pochi esemplari ci restano: Nel vecchio Catalogo del Museo Campana, sono descritte quattro mattonelle da pavimento esposte poi al Louvre; nella Esposizione di Parigi del 1878, due bei piatti scodellati, completa-

(1) Iacobilli: *Catalogus Scriptorum* etc. Già cit. pag. 173. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.

mente coperti di lucidi metallici, figuravano fra gli oggetti rari esposti nelle sale del Trocadero, sezione delle maioliche antiche italiane; anche nella raccolta del Genolini, esisteva un piatto perfettamente conservato, del tutto rassomigliante ai due precedenti, che venne giudicato come una delle migliori maioliche eseguite in Gualdo nei primi del secolo XVI. Oltre a ciò alla nostra fabbrica sono appunto attribuite, con tutta ragione, le mattonelle smaltate policrome della chiesa della Madonna del Piano, presso Gualdo, e il grande quadro in terracotta con colori a riverbero, che ammirasi nella chiesetta della SS. Trinità, la quale sorge solitaria sull' estrema vetta del monte Serrasanta, a 1348 metri sul livello del mare. Rappresenta nel mezzo l' Eterno padre seduto e benedicente, a destra la Vergine e S. Sebastiano, a sinistra S. Facondino vescovo e S. Rocco, in alto l' Annunciazione. Questo bello e pregevolissimo quadro plastico, va forse riferito alla seconda metà del secolo XVII e precisamente all' epoca del contagio che, come si disse, desolò Gualdo dal 1656 al 1660, e del resto di ciò ci fa fede la presenza, nel quadro in discorso, di S. Sebastiano e S. Rocco, noti protettori contro la peste (1).

MATTEO DI PIETRO DA GUALDO. — Veramente grande nell' arte sua, fu il celebre pittore Matteo di Pietro, di Giovanni di Ser Bernardo, più comunemente conosciuto col semplice nome di Matteo da Gualdo. Nato nella prima metà del secolo XV, poco o nulla sappiamo della sua vita, rimase anzi per lungo tempo ignorato nel campo dell' arte. Primo a toglierlo dall' ingiusta dimenticanza fu il Rosini, che nella sua Storia della Pittura Italiana, senza alcuna ragione, gli attribuisce un quadro oggi conservato nella Pinacoteca Vannucci di Perugia, erroneamente gli aggiudica per fratello un altro pittore di assai minore importanza, e riconosce delle somiglianze tra gli Angeli dipinti da Matteo da Gualdo e quelli del senese Ansano di Pietro. Secondo, il Bonfatti, il quale, dall'osservazione degli affreschi esistenti un tempo nella vecchia chiesa di S. Antonio fuori di Gualdo, e del trittico della chiesa

(1) De Mauri: L' Amatore di Maioliche e Porcellane. Milano 1899 pag. 196. — A. Genolini: Maioliche italiane, Marche e Monogrammi. Milano 1881. pag. 77.

parrocchiale di Nasciano, pregevoli opere di Matteo, asserisce che il nostro artista si ispirò, nei suoi primi studi, alla scuola del pittore eugubino Tommasuccio Nelli, essendo somigliantissime le maniere dei due maestri. Terzo il Cavalcaselle, che nella sua pregevole opera, lo stima appena un discreto artista, certamente perchè erano a quest' autore sconosciute le maggiori opere del nostro pittore, e per la sua maniera di dipingere lo assomiglia a Giovanni Boccaccio da Camerino, pur classificandolo tra i pittori della scuola umbra; e infine l' esimio Adamo Rossi, che redasse un esatto catalogo delle opere che ci restano ancora del nostro artista, qua e là pazientemente ricercate (1).

Come ho detto, poco sappiamo della vita di Matteo da Gualdo, eccettuatene qualche scarsa e, per dire il vero, inutile notizia, rinvenuta dal Rossi nei nostri Archivi.

Così agli 11 di Giugno del 1468, lo vediamo rilasciare finale quietanza ad Andrea di Giovanni di Elemosina, del villaggio di Crocicchio, per la somma di venticinque fiorini, da Andrea stesso concessi in dote alla figlia Margherita, moglie del nostro pittore (2).

Il 30 Giugno dello stesso anno, compera un terreno nella parrocchia di S. Benedetto, pel prezzo di fiorini dieci e bolognini trentaquattro; l' 8 Ottobre 1470 è eletto arbitro insieme a certi Domenico di Iacopo e Cristoforo di Biagio, e il 30 Decembre del 1471, acquista per sedici fiorini un terreno nel territorio di Pastina (3).

Il 30 Aprile del 1472 riceve dal Tesoriere del comune di Assisi, fiorini undici e soldi venticinque, come pagamento di certe armi che l' anno precedente aveva dipinto nei palazzi di residenza dei Priori e in altri in quella città, i quali magistrati, in data 19 Ottobre 1471, gli avevano rilasciate due bollette, una di fiorini dodici *pro mercede sui laboris picture quindecim*

(1) Rosini: Storia della Pittura Italiana. Tomo 3. parte 2. — Bonfatti: Memorie storiche di Ottaviano Nelli. Gubbio 1843. pag. 13. — A. Rossi: Matteo da Gualdo — *A New History of Painting in Italy by I. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle.* London 1866. Vol. 3. pag. 119.

(2) Arch. notarile di Gualdo: Rogiti di Gaspare di Ranieri. bast. dal 1456 al 1485. c. 228 t.

(3) Arch. notarile di Gualdo: Rogiti di Gaspare di Ranieri. già cit. c. 234 e c. 350 t.; Rogiti di Andrea di Bernardino. bast. dal 1473 al 1477 c. 35 t.

armorum, e l' altra di un fiorino e mezzo, *pro pictura armorum sculptorum in lapide affixorum in pariete palatii novi,* in forza delle quali bollette gli veniva ora fatto l' indicato pagamento (1).

Il 17 Giugno 1472, lo vediamo venire ad accordi con Paolo di Pietro Tei, detto Tempesta, col quale era in lite a causa di un orto; nell' anno seguente, ai 10 di Agosto, fa una quietanza; il 12 Novembre 1479, nomina un arbitro; e il 29 Febbraio 1484 i rettori delle arti di Gualdo, gli donano, per conto del Comune, le possessioni che il Comune stesso aveva a Caprara, a Pierle, a Ombrano e a Morano, in ricompensa dei servigi dal nostro Matteo resi alla patria (2).

Il 17 Giugno 1484 torna ad accordarsi con lo stesso Paolo di Pietro Tei, con cui era nuovamente in lite a causa di una soccida di porci, e il 28 Ottobre 1489 compera una *canapina* per fiorini due e bolognini venticinque (3).

Il 2 Novembre del 1492 fa testamento nella sagrestia della Chiesa di S. Francesco in Gualdo, disponendo di sè e dei suoi beni come appresso: Nominava eredi universali i figli Girolamo e Francesco, e se fossero morti tutti e due senza figli, i suoi beni per un terzo sarebbero stati devoluti alla figlia Antonia, per un altro terzo alla chiesa di S. Francesco, e il restante alle pupille da maritarsi. Alla stessa Antonia, moglie di Michelotto di Giovanni, concedeva in dote cinquanta fiorini e il diritto di essere accolta nuovamente nella casa paterna, nel caso che rimanesse vedova. Lasciava dieci soldi in elemosina per riparazione delle cose male acquistate, e cinque soldi all' altare di S. Benedetto. Disponeva affinchè fossero restituiti alla moglie Margherita, i venticinque fiorini recati in dote e le concedeva poi l' usufrutto dei beni del marito, sino a che fosse rimasta vedova e onesta; con il diritto di potere abitare nella casa del testatore, sita in Porta S. Martino e confinante da tre parti con la via pubblica, e da una parte con Iacopo Pulcinella, non potendole venir tolta la camera ove era

(1) Arch. comunale di Assisi: *Lib. intr. et exit. camerarii. Ann. 1471 et 1472 c. 93.*

(2) Archivio notarile di Gualdo: Rogiti di Pietro di Massello. bast. del 1472 ed altri anni. c. 42 t.: Rogiti di Pierantonio di Giovanni Duranti. prot. dal 1472 al 1482 c. 49; Rogiti di Vincenzo di Pietro. bast. dal 1482 al 1488 c. 36; Rogiti di Bernardino de Humiolis. prot. dal 1472 al 1535 c. 161 t.

(3) Arch. notarile di Gualdo: Rogiti di Pietro di Massello. Vacchetta dal 1472 al 1527 c. 42 e bast. del 1489 e 1490 c. 65 t.

solita dormire, e inoltre i figli, per dividersi i beni paterni, dovevano attendere che Francesco avesse raggiunti i ventidue anni di età. Per i funerali gli esecutori testamentari avrebbero potuto spendere quanto loro talentava, e gli eredi, nel giorno della sua morte, e nei primi cinque anniversari, dovrebbero distribuire due mine di pane ai poveri e alle comunità religiose, far celebrare le messe di S. Gregorio, delle quali una per l'anima di Donato di Antonio Cagni, e fare adempiere tutti i voti che si sarebbero trovati scritti di suo carattere, nelle ultime pagini del libro dove annotava i suoi debiti e i suoi crediti. In ultimo nominava esecutori testamentari Michelotto di Giovanni, suo genero, e Corrado di Andrea (1).

Nel 1495, il 2 di Novembre, acquista un terreno per venti fiorini; l'11 Agosto 1500 è nominato arbitro; e finalmente l'ultima notizia che si ha di lui, è la concessione in affitto, che fa per tre raccolte, delle possessioni che aveva nella parrocchia di Caprara (2).

Di Matteo da Gualdo ci restano ancora parecchie pregevolissime opere, specialmente nell'Umbria, dove questo artista tanto dipinse.

La tavola della chiesa parrocchiale di Palazzo, villaggio tra Assisi e Petrignano, rappresentante la Madonna col Bambino, avente a destra S. Francesco, a sinistra S. Sebastiano, è certamente, come molti hanno notato, uno dei primi lavori di Matteo, non riscontrandovisi ancora tutti quei pregi artistici dei quali non fu avara natura al nostro pittore. Altri pregevoli lavori ci lasciava egli in Assisi, dove circa il 1460, dipingeva pel convento di S. Pietro una tavola a tempra in campo d'oro, a forma di trittico, rappresentante nel compartimento mediano la vergine a sedere, con Gesù in grembo, circondata da sei angeli simmetricamente disposti intorno al capo, due dei quali con le mani giunte in atto di pregare; nel compartimento di destra S. Pietro in abito pontificale, e in quello opposto S. Vittorino vescovo. Nel fianco sinistro del trono, in

(1) Arch. notarile di Gualdo: Rogiti di Ercole di Gabriello. prot. dal 1470 al 1496.
(2) Arch. notarile di Gualdo: Rogiti di Pietro di Massello. bast. dal 1494 al 1495 c. 190; Rogiti di Piero di Mariano, bast. del 1500 c. 20; Rogiti di Ercole di Gabriello. prot. dal 1494 al 1503.

un cartello, sta scritto: *Opus Mactei de Gualdo sub millesimo CCCC. . . . V^a die aprilis*, e nell' estremità inferiore del compartimento mediano, precisamente sotto la Madonna, leggesi: *Hoc opus fieri fecit Reverendus pater dominus Bartolomeus Abbas monasterii Sancti Petri de assisio ad laudem dei Amen.* Il Rossi su nominato, osserva come in questo quadro siano raccolti tutti i distintivi che caratterizzano la maniera di dipingere di Matteo, e cioè le ghirlande di mirto alla testa degli angeli, il rosario da cui pende un ramo di corallo, appeso al collo del Bambin Gesù, e il cartellino che si finge attaccato con cera rossa, portante le indicazioni storiche del dipinto.

In Assisi lasciò inoltre Matteo alcuni splendidi affreschi nell' interno e sulla facciata esterna dell' oratorio annesso all' antico ospedale dei Pellegrini, dedicato a S. Giacomo e a S. Antonio, i quali affreschi possiamo per certo ritenere essere i suoi capolavori. Nella parete dove sorge l' altare maggiore, in alto, apresi una piccola finestra, negli sguanci della quale sono dipinti quattro angeletti e negli spazi laterali, da una parte l' Angelo Annunziatore, e dall' altra la Vergine Annunziata, e presso l' Angelo sta scritto: *Ave Maria.* Sotto la figura dell' Annunciazione, sonvi sei putti alati i quali hanno in mano dei cestini con fiori che vanno spargendo. Nel mezzo della parete, è effigiata una Madonna seduta e contornata da dieci angeli, dei quali sei suonano degli istrumenti musicali e quattro stanno in adorazione, col Bambino diritto che benedice, avente in mano una fascia ove è scritto *Fiat.* A destra sta S. Giacomo, a sinistra S. Antonio, figure gigantesche, e ancor più all' esterno, da ciascuna parte, un angelo in piedi, portante un candeliere con candela accesa. Sopra la testa dell' angelo di destra, in un cartellino, sta scritto: *hoc opus factum fuit sub anno domini millesimo quatrogentesimo sessagesimo octavo die primo junij. Macteus de Gualdo pinsit.* Tale dipinto fu fatto dietro commissione datane da Guid' Antonio conte d' Urbino. Le restanti tre pareti della chiesa, sono state dipinte da un altro artista. Gli affreschi sulla facciata esterna del fabbricato, anch' essi opera del nostro Matteo, sono assai deperiti e non è certo se fossero compiuti in questo medesimo anno. Negli spazi tra le mensole che sorreggono la grondaia, sonvi dipinti,

a coppia, otto mezze figure di angeli che suonano istrumenti. A destra gli avanzi di un S. Cristoforo colossale. Nel mezzo vi è Dio Padre benedicente, seduto e che ha ai lati otto angeli sulle nubi, con istrumenti musicali, e sopra altri quattro di essi genuflessi e recanti delle cartelle. Lateralmente alla porta, due grandi figure rappresentanti S. Giacomo e S. Antonio abbate, ciascuno dei quali ha un angelo al fianco. Altri affreschi di Matteo furono accuratamente distaccati dalla facciata di questa chiesa, e trasportati nella Pinacoteca comunale di Assisi.

Un affresco di Matteo da Gualdo, esiste pure in Assisi nella chiesa di S. Paolo, sulla parete in fondo. Rappresenta la Madonna seduta che ha sulle ginocchia, in piedi, il Bambino, ai lati S. Lucia e S. Ansano, e alla sinistra di quest' ultimo è effigiato il committente del dipinto, inginocchiato e col berretto in mano. Il tutto figura chiuso in una nicchia costruita in mattoni, sulla cui sommità si vede un mazzo di fiori e due angeli in atto di far musica. A sinistra sta scritto, in un cartellino: *Hoc opus factum fuit 1475 10 Novembris.*

Nella Chiesa di S. Maria della Scirca, presso Sigillo, e propriamente sulla parete a destra dell' ingresso, esistono altri tre affreschi del nostro pittore. Nel primo vi è rappresentata la Madonna in trono, con Gesù diritto che tiene tra le braccia un cagnolino; anche il secondo rappresenta una Madonna, di grandi dimensioni, che sta in piedi e copre col suo manto quattordici piccole figure di devoti inginocchiati, divisi in due gruppi, a destra gli uomini a sinistra le donne, ed ha intorno al capo sei angeli che pregano; nel terzo è effigiata Sant' Anna in trono, portante sulle ginocchia Maria fanciulla, e questa, alla sua volta, il Bambino in fascie, le quali due ultime figure amorosamente si riguardano fra di loro. La data appostavi dal pittore, oggi scomparsa, era scritta in uno dei soliti cartellini, dipinto nella cornice dell' affresco mediano, dove potei leggere, con una certa difficoltà, le parole, a metà cancellate: *Marteus de Gualdo pinsit* . . . . .

Il Rossi però, assegna questo lavoro all' anno 1481, essendo stata in seguito tale data incisa sulla tonaca dell' ultimo devoto vestito da frate, per opera forse di qualche ignoto ama-

tore, che vedendo prossima a cancellarsi la data appostavi da Matteo, avrà pensato di tramandarla ai posteri così incisa sul muro.

Una tavola a tre punte, esiste poi nella chiesa parrocchiale di Coldellanoce, presso Fabriano, rappresentante la Madonna, con ai lati S. Lorenzo e S. Sebastiano. Nei triangoli che formano le tre punte, sonvi dipinti il Padre Eterno a braccia aperte, l' Angelo Annunziatore e la Vergine Annunziata. È sottoscritta: *Marteus de Gualdo pinxit.*

Nella Chiesa di S. Maria, in Nasciano, presso Gualdo, si conserva una tavola a tempra, a forma di trittico, pur di Matteo. Il compartimento mediano è occupato dalla figura di Maria in trono con Gesù in grembo, circondati da quattro mezze figure di angeli in adorazione, e superiormente l'offerta di Cristo al tempio; nello scompartimento destro, in basso S. Sebastiano e in alto l' Arcangelo Gabriele, nel sinistro in basso S. Rocco e in alto Maria Annunziata. Sotto il trono della Madonna, in un cartellino, si legge ancora: *Hoc opus factum fuit* . . . . , e a piè del quadro vi è una lunga scritta di difficilissima interpretazione.

Nella vecchia chiesa di S. Antonio, presso Gualdo, dipinse Matteo vari affreschi, rappresentanti i fatti della vita di questo santo, ma essendo in antico caduto il tetto della chiesa, tali bellissime pitture, andarono completamente perdute. Il Rossi stima che, così il trittico di Nasciano come gli affreschi della chiesa di S. Antonio, venissero compiuti da Matteo verso il 1470, essendo questo il tempo durante il quale egli ha soggiornato più a lungo nella nostra città.

Un' altra tavola a forma di trittico, si conserva nella Pinacoteca comunale di Gualdo, colà trasportata dalla chiesa di S. Niccolò, dopo che venne soppresso l' omonimo monastero, dai monaci Silvestrini fondato nel 1614 intorno a quell' antica chiesa. Nel mezzo vi è Maria con ai piedi due angeli portanti un candeliere con candela accesa, a sinistra S. Giovanni Evangelista e a destra S. Giovanni Battezzatore. Nella predella, distaccata dal quadro, è dipinta la cena degli apostoli, il battesimo di Cristo, e un miracolo che avviene alla presenza di alcuni frati, e che il Guardabassi stimò essere la Resurrezione

di Lazzaro. Negli spazi sottostanti ai pilastrini del trittico, eranvi effigiati quattro santi, dei quali pervennero sino a noi solamente i due interni, rappresentanti S. Francesco e S. Bonaventura, dallo stesso Guardabassi reputato S. Pasquale. Sotto la figura di S. Giovanni Battezzatore si legge: *Mactheus de gualdo pinsit*, e sotto S. Giovanni Evangelista: *MCCCCLXXI VII Aprilis* (1).

Sempre in Gualdo e per le monache del convento di S. Margherita, dipinse un altro trittico a tempra con fondo d' oro, che oggi si conserva presso la Pinacoteca municipale. Nello scompartimento mediano, mirasi su di un ricco trono, la Madonna con Gesù, adorata da due angeli inginocchiati, uno per lato, su i poggia gomiti del seggio; altri due angioletti, in piedi sulla cimasa del trono, sorreggono le estremità di un festone di fiori. Nello scompartimento sinistro, in alto, entro un piccolo tondo, il busto di S. Bonaventura e in basso S. Margherita e S. Caterina; in quello destro, in alto, la mezza figura di S. Ludovico e in basso S. Francesco e S. Bernardino. A piè del quadro, sotto la Madonna, in un cartellino, leggesi: *Marteus de Gualdo pinxit* e lateralmente, sotto i due santi: *M°CCCC°LXII,* e sotto le due sante: *Die XXVIII Aprilis.*

In S. Pellegrino, presso Gualdo, esiste poi una tavola a forma di pentastico, dovuta al pennello di Matteo, benchè, oggi manchi della sua firma, la quale forse era nella predella, smarritasi da molto tempo. Nel quadrato principale porta l' immagine di Maria in trono, accarezzata da Gesù e adorata da quattro angeli, e in basso leggesi il nome del committente e la data: *Tempore . Domini . Agneli . Francisci . de . Gualdo. M°CCCC.°LXV . Die . X . Decembris.* Negli scompartimenti laterali vedesi, a destra, S. Michele Arcangelo e S. Giovanni Battista, che il Rossi stimò essere S. Filippo Apostolo, e a sinistra S. Giacomo e S. Pellegrino. Nelle cimase, le pitture ai due estremi sono andate perdute, in quelle di mezzo sono rappresentati il Padre Eterno, un santo Papa e S. Bartolomeo.

Inoltre, giustamente si attribuiscono al pittore gualdese, parte degli affreschi esistenti nella Cappella dell' antico Mona-

(1) M. Guardabassi: Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani dell' Umbria. Perugia 1872. pag. 94 e seg.

stero di S. Maria in Campis, presso Foligno, dove avrebbe dipinto insieme al folignate Pier Antonio Mezzastris, di cui mano sarebbero i restanti (1).

Gli si attribuisce il trittico della parrocchia di Albacina, rappresentante la Madonna col Bambino che si fa beccare l' indice della mano sinistra da un uccelletto, in un lato S. Mariano, nell' altro il vescovo S. Venanzio, nei triangoli tra gli archi, Daniele, Balaam, Isaia ed Ezechiele e nelle cuspidi l' Annunciazione e il Padre Eterno. Gli si aggiudicano poi due tavole della Pinacoteca Vannucci di Perugia, delle quali, la più grande rappresenta la Vergine col Bambino, S. Girolamo e S. Francesco e fu fatta dipingere da *Lucalberto di Francesco* per l' anima di *Michelina*, e la minore contiene la Madonna in mezza figura, con Gesù e Giovanni bambini; un quadro della Pinacoteca di Monaco, rappresentante, da una parte S. Francesco che sposa la povertà, e dall' altro lo stesso santo che impone il giogo ad un frate, e finalmente una tavola a tempra su fondo d' oro, nella chiesa di S. Benedetto di Gualdo, ove ammirasi Maria seduta sulle nubi, col Bambino, sostenuti da sette serafini. Non poche altre tavole e affreschi vengono con ragione attribuiti al nostro artista, e certamente, senza contare le molte opere di lui che saranno andate perdute, ne esisteranno altre, fuori di quelle già ricordate, sfuggite alla paziente ricerca di quanti si occuparono delle opere di Matteo da Gualdo, o perchè trasportate in lontani paesi, o perchè relegate in luoghi umili e poco conosciuti, o infine perchè attribuite a qualche altro artista di affine maniera. E sarebbe cosa veramente utile e preziosa per l' arte, che meglio ancora venissero studiate la vita e le opere del nostro grande pittore quattrocentista, in onore del quale, la Società Operaia di Gualdo, il 30 Settembre 1877, inaugurava un ricordo marmoreo, sulla facciata del Palazzo municipale.

Accennerò infine, a proposito di Matteo di Pietro, come quasi tutti coloro che scrissero sulle memorie artistiche della nostra città, e persino il Moroni nel suo Dizionario di erudizione, stabiliscono Gualdo come patria di un altro egregio

(1) S. Frenfanelli Cibo: Niccolò Alunno e la Scuola Umbra. pag. 63.

pittore, chiamato Avanzino Nucci, che visse tra il cadere del secolo XVI e il nascere del XVII e che trascorse in Roma la massima parte della sua vita di artista. Come prova dell' origine gualdese del Nucci, citano essi un quadro della chiesa di S. Benedetto in Gualdo, che avrebbe portato la firma: *Avanzinus Nuccius Valdensis pingebat Romae A. D. 1620,* la quale iscrizione però, causa il notevole deperimento del quadro in discorso, è andata oggi completamente perduta. D' altra parte un gran numero di scrittori della storia dell' arte in Italia, ad esempio Giovanni Baglione nelle sue « Vite dei pittori, scultori e architetti dal 1572 al 1642 » (Roma 1642); Giacomo Mancini nelle « Memorie di alcuni artefici del disegno » (Perugia 1832); Stefano Ticozzi nel « Dizionario degli architetti, scultori e pittori » (Milano 1832); Luigi Pascoli nelle « Vite dei pittori, scultori e architetti moderni » (Roma 1736); Luigi Lanzi nella « Storia pittorica d' Italia » (Firenze 1834) ed altri, indicano invece Città di Castello, come luogo nativo del Nucci. Non vi è alcuna ragione per non dover prestar fede a questi ultimi, alcuni dei quali, come il Baglione, può dirsi scrivessero quando ancora il Nucci era in vita, tanto più che nulla prova l' inscrizione del quadro di S. Benedetto, potendo forse l' attributo *Valdensis* stare a indicare, così la provenienza gualdese del Nucci, come la sua origine *Castellana,* se si considera la gran somiglianza di significato che corre tra la parola latina *validum,* donde *valdensis,* e il vocabolo italiano *castello.* Nè tali giochi di parole erano fuori d' uso, nell' epoca che preludeva all' Arcadia. Giova ad ogni modo aver ricordato qui il Nucci, se non altro pel fatto che dipinse qualche pregevole quadro, anche per le chiese della nostra città.

CHIESA DI S. FRANCESCO

Piena di incertezze, di contraddizioni e di lacune, è la storia delle prime origini dell' ordine francescano nella nostra città.

Secondo i già ricordati codici attribuiti a Fra Paolo, ed altri antichi manoscritti gualdesi, il gran S. Francesco erasi recato, circa il 1212, a predicare anche nel Gualdo di Val di

Gorgo, innanzi che istituisse il suo primo ordine, e dalla rozza gente del luogo, incapace di apprezzare la nuova dottrina del grande riformatore, ne era stato clamorosamente scacciato, tra le beffe e le risa, e come un insensato e un demente, era stato inseguito dai fanciulli, che contro di lui scagliarono il fango e le immondezze della via. Ma istituito che ebbe il suo primo ordine e sparsasi nell' Umbria la fama di lui, i suoi Minori Conventuali si stabilirono anche nel Gualdo di Val di Gorgo, dove pare erigessero un eremitorio intorno al **1219**, intitolato ai S.S. Stefano e Lorenzo martiri, oggi andato distrutto e nel quale poco dopo, circa il **1224**, è fama si recasse ad abitare per qualche tempo lo stesso S. Francesco (1).

Abbruciato, come si disse, il secondo Gualdo nel **1237**, e rifabbricato sul colle S. Angelo, ove è attualmente, anche i frati minori abbandonarono l' eremitorio di Val di Gorgo e pare costruissero circa il **1241**, una chiesa e convento sotto il titolo di S. Francesco nei dintorni del terzo Gualdo, su terreni concessi da un patrizio gualdese di nome Oddo.

Questo nuovo convento dei Minori Conventuali, probabilmente sorse non lungi da quello attuale dell' Annunziata dei Minori Osservanti, ma certo non corrisponde affatto e non è da confondersi con quest' ultimo, come qualche volta si fece; essendochè il convento dell' Annunziata, del quale parleremo più avanti, è quasi di due secoli posteriore a quello dei Minori Conventuali.

Nell' abbandonato eremitorio di Val di Gorgo, e non già nel su ricordato convento dell' Annunziata, come scrissero alcuni, si ridusse a vita solitaria l'eremita gualdese beato Marzio, insieme a pochi compagni coi quali professava la regola del terz' ordine, onde in seguito la località, per la dimora che egli vi fece, cambiò il nome di Val di Gorgo, in quello attuale di S. Marzio (2).

(1) Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Padre Venanzio da Lagosanto: S. Francesco d' Assisi e i suoi tre ordini in Gualdo Tadino. Milano 1896. pag. 16. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. pag. 52 e seg. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 2. Foligno 1656. pag. 123 e 322; Tomo 3. Foligno 1661. pag. 434. — *Historia antiquae civitatis Tadini*. Cod. già cit.

(2) Vite dei Santi della regione tadinate e Diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 81. — Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 19. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati di Gualdo. Già cit. pag. 56.

Ma in seguito, dietro iniziativa del vescovo nocerino B. Giovanni da Foligno, i Minori Conventuali lasciavano, non sappiamo per quale ragione, anche il loro secondo convento, e negli ultimi anni di quel secolo, mentre ricevevano in dono l' importante feudo di Collemincio, ad essi concesso dal perugino Teseo *Ridolfi*, stabilivano di trasferirsi entro le mura della città, e infatti il giorno 8 Agosto del 1293, a rogito del notaio Filippo *Calmutii*, comperavano dal Priore della Cattedrale di Nocera, per *CCC libras bonorum denariorum cortonensium*, l' edificio e il terreno su cui costruirono l' attuale Chiesa di S. Francesco, consacrata il 1 Maggio 1315, alla presenza dei vescovi di Cagli, Perugia, Nocera, Assisi e Città di Castello, alla quale aggiunsero un grandioso convento quarantotto anni dopo, dove stabilirono definitivamente la loro dimora (1).

In seguito alla bolla emanata da Innocenzo X poco dopo la metà del secolo XVII, con la quale si decretava la soppressione dei piccoli conventi e monasteri, anche i Minori Conventuali dovettero partire da Gualdo nel Maggio del 1653, ma ritornarono al loro vecchio convento nel Settembre del 1689, e vi rimasero poi sino alla Demanizzazione decretata dall' attuale governo italiano, quando subentrò al pontificio (2).

Tale convento annesso al tempio, oggi più non esiste essendo stato trasformato parte in abitazioni private, e in parte abbattuto perchè pericolante, nella seconda metà del secolo XIX, e la stessa chiesa, bello e severo edificio, monumento d'arte, equiparato ai monumenti nazionali per quanto ne riguarda la conservazione, subì pel terremoto del 1751 moltissimi danni. Parte dell' altissimo campanile, con l' ardita testa piramidale, cadde sopra il tempio atterrandone per metà l' ampia volta gotica, al posto della quale venne ricostruita l' attuale cupola, che non corrisponde affatto allo stile dell' edificio, il disegno del quale, è attribuito dal Guardabassi, a Fra Filippo da Campello; e lo stesso culmine del campanile venne alla meglio baroccamente rifatto in mattoni, come ancora si vede.

(1) Caiani: Ms. cit. Vol. 1. 2. e 3. — Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 19. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 89. — *Wadding: Epitome annalium ordinis minorum.* Anni 1283, 1520, 1540.

(2) Caiani: Ms. cit. Vol. 1. e 2.

In quel frangente cadde pure la parte superiore della facciata principale, sino all'altezza del gran finestrone circolare mediano, e tutta la facciata sinistra della chiesa, prospiciente la piazza, questa seconda ricostruita poi con una rozza muraglia ad intonaco, al posto dei bellissimi muri in pietra bianca, finamente ritagliata e squadrata, come si usavano nel secolo XIV e come si vedono ancora nelle altre parti del fabbricato rimaste intatte.

L'ingresso principale del tempio, con arco trilobato, era tutto un bel lavoro di scultura oggi disgraziatamente assai deperito. Nel vestibolo della sagrestia, esiste un grande lavabo in terracotta, sulla maniera di Luca della Robbia, opera gualdese del secolo XVII, in ottimo stato di conservazione. Nell' interno della chiesa, il pulpito di destra porta delle buone sculture in pietra, con una lunga inscrizione nell' architrave; nell' altare maggiore, vi è un' antica mensa ornata di pregevoli colonnine pure in pietra, e nel pavimento del tempio il già ricordato sepolcro commemorativo di Andrea di Pietro dei Benci. Sempre internamente, sopra la porta d' ingresso, ammirasi un affresco di buona mano rappresentante S. Giuliano che uccide i genitori, e ai lati di questa figura principale due tabernacoli, con le effigi dei S.S. Giovanni Battista e Bernardino da Siena, e sotto un' iscrizione con la data 1469. Nèlla grossezza dell' arco della terza cappella di sinistra, sonvi due altri affreschi, l' uno rappresentante Maria con Gesù e S. Francesco, l' altro S. Elisabetta, lavori dal Guardabassi attribuiti alla scuola di Matteo da Gualdo; e un tempo anche le restanti pareti del tempio erano coperte di antichi e forse pregevoli affreschi, che barbaramente furono fatti scomparire, nei secoli trascorsi, dal pennello dell' imbianchino.

Ricorderò infine come fu appunto per la chiesa e convento di S. Francesco, che il sommo pittore folignate Niccolò Alunno, dipinse la grande tavola a tempra che oggi si conserva nella nostra Pinacoteca comunale, e che il Passavant, il Cavalcaselle, il Frenfanelli e tanti altri insigni cultori della Storia critica dell' arte, negli accurati studi che vi fecero, giudicarono essere forse il capolavoro di quel grande Maestro (1).

(1) Cavalcaselle: Op. cit. — Frenfanelli Cibo: Op. cit. pag. 138 e 157. — Passavant: Tomo 1.

Consiste in un trittico su campo d'oro, di quindici scompartimenti, largo tre metri, e con la massima altezza di metri tre e settanta centimetri, avente le cornici ripiene di ricchi intagli dorati. Nel compartimento mediano ammirasi la Vergine seduta su di un trono, con il bambino nudo e in piedi sulle ginocchia in atto di ricevere da un angelo un paniere di ciliege, e il Divino Infante, mentre con la destra ne prende, con la sinistra già ne ha appressate alcune alle labbra, rivolgendo però i brillanti e giulivi occhi alla madre, come per interrogarne con lo sguardo la volontà. Il volto della Vergine è divinamente bello nelle sue linee delicate e soavi. Altri quattordici angioletti in gruppo, con la figura più o meno completa e visibile, e alcuni dei quali con strumenti musicali, fanno corona al bel gruppo. Nel gradino del trono sta scritto: *Nicolaus Fulginas pinxit MCCCCLXXI,* e al disopra della Vergine, in uno spazio separato, vi è un altro quadro bellissimo rappresentante Gesù deposto dalla croce, avente da un lato la Madonna che lo abbraccia e dall' altro S. Giovanni che pietosamente gli bacia la mano sinistra. L'espressione del dolore e della pietà non poteva essere qui più maestrevolmente ritratta. Superiormente a questo secondo quadro, nell' ovale sagomato che termina in alto lo scompartimento mediano, è effigiato Gesù benedicente. Negli scompartimenti laterali, in basso e ai fianchi del quadro principale, ammiransi, alla sinistra di chi riguarda, le figure intere degli apostoli S. Pietro e S. Paolo, in due attigui quadri separati da una colonnina a spirale, e alla destra quelle di S. Francesco e di S. Bernardino da Siena, quasi di grandezza naturale, sormontate a sinistra dai semibusti, pure separati, di S. Antonio da Padova e di S. Sebastiano, e a destra da quelli di S. Ludovico vescovo e di S. Michele Arcangelo. Superiormente, nelle quattro cuspidi, due per lato, che terminano in alto gli scompartimenti laterali, sono dipinti altri semibusti più piccoli, rappresentanti quei di sinistra S. Cristoforo e S. Chiara e quei di destra S. Lorenzo e S. Venanzio, da alcuni interpretati per S. Stefano e S. Felicissimo. Su i due pilastri della cornice, agli estremi laterali del trittico, sono ritratti in piccole proporzioni i dodici apostoli, sei per lato. Nella predella, al disotto dello scompar-

timento centrale, sonvi sei angeli divisi in due gruppi, tra i quali è teso un festone di fiori sostenuto agli estremi, in ognuno dei due gruppi, da un angelo, mentre gli altri quattro restano in adorazione. Sempre nella predella, al disotto degli scompartimenti laterali, ammiransi dieci santi francescani, appartenenti alle più elevate classi sociali, essendovi dei re, dei pontefici e dei cardinali, sei a sinistra e quattro a destra, rimanendo da questa mano l' ultimo posto occupato da una graziosa caricatura, raffigurante un vecchio frate, il quale per mezzo degli occhiali, legge un libro che un suo compagno gli sostiene aperto davanti. Su i due piedistalli dei pilastri della cornice, agli estremi della predella stessa, è effigiato un putto per parte, in atto di sostenere uno stemma gentilizio in campo rosso. Sul bordo inferiore della predella, vi è una lunga iscrizione assai guasta dal tempo. La prevalenza nel nostro trittico di figure che vestono l' abito francescano, si spiega col fatto che l' alunno lo dipinse appunto pei frati del convento di S. Francesco. Come curiosità storica, ricorderò esistere ancora il contratto mediante il quale, in data 13 Settembre 1470, *Magister Nicolaus pictor egregius de Fulgineo,* commetteva al falegname la fattura del trittico, e propriamente a *magistro Ioanni Stephani de Montelupo provincia Marchie anconitane,* che si obbligava di condurre a termine tale lavoro, secondo il disegno datogli dallo stesso pittore, entro il termine di tre mesi, e per il prezzo di ventisei fiorini (1).

CHIESA DI S. AGOSTINO

Scrive il Torelli, che per antica tradizione, si crede che il chiostro un tempo annesso alla chiesa in discorso, fosse stato fondato sotto il titolo di S. Caterina, intorno al 1272 da Fra Matteo, *Provinciale della Valle di Spoleto,* creato poi vescovo di Faenza nel 1301, e che ne ebbero il possesso i monaci dell' Ordine Agostiniano.

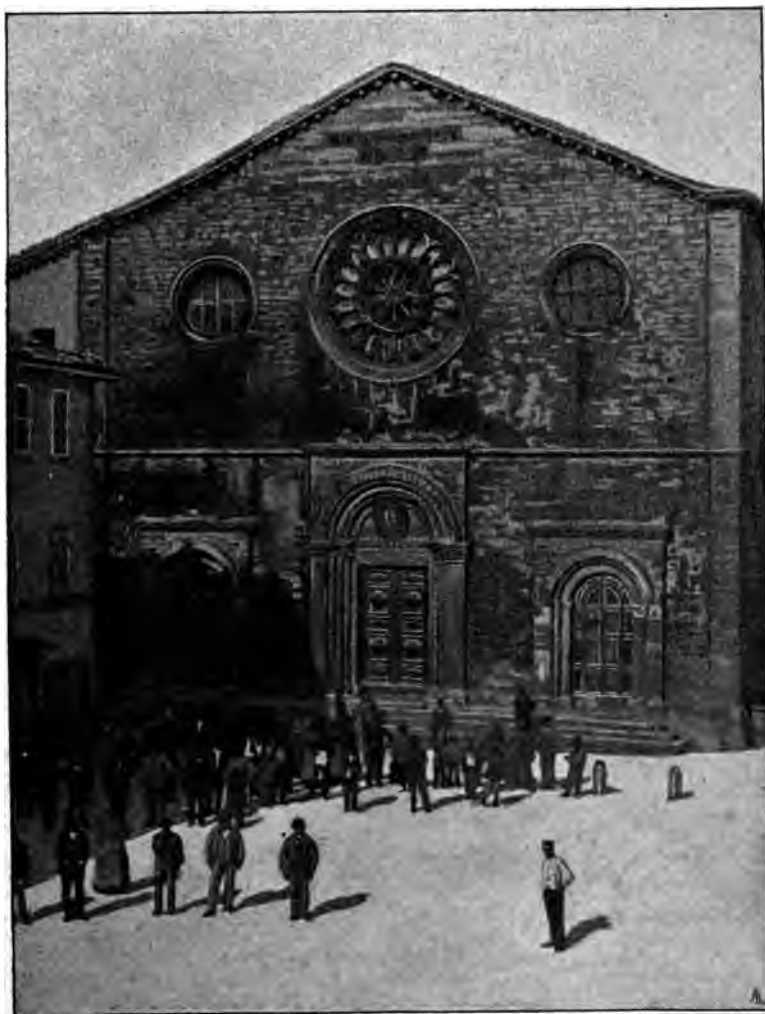
(1) Arch. notarile di Foligno: Rogiti di Iacopo di Luca. Prot. dal 1465 al 74. c. 92.

La memoria più antica che potei rintracciare a proposito di tale chiostro, si riferisce ad un testamento redatto per mano del notaio *Bonaventura olim Actonis*, il 28 Luglio 1290, mediante cui il testatore *Salvutius Sartor, infirmus corpore sanus mente,* dopo avere assegnato speciali legati alla nostra chiesa di S. Benedetto, a quella di S. Donato, ai frati minori, all' Ospedale della Carità, più addietro citato, e a molte altre opere pie e congregazioni religiose, lasciava *quinquaginta solidos* anche ai monaci di S. Agostino in Gualdo.

Il Torelli su nominato, ricorda un' altra antica memoria a proposito della chiesa di S. Agostino, riferendosi ad una tavola dipinta per l' altare di S. Caterina, da uno sconosciuto artista, dietro commissione di F. Ambrogio da Gubbio, allora priore del convento. Il pittore avrebbe apposto infatti al quadro la seguente inscrizione: *Hoc opus factum fuit sub A. D. MCCXCVII tempore Prioris F. Ambrosij de Eugubio*; più la figura di F. Ambrogio, genuflesso davanti l' immagine della santa martire. Di tale tavola però non si ha oggi la minima traccia essendo andata smarrita o perduta (1).

Il chiostro fu albergo di parecchi cardinali e dignitari ecclesiastici, ed essendosi col tempo ridotto in cattive condizioni, venne restaurato dal Card. Antonio del Monte. Andato poi in rovina unitamente alla chiesa pel terremoto del 1612, l' uno e l' altra vennero quasi dalle fondamenta ricostruiti, ma furono di nuovo abbattuti dall' altro terribile terremoto del 1751. In quell' occasione il convento, bello e ricco fabbricato, ne rimase affatto distrutto, parte del campanile crollò e non fu più integralmente ricostruito, rimanendo come è tuttora tronco a metà; la stessa chiesa subì gravissimi danni, tantochè può ben dirsi che nell' attuale fabbricato, non rimane più oggi dell' antico una sola pietra, e a ciò si deve la mancanza assoluta di ogni opera d' arte nel tempio in discorso.

(1) L. Torelli: Secoli Agostiniani. Bologna 1675. Tomo 4. pag. 772. — Caiani: Ms. cit. Vol. 1.

CHIESA DI S. BENEDETTO

La chiesa di S. Benedetto, è tutto ciò che rimane di una celebre e antichissima abbazia, la cui storia, come vedemmo, è intimamente legata alle origini ed alla nascita della nostra

innanzi, senza determinazione precisa di anno, ma sotto l' impero di Federico I, Rinaldo e Giovanni figli di Bartolo, donano la chiesa di S. Maria in Campodonico con pascoli ed altri beni mobili ed immobili e sacri ornamenti. Tutti questi benefattori, alla cura dei monaci commettevano i loro sudditi o coloni, perchè divengano loro parrocchiani.

. . . . . Un altro istrumento del 1070, stipulato nel mese di Maggio ci dà notizia come i conti Rodolfo, Guglielmo, Opizone e Sinibaldo figli del conte Manfredi, edificato un monastero ad onore di S. Stefano, lo donano e sottomettono all' abbate di S. Benedetto con cinque poderi e cento modioli di terra nei pressi del medesimo monastero, il quale, attendendo alle altre memorie manoscritte, si può ritenere fosse S. Stefano di Parrano. Ed inoltre danno un molino con tutti i diritti sulle acque del fiume, costituendo sotto la cura di detto monastero le popolazioni di quei dintorni e principalmente i loro coloni, mentre danno il diritto di decima all' abbate di S. Benedetto sui propri fondi, sia all' epoca del raccolto, sia in alcune feste dell' anno in cui si obbligano a fare delle prestazioni di uova e pollame. Di tale donazione non solo fanno solenne testimonianza con pubblico istrumento, ma chiamando la divina maledizione sui trasgressori dei patti stabiliti, dichiarano che qualunque volta non venissero mantenuti, essi ed i loro eredi si obbligano di pagare all' abbazia centoventi scudi d' oro per ogni trasgressione.

. . . . . All' abate Sinibaldo il pontefice Clemente III ai 6 di Maggio 1188, nel primo anno del suo pontificato, indirizza una bolla con la scorta della quale faremo il novero delle pertinenze spettanti all' abbazia gualdese. Il pontefice, rammemorata in prima la devozione avuta sempre dai monaci alla S. Sede, e come di ciò avessero avuto in premio dai Romani pontefici suoi antecessori molti privilegi, con l' apostolica autorità non solo conferma il possesso dei beni già esistenti, ma convalida per l' avvenire tutto quanto di acquisti e di nuovi beni o dalla trasformazione degli esistenti potranno avere. Accennati quindi comulativamente tutti i lor beni e diritti temporali, si trattiene a fare il novero particolareggiato delle chiese e dei diritti spirituali alla medesima abbazia appartenenti. Da questa enumerazione veniamo a sapere che il monastero di S. Benedetto, non solo

aveva giurisdizione spirituale in gran parte del territorio gualdese, ma eziandio molti altri luoghi ad essa obbedivano. Soggetta a lei si dichiara la chiesa di S. Martino del Colle, la quale esisteva nel contado perugino come vien meglio dichiarato da una controversia suscitatasi un secolo dopo, alla risoluzione della quale si deputa un delegato apostolico (1).

Seguitando, troviamo la chiesa di S. Niccolò di Capriano e quella di S. Cristoforo di Bagnara; oltre di che si commemorano i diritti che aveva l'abbazia nella chiesa di Valle Rasina. Alla chiesa di S. Lorenzo del Sasso, vien dietro la chiesa di S. Maria di Frecco, pel canone della quale, come riferisce Dorio e Iacobilli, i conti Olivieri fin nel secolo XVII davano un' annua prestazione in danaro e in derrate. Vengono rammentate le chiese di S. Giovanni di Castigliano, S. Maria d' Umbrana e S. Niccolò di Voltole, le quali dovettero far parte della parrocchia di Morano. Oltre ad esse aveva l' abbazia la chiesa di S. Savino al Serrone, che oggi fa parte della parrocchia di Colleminrio, la chiesa di S. Angelo di Fabbrica e quella di S. Angelo di Flea, la quale era sul colle ove è oggi edificato Gualdo. Avevano diritto i monaci sulla chiesa di S. Maria di Nasciano, oggi parrocchia, ancor dipendente da S. Benedetto. Nel territorio di Fossato avevano la chiesa di S. Cassiano a Palazzuolo, quella di S. Lorenzo e quella di S. Pietro in Colbassano, della quale ultima nacque controversia nel 1374 risoluta poi a favore dell' abbazia (2).

Confermasi il diritto sulla chiesa di S. Martino della Valle e di S. Salvatore di Corneto. Due altre chiese, di S. Paterniano l' una, senza determinazione di luogo, e l' altra di S. Gregorio di Serradica, vengono nominate, dandoci a divedere come questa parrocchia, posta al di là di Monte Maggio, appartenesse all' abbazia; e insieme a questa le spettava pure quella di S. Giovanni a Serrapila nell' agro Sassoferratese, quella di S. Vittorino di Nebbiano ora diocesi Fabrianese, quella di S. Paolo di Pascilupo nella diocesi di Gubbio e persino la chiesa di S. Pietro in Arcevia, della diocesi di Senigallia. Vengono noverate le due ultime chiese intitolate a S. Stefano, una a Monteroddo, l' altra

(1) Annali camaldolesi. Libro LIV.
(2) Annali Camaldolesi. Libro LIV.

a Calcinaia, i cui vocaboli non ci danno modo a determinarne il sito. Il pontefice, oltre ad esimere i monaci e le loro proprietà da qualunque peso o decima, concede loro che liberamente possano ricevere e ritenere nel loro monastero e nelle sue dipendenze qualunque uomo vi si volgesse per desiderio di perfezione, senza che alcuno possa a ciò contradire, aggiungendo che dopo ricevuto in religione e quivi professato, non fosse lecito ad alcuno, se pur non fosse per eseguire una vita di più stretta penitenza, partirsene fuori del consenso dell' abate e del capitolo, e nessun chiostro potesse tal persona ricevere o ritenere. Affermati solennemente i diritti del monastero, si prosegue a concedere o confermare i privilegi tra i quali primo, che la chiesa dei monaci anche in tempo di generale interdetto, fosse libera da tal pena e quindi anche in simili congiunture, chiuse le porte e tacendo i sacri bronzi, nonchè discacciati gli indegni, vi si potesse celebrar messa e dire, quantunque a bassa voce, gli uffizi divini. Stabilisce inoltre il pontefice che i monaci sian tenuti a ricevere i sacri olii, le consacrazioni delle chiese e degli altari e le ordinazioni dei chierici, dal vescovo diocesano, purchè questi regolarmente e gratuitamente prestasse il sacro suo ministero; altrimenti rimanesse libero ai monaci di ricorrere a qualunque cattolico vescovo, avente pace e comunione con la chiesa romana. Dà facoltà il papa che nelle chiese dell' abbazia sia il diritto di sepoltura, tanto per i dipendenti quanto per gli estranei. Da ultimo ordina che l' abbate del detto monastero, salvo i diritti della sedia apostolica, senza intromissione di nessuna estranea autorità, venga spontaneamente e liberamente eletto dal capitolo o dalla parte più assennata di esso, a seconda delle regole e degli statuti vigenti nel monastero. A sanzione dei diritti e dei privilegi enunciati, il pontefice fulmina la scomunica contro qualunque persona, vuoi ecclesiastica, vuoi secolare, che si attentasse di far cosa alcuna contro la bolla pontificia, mentre implora la benedizione celeste sopra coloro, che il monastero od i monaci beneficassero o proteggessero. La bolla è firmata con tutta solennità non solo dal pontefice, ma insieme a lui da dieciassette cardinali e dal Vice-Cancelliere di S. Chiesa, secondo lo stile del tempo » (**1**).

(1) P. Berardi: L' Abbazia di S. Benedetto in Gualdo Tadino. Foligno 1896. pag. 14, 15, 22.

Dai tre documenti illustrati dal Berardi, noi possiamo farci un' idea della prosperità e della potenza di tale abbazia, in cui favore, già prima della indicata bolla di Clemente III, da Niccolò II (1058-1061), da Innocenzo II nel 1132, da Celestino II (1143-1144), da Eugenio III (1145-1153), da Adriano IV nel 1156 e da Alessandro III il giorno 11 Agosto del 1169, erano state emanate altre bolle, con le quali, mentre venivano concessi numerosi privilegi e favori, restavano pure riconfermati i suoi vasti domini. Specialmente notevole è quest' ultima bolla di Alessandro III, data in Benevento e diretta all' abbate Giovanni, riportata dal Dorio nella sua: *Istoria della famiglia Trinci*, nel quale documento vengono nominate più di trenta chiese coi beni annessi, sparse nei territori di Perugia, di Foligno, di Gualdo Tadino, di Città di Castello, di Nocera, di Gubbio ed altrove, le quali erano tutte tributarie e soggette ai nostri monaci di S. Benedetto (1).

Vedemmo già come nell' anno 1180, i dispersi Tadinati venissero a porsi sotto la protezione della potente abbazia, e intorno ad essa fondassero il primo Gualdo e come in seguito, circa il 1210, l' abbandonassero per cercare una località più sicura e più difesa e andassero a stabilirsi nella vicina Val di Gorgo. Ma anche i monaci dell' abbazia, nonostante la loro grande influenza, avevano di che temere dalle continue guerre e dalle prepotenze dei feudatari vicini, tantochè erano stati costretti a ricorrere al pontefice Innocenzo III, che per provvedere alla sicurezza della Badia nel 1198 aveva dato incarico di visitarla ad Ugone, vescovo di Nocera. Ciò nonostante però, seguitando le molestie dei castellani circostanti, lo stesso papa Innocenzo III, con suo breve del 1215, dietro domanda dei monaci, dava loro facoltà di trasferirsi in luogo più munito e più forte (2).

Infatti, distrutto da un incendio, come si disse, anche il Gualdo di Val di Gorgo, e ricostruito per la terza volta sul colle S. Angelo, ai Gualdesi venduto dalla stezza abbazia, anche i monaci di S. Benedetto, poterono soddisfare il loro antico desiderio, e nella metà di quel secolo, abbandonata l' antica loro

(1) Iacobilli: *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria* Tomo III, Foligno 1661, pag. 301 e seg.

(2) Annali *Camaldolesi*.

residenza, alla quale località rimase il nome di S. Benedetto Vecchio, andarono a stabilirsi entro le mura di Gualdo, in una nuova abbazia che è l'attuale, come rilevasi dalla seguente inscrizione, in caratteri gotici, murata sul lato sinistro della chiesa:

A . D . M.CCLVI TPE
G . ABBATIS . II . CENO
BIU E TRASLATU IN
GUALDO.

Vale a dire: Nell' anno del Signore 1256, a tempo dell' abbate G. . . ., questa chiesa fu trasferita in Gualdo (1).

Il vasto edifizio venne in seguito a mano a mano ingrandito, finchè nel secolo seguente si terminò la bellissima facciata del tempio. Dopo di che, scarse e monche notizie ci restano intorno alla nostra abbazia, essendo andato il suo ricco archivio in massima parte disperso. Così sappiamo che nel 1260, come da pubblico istrumento già ricordato, fondandosi l' Ospedale della Carità, veniva posto sotto la dipendenza e l' amministrazione dei monaci di S. Benedetto. Nel 1328, uno di questi, Andrea di Paolo da Assisi, morto nel 1340, istituiva la Congregazione del Corpo di Cristo, della quale fu primo abbate generale, sotto l' Ordine Cisterciense e Regola di S. Benedetto, con alcune particolari constituzioni che furono approvate dal vescovo nocerino Alessandro Vincioli da Perugia. Tale Congregazione, riconosciuta da papa Gregorio XI, con breve dato in Anagni il 5 Luglio 1377, e da Bonifazio IX con altro breve dato a Perugia il 6 Luglio 1393, aveva la sede principale nel Monastero del Corpo di Cristo, che sorgeva presso la porta S. Benedetto di Gualdo, sulla riva destra del Feo, ed era a capo della Congregazione. Aveva poi sotto di sè, con titolo di Priorato, l' altro monastero di S. Maria in Campis, presso Foligno, ottenuto nel 1373 e che dal pontefice Bonifazio IX, fu in seguito posto a capo della Congregazione stessa, in luogo del precedente andato in rovina; aveva S. Silvestro di Todi, quello del Corpo di Cristo al Bosco, presso Ponte Felcino, ottenuto circa il 1380 e distrutto intorno al 1394 in tempo

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo III. Foligno 1661. pagina *301 e seg.*

di guerra; S. Ercolano e S. Fiorenzo in Perugia, che la Congregazione ebbe rispettivamente nel 1393 e nel 1394; quello dei S.S. Gervasio e Protasio, oggi diruto, che sorgeva a Capo d' acqua, alle falde del monte Serrasanta, presso Gualdo, fabbricato nel 1328 intorno ad un' antica chiesuola intitolata appunto a quei santi e passato poi alla Congregazione nel 1345; il monastero di S. Croce dei conti di Chigiano, presso Nocera; di S. Angelo del Morrone, di S. Giovanni Evangelista di Filillo, oggi diruto, e di S. Girolamo, tutti e tre presso Camerino, avuti successivamente nel 1345, 1380 e 1390; del Corpo di Cristo nelle vicinanze di Todi, eretto nel 1359 in luogo di un altro più lontano, ma pure nel territorio tudertino, detto di S. Maria Annunziata del Monte S. Giacomo, edificato quattro anni prima e distrutto quasi subito, in una delle frequenti e vandaliche guerre di quei tempi; di S. Caterina presso Esanatoglia, concesso l' anno 1355, e del Corpo di Cristo in Umbertide, che i religiosi ebbero intorno al 1385. I monaci del Corpo di Cristo vestivano l' abito bianco monastico, con larghi e lunghi cappucci, e avevano per insegna un calice con sopra un ostia, portato da due angeli. Tale ordine religioso nel 1582, essendone abbate generale il folignate G. Battista Vallati, venne fuso da papa Gregorio XIII con la Congregazione Olivetana, per essere i suoi membri assai diminuiti di numero (1).

Ritornando alla nostra abbazia di S. Benedetto, vediamo che nel 1379, l'abbate di questa Alessandro Baldetti, ha l' alto onore di presiedere il Capitolo dei monaci della celebre abbazia avellanense, a ciò delegato dalla stessa assemblea; il medesimo fanno l' abbate Nicola che presiedette l' altro capitolo tenuto nel 1384 in S. Donato di Gualdo, incaricato inoltre di riformare la stessa abbazia dell' Avellana, e gli abbati Morino e Giovanni negli ultimi di quel secolo (2).

A quest' epoca può attribuirsi il principio della decadenza dell' abbazia, che andò sempre aumentando tantochè nel 1441 papa Eugenio IV la dava in Commenda secolare (3).

(1) Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 3. Foligno 1661. pag. 279 e 283. — Cronaca della detta Congregazione. — Caiani: Ms. cit.

(2) Annali Camaldolesi.

(3) Dorio: Op. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo III. Foligno 1661. pag. 301 e seg.

Nel 1447 lo stesso Niccolò V faceva restaurare e abbellire l'intera abbazia, e nel 1480 vediamo Sisto IV eleggere arbitro l'abbate di S. Benedetto, in una contesa sorta tra alcuni privati e il nostro Convento di S. Maria Maddalena.

Il Dorio, nella sua Storia dei Trinci, ci dà l'elenco degli Abbati Commendatari che ressero l'abbazia per tutto il tempo che la medesima rimase allo stato di Commenda secolare e i nomi dei quali furono i seguenti: Nell'anno 1473 Bartolomeo di Pietro da Gualdo, nel 1477 Giovanni Matteo Bongrazi, poi vi è una lacuna sino al 1543, e durante questo periodo di tempo, nel 1519, in seguito a decreto del Legato Card. Antonio del Monte, l'Ospedale della Carità veniva tolto dalla dipendenza dell'abbazia e dato all'amministrazione del Comune. Nel suddetto anno 1543 fu abbate Giovan Nicola Sgrignetti da Sassoferrato, nel 1560 il Card. Caraffa, nel 1562 il Card. Serbelloni, nel 1581 Dario Moroni da Gualdo, nel 1592 Vincenzo Albano milanese, nel 1598 Mons. Porfirio Feliziani da Gualdo, del quale abbiamo già esposta la vita, nel 1652 Mons. Angelo Feliziani, pronotario apostolico, nepote del precedente, nel 1660 Mons. Salvetti gualdese, nel 1666 Mons. Giacomo Filippo Nini, Arcivescovo titolare di Corinto, nel 1695 il Card. Petrucci il quale restaurò la chiesa circa il 1700, nel 1713 Mons. Battaglini, vescovo di Nocera, nel 1726 il Card. Sperelli e nel 1728 Mons. Alessandro Borgia, anch'esso vescovo nocerino. Fu appunto quest'ultimo, che estrasse molti preziosi documenti dagli archivi delle chiese e dei conventi della nostra città, della quale intendeva scrivere la storia, documenti che egli avrebbe voluto in seguito collocare nell'archivio vescovile di Nocera e che invece per nostro danno andarono smarriti, poichè il Borgia li portò con sè in Fermo, quando venne inviato come arcivescovo in quella sede. Dopo costui, nel 1764, fu abbate commendatario Mons. Giuseppe Vincentini, nel 1781 il Card. Altieri, nel 1802 il Card. Gabrielli, nel 1808 il Card. Quarantotti e finalmente nel 1818 Mons. Francesco Piervissani, vescovo di Nocera.

Dietro domanda di quest'ultimo l'abbazia veniva unita alla Mensa vescovile nocerina, per compensare quest'ultima dei beni da lei alienati durante il periodo dell'invasione francese,

e in tale stato rimase sino al 15 Gennaio del 1848, epoca della morte del Piervissani, nel quale anno finalmente, dopo pratiche lunghissime e complicate che inutilmente duravano da tre secoli, veniva tolta al vescovato di Nocera ed eretta in Collegiata, con otto canonici e un arcidiacono, come da decreto concistoriale in antecedenza firmato il 26 Maggio 1847, nel quale stato durò sino a che, subentrato al papale il governo italiano, con decreto del commissario Pepoli, veniva soppressa la Collegiata e i suoi beni dati al Demanio. Ma, anche senza prebende, il Capitolo dei canonici continuò a funzionare e quindi la Collegiata vi sussiste tuttora.

Anche l'abbazia di S. Benedetto soffrì gravissimi danni pel terremoto del 1751. Tra l'altro cadde il quarto superiore della facciata principale della chiesa, restaurata poi, come da inserizione, nell'anno seguente, dall'abbate Borgia, e il campanile ne rimase così danneggiato, che dovette in seguito venire abbattuto. Oggidì, dell'antico tempio, non rimangono intatte che la facciata principale e quella di sinistra, con le belle e arditissime arcate a sesto acuto sorreggenti il soffitto, poichè l'interno fu da pochi anni completamente modificato e rifatto, su disegno dell'architetto conte Virgilio Vespignani, tantochè di un'unica grande navata se ne fecero tre e fu prolungata di venti metri circa la chiesa medesima, che così a nuovo rimessa, venne inaugurata con grande solennità nel Settembre del 1896. Ma le riparazioni e le modificazioni dell'interno, benchè opera di innegabile pregio, non corrispondono affatto allo stile dell'esterno del tempio e possono paragonarsi, come ebbe ad esprimersi un nostro concittadino, a un rattoppo di buon tessuto, ma di diverso colore, su di una stoffa di pregio.

La facciata principale della chiesa, monumento d'arte, equiparato ai monumenti nazionali, per quanto ne riguarda la conservazione, è di stile gotico-bizantino e viene attribuita da alcuni a un frate francescano. È fatta di pietre bianche finamente levigate e squadrate e termina a timpano, con una breve gronda sorretta da piccole mensole. Ha tre porte di cui la centrale, che è la maggiore, è ornata con colonnine a spirale e con capitelli maestrevolmente intagliati, e alle tre porte sovrastano tre grandi

finestroni circolari, dei quali il maggiore mediano, è tutto uno stupendo lavoro di scultura, essendo occupato da trenta bellissime colonnine variamente foggiate, disposte in doppio ordine concentrico e convergenti su di un rosone centrale.

Nell' interno esistevano un tempo antichi, numerosi e pregevoli affreschi, ma pei ripetuti e molteplici restauri dell' edificio andarono l' uno dopo l' altro completamente distrutti. Di oggetti d' arte non vi restano oggi che alcuni quadri su tavola e in tela, di vari autori, alcuni dei quali non mancano di pregio; un ricco tabernacolo in legno diligentemente scolpito e messo ad oro, opera del XVI secolo; una grande mensa in pietra, sorretta da nove colonnine a spirale con capitelli riccamente scolpiti, facente un tempo parte di un vecchio altare, opera certamente del XIII secolo, la quale, insieme ad altre parti consimili appositamente fatte fabbricare in terracotta, è stata oggi adibita per la costruzione dell' altare maggiore e affatto coperta, a me pare barbaramente, con svariati e vivaci colori; e infine vi si conserva la ricchissima croce abbaziale, cesellata e balzata in argento con fondi ornati a smalti verdi, gialli, bianchi e violetti. In una delle faccie, nel centro della croce, vi è il crocifisso a tutto rilievo e nelle testate quattro mezze figure di santi ad alto rilievo, cioè S. Benedetto e S. Scolastica ai lati, S. Matteo Apostolo e S. Giovanni sopra e sotto. Nella faccia opposta, nel centro vi è Cristo risorto, ai lati S. Marco e S. Luca, sopra un santo difficilmente riconoscibile, e in basso S. Romualdo. Nella grossezza della croce, gira un elegante fregio, con dei globi messi ad ornamento negli angoli. In una cartolina, a caratteri gotici smaltati in nero, leggesi: ✠ *Hoc opus fecit fieri Dominus Ioannes de Saxoferrato abbas Monasterii S. Benedicti de Gualdo. A. D. 1481,* il quale abbate non figura nel sopraccennato elenco del Dorio.

CHIESA DI S. DONATO

I nostri più antichi manoscritti, ci parlano di una vetusta abbazia di S. Donato, che nel secolo XI sarebbe stata fondata secondo Fra Paolo, il preteso autore del *Chronicon Gualdense,* e secondo il Ciatti, dai conti della Rocca di Flea, a dir dello

Iacobilli, dai più volte ricordati conti di Nocera, e secondo il Dorio, dai progenitori della celebre famiglia Trinci, che ebbe poi la signoria di Foligno; le quali opinioni, a prima vista contraddittorie, si spiegano facilmente e si accordano pel fatto che così gli uni come gli altri di questi pretesi fondatori di S. Donato, facevano parte della medesima schiatta (1).

Tale abbazia, che oggi più non esiste, sorgeva lungo la riva del Feo, nella località in cui attualmente trovasi il sobborgo della città denominata La Valle, ed essendo stata riccamente dotata, subito dopo la sua fondazione, venne destinata ai monaci dell' ordine di S. Benedetto, e fu appunto in quella chiesa abbaziale che nel 1237, come si disse, vennero sepolti i corpi combusti dei Gualdesi periti nell' immane incendio del Gualdo di Val di Gorgo (2).

E dovette avere sin d' allora non poca importanza poichè nel 1254 vediamo il Rettore del Ducato di Spoleto, Card. Riccardo, dare incarico a Pietro, abbate dell' abbazia di S. Donato, di ammonire il vescovo di Gubbio Iacopo, affinchè più non perseguitasse in futuro i monaci della celebre abbazia di S. Croce di Fonte Avellana, posta alle falde del monte Catria, e nota, se non altro, per la dimora che vuolsi vi facesse il sommo Alighieri, coi quali religiosi pare che l' episcopato eugubino andasse poco di accordo (3).

Ma in seguito i monaci di S. Donato abbandonarono, non sappiamo per quale ragione, la loro antica dimora e si trasferirono entro le sicure mura del nuovo Gualdo, costruendovi una seconda abbazia, e di tale avvenimento lasciarono due ricordi. Uno di essi si riscontra sul capitello destro della porta della chiesa, ove è incisa la seguente gotica iscrizione, con lettere assai rozze e di non facile lettura:

ANODNIMILLECCLV†PALPP
IIII

(1) *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. già cit. — Dorio: Op. cit. pag. 67 e indice. — Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 37. — Ciatti: Op. cit. Vol. 2. pag. 175. — Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Iacobilli: Vite dei Santi e Beati dell' Umbria. Tomo 3. Foligno 1661. pag. 304, 305.

(2) Berardi: Op. cit. pag. 28.

(3) Sarti: Op. cit. Cap. IX pag. 150.

vale a dire: Nell'anno del Signore 1255 a tempo di papa Alessando IV. L'altra memoria consiste in una lapide che un tempo era apposta sulla fronte dell'oggi distrutto fabbricato del chiostro, costruito qualche anno dopo la chiesa suddetta, nell'interno della quale, murata sulla parete di sinistra, si conserva ora la lapide in discorso, che porta la seguente iscrizione a caratteri gotici:

IN . NOIE . DNI . AMEN .
A . D . M . CC . LXXXXVI . IND .
VIIII . TPE . D . BONIFACII . PP
VIII . D . XXV . M . AP . DON . RAINALD .
DE CARTICETO . FECIT
FIERI . HOC . OPUS.

la quale va letta così: In nome di Dio Amen. Nell'anno del Signore 1296, indizione nona, a tempo di papa Bonifacio VIII, nel giorno venticinque del mese di Aprile, messer Rinaldo da Carticeto fece erigere questa costruzione.

Fu sottoposta in origine la nostra abbazia a quella di S. Andrea dell'Isola; più tardi dipendette con titolo di Priorato, dalla soprannominata abbazia di S. Croce di Fonte Avellana; passò poi allo stato di Commenda abbaziale, e negli ultimi tempi fu devoluta da Pio VII al Seminario di Nocera (1).

Il 28 Giugno del 1384, i monaci camaldolesi tennero nella nostra badia il loro Capitolo generale, e nessun'altra notizia o documento ci rimane a noi di quei secoli, all'infuori di un istrumento, con la data 13 Decembre 1462, fatto « *in sala maiori monasterii S. Donati de Gualdo, Nannes q. Ser Angeli de Baronibus de Gualdo i. a. not.* », mediante il quale, Giovanni Marcolini da Fano, vescovo di Nocera e Commendatario dell'abbazia di S. Donato, nonchè amministratore e governatore della stessa, vende la quarta parte, con la metà di altra quarta parte, di una casa e beni annessi posti in contado di Gualdo, parrocchia di S. Felicita, vocabolo Busche, alla Fraternita di S. Maria della nostra città, per venticinque fiorini da spendersi in riparazione della chiesa di S. Donato (2).

(1) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit.
(2) Annali Camaldolesi. — Arch. di Stato in Roma: Pergamene cit.

Come si è detto, il fabbricato dell' abbazia, che era stato completamente restaurato verso la metà del secolo XVI, oggi più non esiste essendo caduto in rovina pel terremoto del 1751, e resta ancora in piedi la sola chiesa, la quale pure soffrì assai in quel terribile disastro, poichè l' intero campanile precipitò sopra la sua volta, la quale non resistendo al peso, tutta crollò. Tale volta non fu più ricostruita integralmente, ma vi si sostituì una rozza travatura in legname per sorreggere il tetto: e la sommità dell' abbattuto campanile fu alla meglio ricostruita in mattoni, come tuttora si vede.

MONASTERO DI S. MARGHERITA

Fuori della porta orientale di Gualdo, un tempo chiamata Porta S. Donato, di fianco ad un' antica chiesa dedicata allora a S. Pietro Apostolo, circa il 1328 il gualdese *Cecco Mancia*, fabbricava un monastero col permesso del vescovo nocerino B. Alessandro di Pietro di Vinciolo Vincioli da Perugia, e lo concedeva alle Monache Clarisse. Intorno al 1453, dall' altro vescovo di Nocera Giovanni Marcolini da Fano, essendo stata ampliata quella clausura e rinnovata la chiesa, questa e il monastero presero il nome di S. Margherita, che ancora conservano. Assai più tardi nel 1704, Mons. Marco Battaglini, pure vescovo di Nocera, al monastero di S. Margherita incorporava anche quello di S. Chiara dove risiedevano le stesse Clarisse, e che un tempo sorgeva attiguo alla omonima chiesa, oggi semidiruta ma ancora esistente presso la porta civica di S. Martino; e le monache da S. Chiara, con grandi solennità, si recarono perciò ad abitare, in quello stesso anno, nel monastero di S. Margherita.

Il chiostro di S. Chiara ora ricordato, era sorto nel 1575, intorno all' omonima chiesa ad esso preesistente, nei locali di un antico ospedale detto di S. Giacomo, amministrato dalla Fraternita di S. Maria dei Raccomandati, per essere ivi state trasportate le monache clarisse che prima abitavano nell' oggi diruto monastero di S. Lucia in Col delle Noce, che sorgeva come vedremo, fuori Porta S. Facondino, a pochi p

città, a monte dell'ex chiesa di S. Antonio, presso il luogo ove, da non molto tempo, fu eretto l' Istituto dei Salesiani; da colà tolte dette monache a causa di vari abusi e irregolarità constatate in un' inchiesta promossa dal pontefice Gregorio XIII. Come compenso, alla Fraternita di S. Maria dei Raccomandati, per uso di Ospizio, veniva ceduto l' abbandonato monastero di S. Lucia in Col della Noce.

Col succedere dell' attuale governo italiano a quello pontificio, il monastero di S. Margherita passò al Demanio e dopo qualche anno venne ceduto al nostro Comune perchè vi istituisse un' opera di beneficenza.

In esso rimasero però ad abitare le monache anche dopo la demaniazione, fino al 1895, nel quale anno, essendo assai diminuite di numero, chiesero e ottennero, di venir collocate nel monastero di S. Maria Maddalena (1).

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA

Il B. Filippo, vescovo di Nocera, poco dopo la metà del secolo XIII, eresse per le monache Benedettine, un monastero, oggi diruto, fuori la porta civica di S. Martino, dedicandolo a S. Agnese, nella chiesa del quale fu sepolto, essendo morto nella nostra città. Ma sorgendo tal monastero in una località assai bassa e quindi esposto alla vista di tutti, nella prima metà del secolo XIV quelle monache si trasferirono ad un altro chiostro sotto il titolo di S. Lucia in Col della Noce, allora costruito e che sorgeva prossimo alla città, sulla collina sovrastante l' ex chiesa di S. Antonio, presso il luogo ove, in questi ultimi tempi, fu costruito l' Istituto dei Salesiani.

Però indi a poco, secondo alcune memorie manoscritte che mi fu dato di consultare, per la solitudine in quei tempi pericolosa, dal vescovo di Nocera, Luca di Ridolfuccio di Gentile, Camerinese, nella seconda metà di quel secolo, sarebbero state tolte anche da quella nuova dimora e trasferite entro Gualdo, nel monastero di S. Maria Maddalena, che in tale

(1) Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 92. — Calani: Ms. cit. — Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 19 e 20.

occasione fu eretto, pure per le monache Benedettine, su di una chiesa allora dedicata a S. Bernardo, nel quartiere così detto della *Capezza*.

E per certo, nell' abbandonato monastero di S. Lucia in Col della Noce, dovettero in seguito prender dimora le monache Clarisse, poichè, come dicemmo nel capitolo precedente, durante l' anno 1575 le vediamo trasferite, alla loro volta, nel chiostro di S. Chiara.

Ritornando al monastero di S. Maria Maddalena, questo pare fosse appunto fabbricato coi materiali tratti dall' altro di S. Agnese, come si disse abbandonato, e coi danari ricavati mediante vendita alla famiglia Feliciani, del Monastero appartenente alla Congregazione del Corpo di Cristo in Gualdo, del quale già parlammo; la qual vendita venne effettuata per decreto di Urbano VI, dopo esservi stati soppressi i monaci della Congregazione.

Molto più tardi, nel secolo XVIII, e propriamente durante il tempo in cui fu vescovo di Nocera Mons. Alessandro Borgia (1716-1724), col nostro monastero di S. Maria Maddalena, venne fuso un altro chiostro appartenente alle monache Benedettine, che sorgeva nel vicino castello di Casacastalda, questo pure sotto il titolo di S. Lucia, e che era stato allora abolito. Con decreto in data 27 Novembre 1816 anche nel Monastero di S. Maria Maddalena in Gualdo, furono soppresse le monache Benedettine, e dal vescovo di Nocera Mons. Francesco Piervissani, nell' anno seguente, vi si fondò un istituto femminile di istruzione pubblica, affidato alle suore del Bambin Gesù. Quando l' attuale governo italiano successe al pontificio, si impadronì anche di tale monastero; ma in considerazione dell' istituto che vi fioriva, anzichè rilasciarlo al Demanio, per effetto del Decreto Pepoli, ne diede il possesso al nostro municipio, il quale però, nel Luglio del 1896, dovette nuovamente cederlo alle suore dell' Istituto, in seguito a regolare giudizio per la restituzione, ad esso intentato da quelle religiose (1).

(1) Iacobilli: Di Nocera nell' Umbria e sua diocesi. Già cit. pag. 86, 87, 91, 92 — Caiani: Ms. cit. — Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 20.

CHIESA DELLA MADONNA DEL PIANO

Sorge a un chilometro e mezzo dalla città, sulla via Flaminia che mena da Gualdo a Nocera. Fu costruita in seguito ad un supposto miracolo che sarebbe avvenuto il 10 Decembre 1660 in una cappelluccia esistente sin da allora in quella località, e che oggi vedesi adiacente alla chiesa. Il suolo su cui questa fu edificata venne donato da Bernardino Caiani, come risulta da rogito del notaio Passarini in data 12 Febbraio 1666.

La prima pietra del tempio in discorso, fu posta il 22 Maggio 1663, dal vescovo di Nocera Mario Montani, il quale poi l' inaugurava il giorno 8 Settembre 1666. Il fabbricato soffrì non poco pel terremoto del 1751, essendone caduta la volta, ad eccezione della parte sovrastante l' altare maggiore (1).

CONVENTO DELL' ANNUNZIATA

I Minori Osservanti abbastanza presto si stabilirono tra noi, e circa il 1490 per opera del B. Gabriele da Gualdo, M. O. e Vicario Provinciale, fondavano un convento, oggi andato in rovina, il quale sorgeva pochi passi lontano da quello attuale dell' Annunziata, nei dintorni della città e di cui ora trattiamo.

Questo primo convento, venne però in seguito abbandonato perchè disadatto, insalubre e pericolante, e i Minori Osservanti, durante la Legazione del Card. del Monte, intorno al 1521, si recarono ad abitare nell' attiguo convento dell' Annunziata, che era stato costruito nei primi anni di quel secolo per i Terziari regolari da fra Bernardino da Gualdo, Provinciale, e che veniva ora concesso ai Minori Osservanti dal Terziario fra Marino da Offida. Però, in seguito alle proteste fatte dagli altri Terziari regolari contro la concessione suddetta, questa venne annullata dallo stesso Card. del Monte; ma poi per le insistenze dei Minori Osservanti, fu di bel nuovo riconfermata da Leone X nell' istesso anno 1521, sanzionandola con apposita bolla.

(1) Caiani: Ms. cit. Vol. 2. e 3.

I Minori Osservanti infatti, da quel tempo sono rimasti nel convento dell' Annunziata sino a che, subentrato al pontificio il nuovo governo italiano, venne quel possesso devoluto al Demanio, ed essendo stato riscattato nel Settembre 1882, i Minori Osservanti vi ritornarono dopo averlo restaurato e vi dimorano ancora (1).

CONVENTO DEI CAPPUCCINI

I Minori Cappuccini, chiamati tra noi dai magistrati gualdesi, fondarono a due chilometri circa dalla città, in un' angusta e pittoresca valle, l' attuale loro convento e l' annessa chiesa intorno all' anno 1566, su terrreni ad essi gratuitamente concessi; e il Legato Card. Serbelloni, Commendatario di S. Benedetto, vi fece poi fare una comoda via di accesso, per essere allora quei luoghi coperti di selve annose e impraticabili. Tuttociò risulta da una bolla del pontefice Pio V data il 19 Settembre del 1569.

Tale convento, fabbricato esattamente come prescrivono le regole di quell' Ordine, divenne in breve tempo prospero e fiorente, ma dopo tre secoli anche quei frati dovettero abbandonare la loro dimora, allorchè cioè fu demaniata dall' attuale governo italiano. Riscattato quel chiostro dal Demanio il 28 Settembre del 1878, per opera di Mons. Roberto Calai, veniva notevolmente restaurato ed ampliato e nel 1880 vi ritornavano i Minori Cappuccini, ai quali era poi ceduto dallo stesso Mons. Calai, mediante regolare istrumento del 14 Agosto 1894 (2).

(1) Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 21. — Caiani: Ms. cit. Vol. 2. e 3.

(2) Padre Venanzio da Lagosanto: Op. cit. pag. 21 a 25. — Caiani: Ms. cit. Vol. 2. e 3. — *Analecta Ordinis.*

ROCCA FLEA

Era così detta perchè si elevava non lungi dalle sorgenti del fiume Feo, che poi lambisce le mura di Gualdo, e che un tempo veniva appunto chiamato col nome di *Fleo* o di *Flebeo.* Di questa rocca, che certo ebbe non poca importanza nel tenebroso Medio Evo, sono affatto sconosciute le prime origini, e non ci restano disgraziatamente che poche notizie, non sufficienti per illustrare appieno le avventurose vicende di cui per certo dovette esser teatro, come tutti i vetusti castelli medioevali.

I primi accenni della rocca in discorso, li troviamo, come vedemmo, nei Libri delle sommissioni a Perugia e nelle nostre più antiche cronache, specialmente negli scritti attribuiti a Fra Paolo, dove a più riprese, vengono ricordati i *Comites de Arce Flebea* che ne eran signori, e che nel secolo XI vedemmo fondare la vecchia abbazia di S. Donato. (1)

(1) Codice della Chiesa di S. Facondino. Già cit. — *Historia antiquae civitatis Tadini.* Cod. già cit. — Vite dei Santi della regione tadinate e diocesi di Nocera. Ms. *già cit.*

Il Lucarelli poi afferma come nel 1155, Federico I Barbarossa che marciava contro Gubbio, si fermasse a Gualdo col suo numerosissimo esercito ed ivi accampasse, e a Gualdo appunto i cittadini di Gubbio mandassero i loro consoli e il vescovo Ubaldo, per pregare l' imperatore di deporre, come infatti fece, ogni ira verso la patria loro. (1)

Ma considerando noi che Gualdo, in tale epoca ancora non esisteva, e che solo eravi il vocabolo che in seguito doveva dare il nome alla nascitura città, è lecito pensare che il Barbarossa occupasse piuttosto la Rocca Flea, preesistente alla fondazione di Gualdo e colà ricevesse gli ambasciatori eugubini. E un tal dubbio può tramutarsi in certezza, riflettendo che nella Vita manoscritta di Innocenzo III, esistente nell' archivio vaticano, si afferma che le Rocche di Gualdo, Cesi ed Assisi, erano nel 1177 in potere dell' imperatore Federico I, che indi a poco, concedendo in feudo al Duca Corrado d' Urselingen tutto l' antico ducato di Spoleto, dovette con questo cedergli anche la Rocca di Flea che ne faceva parte. Tanto è ciò vero che assunto al pontificato Innocenzo III, e postosi all' opera per riconquistare in favore della Chiesa tutte le terre su cui potesse accampare qualche diritto, toglieva anche il Ducato spoletino al vassallo del Barbarossa; e infatti nella primavera del 1198 alla presenza di molti vescovi e feudatari, Corrado d' Urselingen rassegnava in Narni il dominio del Ducato nelle mani del vescovo di Ostia, Ottaviano, rappresentante del papa, e mentre scioglieva i suoi vassalli dal giuramento di fedeltà, cedeva alla Chiesa anche le Rocche di Gualdo e di Cesi, nè potè cedere quella di Assisi, perchè gli Assisani si ribellarono e la rasero al suolo. (2)

Già vedemmo come nel 1208 la Rocca passasse alla dipendenza di Perugia per effetto della sommissione di Gualdo a quella città; ma per certo la Sede papale seguitò, ciò nonostante, ad accamparvi delle pretese e a considerarla come un suo legittimo possesso, poichè ai 16 di Gennaio del 1234, confermando il

(1) O. Lucarelli: Memorie e Guida storica di Gubbio. Città di Castello 1888. pag. 52.

(2) Cristofani: Op. cit. — Sansi: Op. cit. Foligno 1879. Parte 3. pag. 26 e 27. — Borgia: Memorie istoriche di Benevento. Già cit. Tomo 3. pag. 142 e 194.

pontefice Gregorio IX la celebre costituzione di papa Simmaco, « *ut de patrimonialibus sine communi fratruum consilio et assensu alienatio nulla fiat, sitque uni facultas, quod ex caussa legitima obstaculum libere contradictionis opponat* »; vietando cioè l' alienazione di qualunque cosa appartenesse al temporale dominio della S. Sede, e specialmente di alcune terre e castelli, nomina tra questi anche la Rocca di Gualdo, che dovette perciò avere allora non poca importanza. E scrive infatti: « *Coeterum ad cauthelam quaedam loca specialioris inhibitionis vinculo adstringenda speciali expressione nominum praesenti paginae fecimus annotari, videlicet ..... In Ducatu Spoletan. Roccam de Cesis et Roccam de Gualdo* ..... » (1)

E che di questi tempi, nonostante i moniti e i decreti di Gregorio IX, la Rocca di Flea non facesse più parte dei possessi della Chiesa, ce lo prova il fatto che nell' anno seguente, la vediamo ritornare effettivamente al pontefice per opera del Rettore del Ducato di Spoleto. Infatti, da un istrumento facente parte del *Liber censuum* di Cencio Camerario, nell' Archivio vaticano, si apprende che « *Ofreducius Georgii et Iacobus quondam domini Benadacti olim de Gualdo* », nel Maggio del 1235, per « *ccc libras bonorum denariorum lucensium* », vendevano la porzione della Rocca gualdese che loro spettava « *silicet medietatem Gironis sive Arcis ipsius Castri de Gualdo* » al Rettore del Ducato di Spoleto, Alatrino, che acquistava a nome e per conto del pontefice e della Chiesa. Tale istrumento è accompagnato da altri quattro atti: Con i due primi danno il loro consenso a una tal vendita gli altri membri cointeressati della famiglia, e cioè: « *Bonifatius et Georgius filii predicti domini Ofreducii et domina Barnabella uxor eiusdem domini Ofreducii et domina Blancaneve, et domina Giborga sorores predicti Iacobi et domina Aluvaclara uxor ipsius Iacobi* »; nonchè: « *domina Andrea filia dicti domini Ofreducii, et domina Benadacta soror predicti Iacobi* ». Il terzo atto consiste in una « *Obligatio fideiussoris pro alia domina* », e con il quarto, che ha per titolo: « *Instrumentum de remissione iniuriarium eiusdem negotii* », i venditori « *Ofreducius Georgii, et Iacobus*

(1) Arch. Vaticano: Reg. an. VII ep. 469 et VIII ep. 194. — Borgia: Memorie istoriche di Benevento. Già cit. Tomo 3. pag. 144. — Garampi: Op. cit. pag. 241.

quondam domini Benadacti », si obbligavano di non muovere in futuro alcuna lite al compratore, nè sollevare contro di esso il minimo ostacolo. Quest' ultimo atto specialmente, ci fa pensare che la cessione della nostra Rocca alla Chiesa, non dovette essere stata spontanea, da parte dei feudatari che ne avevano la signoria, ma che era forse avvenuta per pressioni e minaccie del Rettore del Ducato spoletino, che mentre restituiva al pontefice un suo antico possesso, voleva pel futuro premunirlo da ogni possibile rappresaglia dei Signori della Rocca Gualdese.

Nello stesso mese di Maggio, l' altra metà della Rocca, « *alterius medietatis Gironis sive Arcis de Gualdo* » veniva venduta pure al Rettore del Ducato di Spoleto, Alatrino, dai feudatari che ne godevano il possesso, e cioè da « *Bonafidantia Massucii* » che vendeva anche a nome del fratello « *Ianuarius* » e da « *Munaldus quondam domini Iacobi* », che si presentava come tutore dei suoi nepoti « *Iacobutius, Ofreducius et Letitiola* », figli di suo fratello « *Georgius* », la quale tutela gli era stata regolarmente conferita da quest' ultimo nel **1230**, mediante speciale istrumento annesso al precedente. Come abbiamo visto poco prima, anche l' atto di vendita di questa seconda metà della Rocca, è accompagnato da altri atti secondari: In uno di essi « *Ianuarius Massucii predictus et domina Bellantucto uxor eius et domina Altegonia eorum filia, et domina Palazese uxor domini Munaldi, et domina Oddolina uxor domini Bonafidantie et domina Imigla uxor quondam domini Georgii* », quest' ultima per sè e per i suoi figli « *silicet Iacobutius, Ofreducius et Letitiola* », danno il loro « *Consensus. . . . . . super eodem facto* ». L' altro ha per il titolo: « *Obligatio fideiussorum pro pupillis* » e cioè « *Iacobutius, Ofreducius et Letitiola* »; e con l' ultimo « *Bonafidantia quondam Massucii* », per sè e pel fratello « *Ianuarius* », e « *Munaldus quondam domini Iacobi* », come tutore dei suoi tre nepoti sopra nominati, salvaguardano il Rettore del Ducato di Spoleto da ogni possibile controversia negli anni futuri, mediante un « *Instrumentum spetiale de remissione iniuriarium* ». (1)

In tal modo la nostra Rocca ritornava nuovamente al

(1) Moroni: Op. cit. Vol. e pag. cit. — Borgia: Memorie istoriche di Benevento. Già cit. Vol. 3. pag. 203 e 204. — Arch. vaticano: *Liber censuum*.

Ducato spoletino e alla Chiesa, ma dovette aver molto sofferto nelle continue guerre e nei frequenti assalti di quei torbidi tempi, poichè circa il **1242**, quando Gualdo passava a Federico II, e come narrammo, sorgeva a nuova vita circondandosi di mura, veniva quasi completamente ricostruita dal suo nuovo padrone, l'imperatore suddetto, non è certo se sulle rovine dell'antica Rocca di Flea, ma in ogni modo da lei non molto lontano, e resa inespugnabile e forte.

Ritornò in tal modo in potere degli imperatori tedeschi e d'allora in poi soggiacque a tutti i domini che vedemmo succedersi nella nostra città, allora sorta ai suoi piedi. E di questi molteplici dominatori della Rocca gualdese, Biordo Michelotti, nel **1394**, le apportava notevoli restauri e lasciava di ciò memoria mediante una lapide apposta sopra l'entrata del torrione centrale, nell'interno del cortile, la quale, toltene le abbreviature di rito, dice così:

· STRENUUS · ARMORUM ·
· DOCTUSQUE · REGIMINE ·
· PRINCEPS · :
· HOC · FIERI · FECIT ·
· BIORDUS · DE · MICHELOCTIS ·
· A · D · M · CCC · L · XXXXIV · :

Tale epigrafe era sormontata da una figura che, per antiche memorie, si crede rappresentasse S. Michele Arcangelo, patrono della nostra città; la quale effigie però è stata completamente cancellata dal tempo.

Cade qui acconcio l'accennare, come curiosità storica, a un documento riguardante la nostra Rocca, il quale fa parte di un vecchio manoscritto dell'Archivio di Stato in Roma, avente per titolo: « *1455. Inventario de le Roche del Ducato e de la Marcha* ». Da esso si apprende che il 17 giugno, Martedì, del 1455, il Commissario Pietro Gundissalvo da Valenza, mandato dal papa, dimette dalla sua carica « *Spectabilem Virum Melchiorrem de Calendrinis de Serzana* », castellano della Rocca di Gualdo, già eletto da Martino V, e vi sostituisce il nobile uomo « *Antonio de Petronibus de Spoleto* », il quale ricevendo

le chiavi e la consegna della Rocca stessa, giura con la formola riferita nell' istrumento. Quest' ultimo termina con le parole: « *Acta fuerunt hec in dicta arce Gualdi sub anno Indict. die mense et pontificatu quibus supra presentibus ibidem venerabilibus viris Angelo de Velis de Perusio, et Ser Marino de Montefalcone Testibus etc.* ». Segue quindi un: « *Inventarium rerum et munitionum repertarum in dicta arce assignatarum prelibato dno Antonio novo Castellano per dictum dnum Petrum Commissarium sequitur et est tale*:

In primis una campana grande acta ad sonare: quindici balestre grosse da molinello: cinque molinelli forniti con girelle: 1960 aste da verettuni: 1264 verrettuni ferrati: 4 cassetti da verettuni senza ferri: quatro cincti da balestre forniti: 4 chiavi da balestre: una incudineta per fare ferri da verrettuni: doy croci de legne per balestre a bancho: sei talglie de legne con girelle e senza: quatro banchi forniti da carcare balestre: dece coraze fornite bene in puncto: cinque coraze e meza al modo anticho coperte: doi coraze veche senza piastre: doi coraze stiavate: doy pecte da giostre del modo anticho: octo pecti vechi: undeci celate fornite bene in puncto: undici celate invirnicate: octo elmicti invirnicate del modo anticho: cinque para de bracciali e mezo, vechi: sei para de spallani vecchi: quatro para de guanti vechi: uno coltello da polire arme: uno ferro da polire arme: uno ceppo de legno da polire arme: sey legni per polire arme: uno rastello de legno da tenere arme: una bombardella rotta: una bombarda de ferro: tre bombarde con ceppi, ciò è doi chiavate e una senza ceppo: una ciarabottana de metallo con cinque cerchi de ferro: uno ferro da carcare bombarde: doy chiodi de ferro da bombardella: uno cavellecto da bombardella: undeci scoppeti de ferro forniti: tre forme per fare palocte da scoppeti: uno pezo de piombo e palocte: doy tenerelli da scoppeti: octo scarselle per tenere polvere: doi barrillecti e mezo de salinetro: quatro barrilli pieni de polvere da bombarde: uno bigonzello quasi pieno de polvere: tredeci taragoni de papa Eugenio: sette lance, l' una con ferro, e l' altre senza: undeci lime de ferro fra grandi e piccoli: una segecta piccola: una sega grande da doy mani: una sega da una mano: doy ferri piccoli de sega senza fornimento: doi

— * —

altri segecte da una mano: doy assi de ferro: uno trapano per nettare: uno traffaro da pransare: doy scalpelli de ferro picoli: tre para de ferri da presoni: uno paro de ferri isnodati: cinque martelli de ferro piccoli e uno altro martello grande: doy legni grossi da briccola: uno ferro per fare palocte da scoppeti: quindeci graffi de ferro: una lumiera de ferro: uno tinello de ferro da cavilglia: doy canapi grossi novi e boni: uno altro canapo tosato: doy pali grossi de ferro: tre pali de ferro con li manici: palecte de ferro da murare doy: una caviglia de ferro per la briccola: uno cerchio grosso de ferro per la briccola: uno naspo de legno per carcare briccola: doi legni grandi pro spalle da briccola: quatro cerchetti piccoli de ferro: doy maze de ferro: doy zeppe de ferro: it. doy zeppe de ferro: doy sgravine grosse de ferro: uno pichione grosso de ferro con zeppa, doy pichioni, l' uno piccolo: doy ronconi bolongnesi: uno fuso de legno ferrato: doy cappellanari de legno: uno tenevello grande e uno piccolo: cinque palecti de ferro piccoli: una accetta grande e doy altre piccole: doy sgorbie de ferro e uno pontarolo: una ascia longa de ferro: vinticinque petzi de ferro per la bricchola, pesano in tuto libre centocinquanta: ferramenti menuti vechi libre cento: ferri per tenere mantellecti quatordeci, uno molino fornito per macinare: una scala de funi: una scaleta piccola e doy scalecte piccoline de legno: una maza de legno: una grata de ferro: una rota de legno da tirare: doy rote de legno piccole: una catina de legno per lavare: uno cippo grosso chiavato per bancho: uno cippo grosso da talgliare: uno bancho con una rota piccola per rotare: una rota piccola senz' altro: una tinoza per bruciare cavalgli: quatro banchitti piccoli da sedere: uno bancho grande da sedere: uno bancho da mangnare: doy altri banchi da sedere: cinque banchi et cinque banchiti da sedere: uno uscio e uno paro de tripede: uno bancale de legno con doy serrimi: una tavola da mangnare: doy usci vechi e tristi: uno arcibancho: una bancheta bassa: certe petze de tavole pro mantellecti: petze de legni decisette fra grandi e piccoli: doy lettère triste: una lectera da familgli: una lectera con palgia: una lectera con cavalecto de capo e uno solare de sopra a lecto: una lectera grande e una altra piccola: doy cassete per tirare calcina: tre casse veche senza

coperti: una casseta vecha coperta: una cassa per tenere pane. una cassa con doy serrimi: sey botte grande da tenere vino: sey botte piccole da tenere vino: uno imbottatore de legno da imbottare vino: uno carratello da tenere aceto: doy tinelle da tenere farina: una matera con una tavola da spinare pane: una cassa per buroctare farina: una archa grande da tenere farina: uno forno per coctiare pane: doy tine da tenere farina: uno crivello da crivellare grano: uno paro de mantici boni: una incudine de ferro bona: una altra incudine de ferro rotta: una incudinetta fitta nel ceppo: una chiodera da fare chiodi: una tanalglia de ferro per talgliare: doy para de tenalglie da focina: una ceppa de ferro per talgliare: doy tavole da mangnare: uno paramento fornito da altare: uno calice de peltro colla patena: doy tovalglieti per altare: uno missialecto vechio: doy cataste de legni in la coczina, de terra al solaro; deci salme de grano.

Munitiones nove dicte arcis empte ab antiquo Castellano nomine Camere Apostolice et assignate ut supra.

It. doy balestre nove: cento verrettimi ferrati grossi: uno horiolo con polvere: quatro matarazze bone: quatro schiavine bone: sette some de vino biancho: doy some e mezo de aceto: carne salata libre cento e sesantaquatro: sale libre doicento e vinti: sette broche da olio, petiti deciocto: doy broche piene de olio: some de farina tre o vero grano: it. de acciaro libre cinquantatre: de ferro libre trenta: sette barilli da tenere vino: uno barille piccino: una scala grande che va in su le mura: le ponte de la torre: la casa de la focina: tre centenara de coppi: uno gireffo de botte ».

Vengono poi indicate le paghe coi nomi dei famigliari e cioè: *In primis dnus Antonius de Petronibus de Spoleto, Castellanus,* Pietrangelo e Pierbenedetto figli del precedente, parecchi altri di Spoleto, Giovanni *Antonelli, Pecucio Vannetti, Sufferentus Angeli,* Francesco di Giacomo da Iesi e altri, in tutto ventiquattro persone compreso Giovanni d'Alemagna, maestro delle bombarde. L'istrumento è sottoscritto da *Iohannes Schönbrod.*

Infine in un altro manoscritto che pure si conserva nell' Archivio di Stato in Roma, e porta per titolo: « *Inventari*

Rocharum 1458, tempore domini nostri pape Pij II », trovasi un secondo documento dello stesso genere del precedente e che qui appresso trascrivo, potendo come quello, interessare per lo studio della vita medioevale :

« *Inventarium bonorum repertorum in arce terre Gualdi.*

In nomine domini, amen, anno d. a nat. eiusdem M°. CCCC . LVIIIJ° ind. VIJ , tempore etc. Pii pp. II, die vero XVIIIJ Ianuarii. Hoc est quoddam inventarium rerum bonorum, mobilium et repertorum in arce terre Gualdi Nucerini apud Iacobum de Tolomeis de Senis tunc Castellanum dicte arcis, factum, scriptum et publicatum per me Bartholomeum de Albinzinis not. infrascriptum mandato et commissione R.di in Xpo p. et d. d. Nicolai de Bonapartis perusii etc. dignissimi thesaurarii etc.

In primis: Cinque balestre ad molinelli fornite — Tre molinelli colli cordoni — 4 balestre sensa noce et corda — tre balestre rocte — 1 bayccho — 1 celata — 1 cassa da velectoni ferrata — X libre de sale — 2 barrili de polve de bombarda — 2 broche d' olio — 20 libre de cardo vecchio — 1 lictiera con una cassa — 2 casse vechie e triste — 1 tavola picole e triste — 7 some de farina — 2 botti da tener farina — 2 arche de far pane — 1 cassa vechia — 1 tavola vechia — 3 bombardelle di ferro — 1 cerbottana de metallo — 1 bombardella de ferro rocta — 2 banchi de tirar balestre — 1 campana de bronzo — 8 some de grano alla mesura de Gualdo — 1 lectiera — 2 canapi — 4 corazze triste e male in ordine — 4 corazzine triste sonno in Perusia — 2 petti a l' anticha — 2 celate vechie — 20 fra celate e baynecchi — 3 seghe fra grandi e piccole — 3 scoppeti tristi — 3 para de ferri — XIJ rampini de scalare — 4 para de guanti tristi — 4 para de bracciali tristi — 2 inchodine 1 grande una picola — 4 taragoni coll' arme de pp. Eugenio — 40 libre de salnistro — 3 casse de velectoni senza ferri — Più pezzi de ferramenti — Uno molino — VIIIJ botti — Uno botticello con IIIJ barili d' aceto — 3 barile de vino — 4 barile de vino — 2 cataste de legna — 2 mandace — 80 some de fieno — 3903 libre de farina quale gli mandò p.° pdo dice non serrà pagata — XJ some de vino mandò el dicto dice non esser pagato — 26 libre de sale mandò messer

Francesco da Folingno — una soma d'acieto mandò el dicto — 18.00 velectoni ferrati — 6 ballestre ad molinello — 6 molinelli — uno bacile et mezzo de polve da bombarda, pesò libre 14 - 100 carette da fare corde da balestre — uno scopietto de ferro — 4 scopetti de ferro — 40 libre de piommo — 60 libre d'agutti — 87 libre de polve da scopietti — 100 libre de ferro — 40 libre d'acciajo — Uno paro de tenaglie grosse — 300 velectoni grossi da bancho — 20 some de grano per ancontani 38 la soma, monta fior. 38 — 20 some de vino per fior. uno la soma, monta fior. 20.

« *Ego Bartholomeus Angeli de Castello etc. not.* » (1).

Sin dai primi tempi, dopo che Gualdo venne in potere dei Perugini, risiedette nella nostra Rocca il potestà che questi ultimi mandavano al governo cittadino. In seguito, verso la metà del secolo XV, essendo divenuta Rocca di frontiera tra il Ducato di Spoleto e quello di Urbino, venne convenientemente munita e affidata ad un forte presidio e ad un castellano e in tale stato durò sino alla fine di quel secolo. Pare anzi che papa Alessandro VI (1492-1503) vi inviasse come castellano Filippo degli Arcioni, affinchè guardasse e difendesse il prossimo valico dell' Appennino, dalle incursioni dei fuoruseiti perugini. Filippo degli Arcioni, istigato dal Signor di Camerino Giulio Varano, a cui il papa voleva togliere ogni dominio, cominciò a ritenere per sè la Rocca in discorso e finì con l'impadronirsene completamente, in segreto accordo con lo stesso Giulio Varano. Si diede ivi a coniare falsa moneta, ad assaltare, assassinare e spogliare i malcapitati passeggeri che valicavano la sovrastante montagna, commettendo senza alcun freno, angherie e scelleratezze di ogni genere. (2)

Con l'entrare del secolo XVI, la nostra Rocca divenne residenza dei Cardinali legati preposti al governo di Gualdo i quali vi ebbero stanza sino al 1587, e tra questi il Cardinale Antonio del Monte prima, e poi il Card. Giovanni Salviati, restauravano la Rocca stessa, lasciando incisi i loro nomi sulle

(1) Arch. di Stato in Roma: Sez. dell'ex Conv. del Gesù. Rocche 1458. c. 137; 1455 c. 8. — D. Gaspari: Fortezze Marchigiane e Umbre nel Sec. XV. Nell' Arch. storico per le Marche e per l' Umbria. Vol. 3. pag. 146 e 165.

(2) C. Lilii: Dell' Historia di Camerino. Macerata 1652. Parte 2. pag. 248.

cornici di alcune finestre, quest' ultimo con la data 1547, e dopo costoro accolse sino al 1798, i Commissari Apostolici, che furono a capo della città in luogo dei Cardinali legati.

Con decreto del giorno 11 Gennaio 1817, la nostra Rocca venne ceduta dal Governo pontificio a Mons. Francesco Piervissani, vescovo di Nocera Umbra, che la ridusse ad uso di Conservatorio Correzionale, e finalmente dall' attuale governo italiano venne adibita a carcere mandamentale.

Oggidì di questa importante e pittoresca Rocca, dalle forti muraglie rivestite di edera, non restano che i torrioni e il maschio centrale tuttora in buono stato, monumento d'arte, equiparato ai monumenti nazionali per quanto ne riguarda la conservazione, con su le mura qua e là apposti gli stemmi o scolpiti i nomi dei suoi molteplici dominatori, essendo crollate l' un dopo l' altra, sotto il pondo dei secoli e per le devastazioni degli uomini, le mura di cinta e le fortificazioni accessorie. Ed anche ai tempi nostri, nella metà del secolo XIX, ricevette parecchi notevoli danni da chi barbaramente demolì i numerosi piombatoi e i merli che coronavano le muraglie, e disfece altre opere interne, per servirsi di quei forti e bei materiali, come già i principi dell' alma Roma, fecero pel Colosseo.

INDICE

PREFAZIONE . . . . pag. 11

PARTE PRIMA — *Dalle origini di Tadino fino alla sua distruzione.*

Capitolo I. . . . . pag. 21
Capitolo II. . . . . » 29

PARTE SECONDA — *Dalla fondazione di Gualdo fino ai tempi moderni.*

Capitolo I. . . . . pag. 39
Capitolo II. . . . . » 49
Capitolo III. . . . . » 59
Capitolo IV. . . . . » 67
Capitolo V. . . . . » 77
Capitolo VI. . . . . » 84
Capitolo VII. . . . . » 93
Capitolo VIII. . . . . » 103
Capitolo IX. . . . . » 110
Capitolo X. . . . . » 119

PARTE TERZA — *Appendice.*

Notizie statistiche del Comune di Gualdo Tadino pag. 131
Gualdesi illustri . . . . » 135
Chiesa di S. Francesco . . . . . » 150
Chiesa di S. Agostino . . . . . » 155
Chiesa di S. Benedetto . . . . . » 157
Chiesa di S. Donato . . . . » 168
Monastero di S. Margherita . . . . » 171
Monastero di S. Maria Maddalena . . » 172
Chiesa della Madonna del Piano . . » 174
Convento dell'Annunziata . . . . » *ivi*
Convento dei Cappuccini . . . . . » 175
Rocca Flea . . . . » 176

Palazzo Mancinelli

Lire 2.

Palazzo Mancinelli